

Omelie e Discorsi

Centenario della morte
di Santa Maria Domenica Mazzarello
1881-1981

*MM'81: un Centenario che ciascuna di noi porta ancora scritto nel profondo del cuore, tanto è stato ricco di parola di Dio e di preghiera, di studio e di meditazione, di itinerari di riscoperta di madre Mazzarello, di celebrazioni semplici e raccolte, di manifestazioni grandiose coinvolgenti imponenti masse di popolazione, specialmente di giovani. Un Centenario con un motto-programma che passerà alla storia: **Un volto nuovo, per un futuro di speranza.***

Ecco, il volto l'abbiamo scoperto: quello di madre Mazzarello, su cui abbiamo cercato di modellare i tratti del nostro volto, quello di FMA e di cristiane nella Chiesa. Il "futuro", nello spazio di questi due anni che ci distanziano dal Centenario, si è fatto ormai un "oggi" in cui una parte di speranze hanno già trovato la loro confortante realtà.

Il cammino che resta aperto è chiaramente segnato per ogni FMA e per l'intero Istituto dalle Costituzioni rinnovate, che il Capitolo XVII ci ha dato e su cui la Chiesa ha posto il suo autorevole sigillo nel giugno scorso. Se lo vogliamo, è ancora madre Mazzarello a guidarci nella lettura autentica di esse e a farsi stimolo per aiutarci a viverle in quella fedeltà dinamica che la Chiesa ci chiede.

Troverete qui raccolto quanto di più significativo il Centenario ci ha detto della nostra Madre, rendendone viva ed eloquente la figura. Una scelta di discorsi e di omelie che, mentre ne consacrano il ricordo nel tempo, segnano a noi, per oggi e per domani, i momenti più caratteristici di quella sua originale esperienza di Spirito Santo che deve diventare anche la nostra esperienza.

E nella luce di questo Spirito che ciascuna potrà confrontarsi con il testo delle attuali Costituzioni, per ritrovare i tratti inconfondibili della propria identità e riscoprire la via sicura verso la realizzazione del progetto che il Signore ha su di lei e sull'Istituto.

Maria SS.ma Ausiliatrice aiutami me e voi in questo felice impegno.

Roma, 24 marzo 1983

Aff.ma Madre



OMELIA

del Rettor Maggiore don Egidio VIGANÒ

Apertura Anno Centenario
Roma – Cosa Generalizia, 1° gennaio 1981

La festa di oggi celebra la più bella grandezza di Maria: la sua divina maternità.

Oggi però incomincia anche un anno nuovo con tanti progetti. Inoltre, i testi che abbiamo ascoltato, soprattutto il Vangelo, ci invitano a meditare su Gesù Cristo, sul significato del suo nome: Gesù.

Infine, come è noto, *iniziamo l'Anno Centenario della morte di madre Mazzarello.*

La breve omelia dovrebbe mettere insieme tutti questi elementi... Vorrei sfidarvi a trovare un elemento che riunisca quasi tutti questi aspetti così belli e così interessanti per noi. Io ne ho trovato uno, che sono certo vi sorprenderà: sapete qual è questa idea comune? La morte!

C'è una maniera di far entrare un'idea che è proprio quella per contrapposti, attraverso accostamenti un po' paradossali.

Incominciamo col pensare al nome di Gesù, perché è da Gesù che arriviamo alla grandezza della maternità divina di Maria. GESU' è il nome di Dio nella storia. Il Dio che si è fatto uno di noi e che vuol manifestare il suo mistero, si chiama Gesù, che vuol dire Salvatore. Gesù vuol dire una realtà umana, un'esistenza, nella quale è inglobata come elemento centrale la morte. Possiamo dire che Gesù è nato per morire. È una prima affermazione, ma sappiamo che non si esaurisce in questo. Però è vero: il Redentore redime attraverso la sua passione, morte e risurrezione.

Maria è Madre di Dio perché Dio è Gesù; quindi è Madre di Dio per aiutare Dio a saper morire, a poter redimere trovandosi e muovendosi all'interno della realtà umana.

Certamente potrebbe sembrare piuttosto funereo il voler unificare tutti gli elementi che abbiamo detto nel tema della morte.

Però se invece di guardare l'aspetto — diciamo così — biologico della morte, noi guardiamo qual è il segreto interiore del cuore di Gesù nella morte, e quindi della funzione di maternità della Madonna per darci il Dio-Uomo, vi scopriamo un amore così grande che nessuno, se non Dio, è capace di realizzare: è l'amore che sa donare se stesso fino alla fine. Quindi l'espressione massima, che nessuno è capace di superare — neppure Dio — è proprio quella di donarsi fino all'estremo, fino alla morte.

Allora sentiamo che la parola morte non è giusta: la parola giusta è "amore". Ma questa parola AMORE non la comprendiamo se non la vediamo in Gesù testimoniata, manifestata e comunicata attraverso la morte. Vedete allora la ragione della centralità di un tale tema unificatore.

Ma proiettiamo questa riflessione più in là, su ognuno di noi, sui cristiani di tutti i secoli, sui martiri; pensiamo al nostro battesimo. È come un istinto di martirio, ossia di testimonianza, di dono di noi con Cristo nella pienezza dell'amore.

Io ho anche, a questo proposito, un ricordo di famiglia che mi ha molto impressionato: l'ho saputo dalla mamma e l'ho letto nel suo testamento spirituale.

Un mio fratello, che è stato quasi in punto di morte nell'agosto scorso, quando era bambino, nel giorno della sua prima comunione, ha chiesto come grazia speciale di morire martire. Io sono rimasto meravigliato e lo sono ancora; non so se riceverà questa grazia. Però intuisco come questo ragazzo cresciuto in una famiglia cristiana, spontaneamente, per sintonia con lo Spirito Santo abbia desiderato ciò che costituisce la centralità dell'amore cristiano: donarsi con la testimonianza più piena, che si manifesta nella morte, però non morte come fine, come termine, ma morte come espressione suprema di un progetto, di una personalità. Morte come espressione più piena della capacità di amare. Il cristianesimo non sopprime la morte; esso riempie di amore la vita a tal punto che trasforma persino la morte, perché la fa diventare manifestazione più grande di amore. Tanto è vero che attraverso la morte vince la morte biologica e arriva alla risurrezione.

Queste considerazioni (che sono accenni profondi di una realtà per cui Dio è Gesù e per cui Maria è Madre di Dio), ci fanno pensare alla morte, dicevamo, dei martiri, al nostro battesimo. Ma a noi, oggi, fanno pensare in particolare alla morte di santa Maria Domenica Mazzarello. Non è forse proprio in questa linea? Non è l'espressione di un dono di sé, di un amore all'Istituto, agli altri, alle sue sorelle o alle sue "figliette" come le chiamava? Non pensava di più a loro che a se stessa? Le pagine così belle che descrivono le ultime ore di madre Mazzarello ci insegnano che cos'è il cristianesimo, ci insegnano che cosa dovremmo saper fare noi nel celebrare il centenario di una morte santa.

Dobbiamo far crescere la vocazione di Gesù in noi, nell'Istituto, in tutta la gioventù con cui lavoriamo. Ciò significa far crescere quella capacità di donare se stessi che si esprime nella massima generosità.

Maria ci insegna a fare questo, perché la maternità di Maria, maternità divina, è gioia, è grandezza, è maestà, è dolore: Maria è la Vergine dei dolori.

È bello il Natale, perché ci fa pensare che è nato Gesù, «è nato l'uomo» — come ci ha detto il Papa. Però con esso Gesù comincia la sua vocazione, e noi sappiamo che passerà attraverso il Calvario, la passione, la morte. Il Natale incomincia il nostro mistero, la Pasqua lo adempie e la Pentecoste ce lo fa vivere in pienezza. Però bisogna passare per tutte queste strade.

Ecco come all'inizio di un anno nuovo, un Anno Centenario così significativo per il vostro Istituto e per la nostra Famiglia Salesiana che commemora la morte santa di madre Mazzarello, nel celebrare la festa del nome di Gesù e della maternità divina di Maria, noi abbiamo un pensiero che riassume e unifica tutti questi elementi: il mistero dell'amore che si dona fino alle ultime conseguenze.

Tocca a noi imparare durante questo anno a crescere in questo amore, imparare ad essere martiri, imparare a riempire la vita con l'istinto del nostro battesimo; imparare a imitare chi ci ha preceduto con la pienezza dell'amore per gli altri nel suo cuore.

Nella santa Eucaristia ringrazieremo, chiederemo... però cen-

triamo l'attenzione nel mistero che celebriamo: che cosa celebriamo? Proprio questo: «Questo è il mio Corpo dato per voi, questo è il mio Sangue dato per voi!»

Celebriamo l'amore! E per celebrare l'amore annunciamo la morte di Gesù finché Egli venga. È cosa paradossale. Chi non ha fede non capisce queste parole. Noi ci entusiasmiamo e ci sentiamo di poter vivere con gioia, persino guardando a un cimitero o a una tomba o a una croce.

Chiediamo nell'Eucaristia soprattutto questo: che nell'Istituto delle FMA e in tutta la Famiglia Salesiana, a imitazione di madre Mazzarello, sappiamo crescere fortemente in un amore che dona se stesso fino alla capacità di testimoniare la sua generosità nella morte.

OMELIA

dell'ispettore don Lillo MONTANTI SDB

Acireale, 3 gennaio 1981

Dio ha consacrato a sé Maria Mazzarello per farne un'apostola, una missionaria, una inviata.

Le vostre attuali Costituzioni, nel primo articolo, cominciano proprio dicendo: «per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria, noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, siamo nella Chiesa una comunità di consacrate apostole».

Vorrei sottolineare brevemente: *siamo nella Chiesa*. La "consacrazione" e la "missione" sono realtà che si vivono nella Chiesa. Sono realtà che danno alla nostra vita, alla vostra vita una dimensione ecclesiale di universalità, ed è questo essere nella Chiesa che offre la possibilità di vivere la consacrazione come rapporto nuziale che dà la fecondità. Non si può essere feconde generando alla vita della grazia, se non c'è questo pieno inserimento nella Chiesa.

Noi siamo nella Chiesa *una comunità di consacrate apostole*.

Non si può essere autentiche "apostole" se non si è "consacrate". La nostra consacrazione non sarebbe corrispondente al piano di Dio su di noi, se non è integrata e non va insieme con la missione apostolica.

Questo dev'essere molto chiaro. Questo è il centro della nostra vita di religiosi, il punto base, il punto di partenza. Non per nulla viene enunciato nel primo articolo costituzionale, che si esprime in questo modo proprio perché si rifà a quello che è stato il dono di Dio in madre Mazzarello. Non è forma nuova, ma è l'espressione più fedele di questo collegarsi con madre Mazzarello.

Don Colli, nel suo volumetto stabilisce un parallelismo tra Giovannino Bosco e Maria Mazzarello. Dice così: Giovanni Bosco ha avvertito, già quando era ragazzo, come prima istanza,

di fare del bene ai ragazzi. La prima urgenza che ha sentito in sé è quella di essere un "apostolo" tra i compagni. Solo piano, andando avanti, si è reso conto che questo suo anelito apostolico poteva maturare donandosi pienamente a Cristo. In altri termini: dal punto di vista cronologico, ha avvertito prima la dimensione missionaria, dopo il doversi consacrare al Signore. Dice don Colli: In madre Mazzarello è avvenuto il fatto contrario: ciò che in lei è stato più forte è il desiderio di consacrarsi al Signore, di essere tutta totalmente e definitivamente di Dio.

Successivamente, ma sempre in connessione con questo bisogno di consacrarsi a Dio, in lei maturò l'esigenza di consacrare la sua vita alla formazione cristiana delle giovani.

A prescindere da questo parallelismo, ci rendiamo conto, come, pur con esperienze diverse, pur con procedimenti diversi, in tutti e due questi Santi stanno strettamente collegate tra di loro la dimensione della consacrazione e quella di essere "apostoli", dedicando la propria vita alla gioventù. Quindi, «consacrata apostola» madre Mazzarello, «consacrate apostole» le "Figlie di Maria Ausiliatrice".

Sulla dimensione apostolica di madre Mazzarello svolgerò solo due punti: anzitutto, cosa vuol dire, per madre Mazzarello essere "apostola". Per madre Mazzarello, vivere *la dimensione apostolica* significa realizzare Gesù Buon Pastore assimilando in sé il suo animo.

In un secondo momento, vedremo che madre Mazzarello ha assimilato l'animo del Buon Pastore con delle sfumature particolari, le sfumature del carisma salesiano.

Finalmente ci chiederemo qual è stato il fine dell'educazione pastorale che madre Mazzarello ha dato alle ragazze a cui il Signore l'ha inviata.

Madre Mazzarello ha assimilato l'animo del Buon Pastore. Nell'attività che ha svolto in mezzo alle ragazze, ciò che spicca è che madre Mazzarello era *tutta per gli altri* e niente per sé.

Si è definito il santo *colui che perde la memoria di sé*. "Di sé", non degli altri; perde la memoria di sé per rinvigorirla nei confronti degli altri. Madre Mazzarello ha realizzato ciò piena-

mente appunto perché mossa dalle esigenze, dalle urgenze che hanno mosso il CRISTO BUON PASTORE.

Credo che possiamo riconoscere quest'animo di madre Mazzarello attraverso *tre aspetti*:

1. Conoscere le ragazze affidate alle sue cure; ma non di una conoscenza superficiale, epidermica, effimera, ma di una conoscenza che andava in profondità, con un movimento che partiva dalla periferia per arrivare al centro; un movimento che poteva partire da bisogni molto secondari, attraverso i quali arrivava però all'animo delle giovani. Così acquistava una conoscenza profonda della persona, quella conoscenza che Gesù perseguì con i destinatari suoi contemporanei.

A Lui si rivolgevano per qualche favore materiale come la guarigione; però Gesù non guariva subito. Domandava: «Credi tu?».

In alcuni casi particolari faceva un procedimento molto più lungo e paziente, intesseva un lungo dialogo: pensate a Nicodemo, alla Samaritana, alla guarigione del paralitico, alla risurrezione di Lazzaro, alla moltiplicazione dei pani nel cap. VI di Giovanni... Molti dialoghi che manifestano quest'ansia di Gesù: dare una risposta non solo per quello che chiedono, ma una risposta che va molto al di là.

Madre Mazzarello questo l'ha capito in pieno. Se noi, soprattutto nel nostro tempo, non entriamo in questa dinamica, in questa prospettiva, battiamo l'aria, perdiamo tempo. Stiamo attenti alle domande che i nostri destinatari oggi ci rivolgono. Se non facciamo con loro un dialogo a partire dalla situazione in cui sono, da quello che ci esprimono, possiamo ripetere quanto dicono molti altri educatori: «Con i giovani oggi non c'è nulla da fare!». Quando noi avessimo questa convinzione, non abbiamo più motivo di fare parte di una Congregazione che ha come destinatari i giovani e le giovani. Cioè: portare avanti una vita che ha avuto una sua ben precisa finalità, quando non si crede, non si ha fiducia nei giovani, è andare contro coscienza. Il Signore non vuole che si vada contro coscienza. In madre Mazzarello — dicevo — questa esigenza è stata fortissima.

Non si possono fare i confronti tra la gioventù di allora e la gioventù di ora; sono confronti difficilissimi; solo a vedere gli studi scientifici si possono fare questi paragoni. Ma basta leg-

gere qualche capitolo del Maccono per vedere che non era piacevole stare con le ragazze; era possibile solo se fondati, come madre Mazzarello, su quest'animo del "Buon Pastore", che, andando al di là delle prime immediate relazioni, cerca di conoscere profondamente la giovane. Per questo dicevo: andare dalla periferia, dalle aspirazioni periferiche al centro, a ciò che veramente chiedono anche senza dirlo. Noi dobbiamo renderlo esplicito.

Oggi i giovani sono assetati di Cristo!

2. Cercare, non aspettare. Non intendiamolo solo nel senso di uscire dalla nostra casa per cercare nelle strade; anche questo può esserci richiesto. Ma soprattutto nel senso di non darci riposo, di darci da fare finché non abbiamo percepito quella conoscenza intima, profonda, personale delle ragazze, delle giovani, delle bambine che sono affidate alle nostre cure. Cioè: non aspettare l'iniziativa loro, ma prendere l'iniziativa noi. Chi ama non aspetta. Dio prende sempre l'iniziativa nei nostri confronti perché ci ama e ci ama di un amore gratuito, che non chiede ricompensa. Dio non vuole mai essere ricompensato, Dio si deve solo ringraziare. Se il nostro amore è come quello del Buon Pastore, è un amore che prende l'iniziativa, che previene. Il nostro Sistema Preventivo non ha altra spiegazione: è espressione dell'amore cristiano che è amore preveniente, amore che non aspetta, ma che fa il primo passo, amore che prevede. Don Bosco ha anticipato di decenni la storia, spinto dalla capacità di amore che partecipava dell'amore di Cristo.

Chiamerei questo "atteggiamento missionario", con maggiore esattezza.

Dicevo che le nostre Congregazioni sono nate come Congregazioni "missionarie", non perché molti membri delle nostre Congregazioni fossero in missione, ma perché questa missionarietà è vissuta dentro ciascuna persona, Salesiano o Figlia di Maria Ausiliatrice, come dimensione dell'animo, come atteggiamento. Tutti i progetti, piccoli o grandi, come il "Progetto Africa", se non destano in noi questa missionarietà di fondo, non valgono a niente, sono iniziative destinate a fallire, o prima o dopo.

3. Dare la vita. Cristo Pastore dà la vita per le sue pecorelle.

Noi siamo chiamati a dare la vita, giorno per giorno, siamo

chiamati a morire a noi stessi, a mortificare noi stessi, a rinunciare a noi stessi, a fare violenza su noi stessi.

Voi non avete rinunciato alla vostra maternità. Dio vi chiama a vivere con una pienezza insospettabile la vostra vocazione materna. La vostra maternità ha la sua garanzia nella vostra disponibilità completa a dare la vita. Non c'è vera maternità che non sia legata, che non sia condizionata alla donazione della vita. In questo bisogna avere le idee chiare, bisogna decidersi. Non si può presumere di donare la propria vita e conservarsela! Se scegliamo il Vangelo, l'unico modo di trasmettere la vita, di darla, è di **accettare la morte**, la nostra morte.

Il senso della maternità e della donazione in madre Mazzarello è veramente fortissimo. Si esprime in mille modi. Leggo solo due testimonianze. Una è di suor Angela Vallese; l'ho trovata nella biografia scritta dal Maccono. Vi è detto così: «D'inverno, quando tutte eravamo a letto, la Madre, molte volte, passava a vedere se eravamo abbastanza coperte, affinché nessuna patisse il freddo. Era una vera mamma!».

Un'altra testimonianza è presa dalla *Cronistoria*: «Il suo sguardo corre dall'una all'altra, s'informa delle più debolucce, del grado più o meno soddisfacente di appetito che portano a tavola, studia a fondo i caratteri delle giovani che le sono affidate dal Signore». Notate: «Studia a fondo», perché chi fa educazione non lavora in serie..., non ci sono macchine, non ci sono automatismi! Anche quando abbiamo gruppi molto elevati di giovani da educare, non possiamo tralasciare questo fatto della conoscenza personale.

Continua la testimonianza: «Per questo si accorge del loro tacito soffrire o anche solo dei loro bisogni o delle loro difficoltà momentanee». E poi commenta don Colli: «E allora maternamente interviene: all'una porta un pezzo di pane, all'altra ordina di prendere il latte, a questa permette di dire qualche parolina sottovoce in laboratorio, a quella dà ordine di fare un giro per la vigna, incoraggia le timide, rasserena le incerte e dubbiose. È un meraviglioso florilegio che sgorga dalla bocca delle sue figlie quando, per l'occasione degli esercizi spirituali, tornano alla casa che le ha viste nascere alla vita religiosa». Qui don Colli sintetizza alcune pagine di *Cronistoria*. «O quan-

do si espongono in spontaneità tra loro in cortile o in occasione della festa della riconoscenza»: una riconoscenza profonda verso madre Mazzarello che vive profondamente la sua maternità. Ma — ripeto — una maternità segnata *dal dare la vita, dalla sofferenza*. Non una sofferenza che andiamo a cercare... La vita già ci offre tanti motivi di rinuncia a noi stessi e di sofferenza. Accettiamo questi e lasciamo da parte quelli che sono supererogatori.

Queste prerogative dell'animo del Buon Pastore, madre Mazzarello le vive non in modo generico, ma con una sensibilità particolare. Dicevo: con la percezione della salesianità. Vive il Buon Pastore nel campo educativo, il Buon Pastore che si dedica alla educazione dei giovani. Questo è il dono che Dio dà a don Bosco e a madre Mazzarello.

Ricordiamo come don Bosco, parlando dell'educazione, dice che **l'educazione è cosa di cuore**, è un fatto di amore e di amore gratuito. Questa educazione «di cuore» don Bosco la otteneva attraverso quella categoria: **l'amorevolezza**.

La definizione più bella di amorevolezza che abbia trovato è quella di don Stella che dice così: «Per don Bosco, l'amorevolezza era figlia del giusto e del sovrumano. Ciò che di sovrumano, di trascendente, di pienezza di Dio c'era in lui, traboccava. Era l'amore di Dio che si riversava sugli altri. Portava il timbro di una vita soprannaturale straripante. *Era pienezza di Dio in don Bosco che si riversava al di fuori*, che straripava, che rompeva gli argini, per cui la sua vita non era sufficiente ad assorbire la totalità di quest'amore. Man mano che l'assorbiva, lo comunicava, lo partecipava».

L'educazione, nella nostra tradizione, si troverebbe a suo agio in questo contesto. Il metodo educativo nostro non può fare a meno di questo fondamento.

Quando la nostra azione educativa pare che fallisca, poniamoci questa domanda basilare, salesiana: — Veramente il nostro modo di educare, oggi, in questo luogo, con questi destinatari, è in questa direzione, è grazia di Dio che straripa? —

In questo, pur con vie diverse, c'è un parallelismo tra don Bosco e madre Mazzarello. Anche questo è don Colli che lo presenta. È in rapporto al dominio di sé che c'è in don Bosco

e che si ritrova in madre Mazzarello, in rapporto alla capacità d'introspezione che c'è in don Bosco e che è presente in madre Mazzarello, in rapporto alla capacità di amore che c'è in don Bosco e c'è in madre Mazzarello. E poi, in quella preoccupazione e attenzione per evitare, a qualunque costo, l'offesa di Dio. C'è in don Bosco e c'è in madre Mazzarello.

Don Colli conclude in questo modo: «Dal breve confronto che abbiamo fatto risulta un parallelismo impressionante: l'umile contadina di Mornese, digiuna affatto di cultura, ignara di metodi educativi, unicamente illuminata e mossa dallo Spirito del Signore, senza saperlo, prima ancora d'incontrarsi con don Bosco, si muove per la sua stessa via, tende verso la sua stessa mèta».

Qui noi scorgiamo il disegno di Dio: fa incontrare due Santi non in modo occasionale, ma li fa incontrare per un disegno provvidenziale, perché ci sia questa presenza contemporanea per l'educazione dei giovani e per quella delle giovani.

Vediamo alcune prerogative dello spirito ecclesiale vissuto da madre Mazzarello in chiave salesiana.

Anzitutto la preferenza per le giovani più pericolanti.

Nella *Cronistoria*, al primo volume, leggiamo così: «Per queste giovani non si dava posa. Le seguiva assiduamente anche fuori del laboratorio, le disponeva ai Sacramenti, le preparava alla vita. Non imponeva loro molte rinunzie, preferendo guadagnarle con l'affetto. Quando chiedeva qualche rinunzia, esigeva che questa rinunzia venisse praticata».

Quindi prediligeva le giovani più pericolanti. Ci sono molti episodi di questo genere, anche nella biografia scritta dal Maccono e in quella nuova di suor Maria Pia Giudici. Ci sono parecchi fatti aneddotici che esprimono questa predilezione per chi più ne ha bisogno, sia a livello di educande, sia a livello di consorelle.

Un'altra prerogativa dello spirito salesiano vissuta da madre Mazzarello, è il senso di adattamento: lei è presente là dove più c'è bisogno, corre dove la sua presenza può avere un significato. Anche qui c'è una testimonianza di Mons. Costamagna che dice così: «Dimentica della sua posizione, cangiavasi alle volte in sciacquapiatti, in lavandaia, in infermiera, ecc...».

Da questo punto di vista, la disponibilità forse è quello che più mi ha colpito in madre Mazzarello. La mancanza di adattamento, il non inserirsi in schemi, in quadri diversi per cui son guai ad uscire dal proprio settore, dal solito lavoro..., tutto questo non ha senso per noi! Anche quando ci sono delle specializzazioni in determinati settori, queste ci sono non per ridurre la nostra capacità di servizio, ma per accrescerla. Quindi: senso di adattamento!

Ancora pietà semplice, ma vera. Anche qui un'altra testimonianza. È madre Mazzarello che parla: «Alle volte qualcuna manda sospiri e sparge qualche lacrima in chiesa davanti al Signore. Ne sentiamo quasi invidia. Ma se poi la stessa suora non sa fare un piccolo sacrificio o adattarsi a un ufficio umile, io no, non la ammiro. Ammiro, invece, quelle che sono umili, che si adattano a qualsiasi ufficio per quanto possa sembrare oscuro e abietto».

La verità della nostra santità, della nostra preghiera la misuriamo con la nostra vita. Quando noi siamo "fatti di vetro", quando basta toccarci e tutto crolla, vuol dire che la nostra pietà è qualcosa che passa, non è vera, è parvenza di santità.

È la vita che misura la nostra comunione con Dio.

Mons. Costamagna diceva che il bravo Salesiano dal "non bravo" si distingue per questo fatto: il non bravo Salesiano, appena ha un po' di tempo, va subito in chiesa a pregare ed è disposto anche a lasciare i ragazzi che deve assistere; invece il bravo Salesiano non si distacca dai suoi ragazzi per andare in chiesa, prega anche insieme a loro per non lasciarli. Questo però non vuol dire che nella vita del Salesiano e della FMA non devono essere garantiti i tempi della preghiera personale. È chiaro! Ma la nostra preghiera è ridotta all'essenziale, perché possiamo pregare con la nostra vita e dobbiamo pregare con la nostra vita, offrendo quello che più ci può essere gradito, quello che più possiamo gustare, ci può essere gradevole e quello che veramente ci costa sacrificio.

Tra le testimonianze ho letto che madre Mazzarello, prima ancora di essere suora, quando si occupava delle ragazze, non imponeva lunghi momenti di preghiera o lunghe preghiere; invece cercava di avvicinarle, di farsi loro amica con l'obiettivo

di portarle al Signore, ma senza imporre subito ciò che non era alla portata del loro apprezzamento.

Un'altra caratteristica di madre Mazzarello è la docilità allo Spirito. Madre Mazzarello, pur avendo e sostenendo le sue idee, quando si arrivava alla decisione, si sottometteva sempre o al parere di don Pestarino o a quello di don Bosco.

E infine, un'altra caratteristica dello spirito salesiano visuta da madre Mazzarello è la gioia e l'ottimismo.

È detto nel primo volume della *Cronistoria*: «Era Maria che, in un ambiente femminile facile all'emozione e alle impressioni, col suo pigliar sempre le cose per il verso più facile e gradito, manteneva la serenità e la gioia tra le sorelle. Aveva il dono di far sorgere il sole anche nei giorni nuvolosi e di mutare in piacere non solo le parole sgradevoli, ma anche i lavori gravosi».

Questa nostra capacità di gioia e di ottimismo è — direi — una caratteristica primaria per noi della Famiglia Salesiana. E questa testimonianza è più urgente in un mondo segnato dalla disperazione, dal non senso di vivere... Pensiamo ai numerosi casi di morti per droga, per suicidio... Se noi educatori, noi educatrici non portiamo un messaggio di speranza, di gioia e di ottimismo ai giovani, non testimoniamo il Vangelo, non diamo il Cristo glorioso e risorto! Noi crediamo che Dio è fedele al suo amore, crediamo che Gesù risorto è Colui che dirige la storia per un fine ben preciso; che al di là delle nostre crisi personali o comunitarie o di Congregazione, di Chiesa, di società, la storia non può fallire il suo bersaglio, perché Dio, in Cristo risorto, ha riportato la vittoria decisiva sul male, sul peccato, su Satana. Se non portiamo tutto questo ai giovani, la nostra missione educativa perde il senso. Non c'è bisogno di essere Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice per portare maggiore disperazione nel mondo! Si può fare molto bene in altro modo.

Dunque, mi pare che alcune caratteristiche predominanti con cui madre Mazzarello visse il suo spirito salesiano siano queste: predilezione per le giovani più pericolanti, senso di adattamento, pietà semplice ma vera, docilità allo Spirito, gioia e ottimismo.

Con tutto questo lavoro apostolico segnato dall'animo del Buon Pastore, quale finalità ha inteso perseguire madre Maz-

zarello? Che cosa voleva raggiungere? Quale fine si proponeva nelle sue case, nei suoi istituti?

A me pare che il fine, forse unico, sia: suscitare delle sante.

Sono profondamente convinto che le nostre comunità o sono fucine di santi, ambienti in cui si coltiva la santità, o sono fuori del tempo e della storia. A noi non basta educare persone colte, persone istruite, ma dobbiamo mirare a formare persone che tendono alla santità.

L'unica giustificazione concreta della nostra presenza nella Chiesa è questa: creare un movimento di santità, assecondare lo Spirito nella sua azione di santità tra i giovani attraverso la nostra opera educativa che è educazione alla santità.

Educare alla santità non vuol dire parlare solo dei Santi, della Chiesa, di Gesù Cristo..., ma, attraverso una educazione integrale, suscitare personalità che tendono alla santità.

La testimonianza di una educanda, riportata nel primo volume del Maccono, dice così: «Molte volte ci diceva (parla di educande, non di suore): "Dovete farvi sante. Se il Signore vi ha messo qui è perché vi facciate sante"» (p. 419). Sono parole testuali.

Se questo vale per le ragazze che sono affidate alle vostre cure, a maggior ragione vale per voi!

OMELIA

dell'ispettore don Arturo MORLUPI SDB

Catania, 11 gennaio 1981

La Famiglia Salesiana si trova oggi raccolta in questa Liturgia eucaristica per ricordare davanti al Signore i cento anni trascorsi dalla morte di santa Maria Domenica Mazzarello.

La nostra mente corre al momento del suo incontro con Dio, all'alba del 14 maggio 1881, a quel momento in cui col nome di Gesù, Giuseppe, Maria sulle labbra, in un'estrema vibrazione di amore e di donazione, chiudeva i suoi occhi alla vita dell'esilio, per aprirli a quella della patria celeste (cf *Cron* III 394).

Solitamente la morte è il momento della verità, della trasparenza, senza più i veli del terreno, e quegli ultimi momenti rappresentano il riverbero di una luce, che a forza, sotto i veli dell'umiltà, era rimasta rinserrata dentro quel capolavoro di grazia; rappresentano l'espressione di sentimenti ricchissimi e la manifestazione di una fede sconfinata.

«Voglio morir d'amore!», ripete, «Muoiu volentieri» (*Cron* III 375.393).

«Soffrire, Signore, finché voi volete» (*Cron* III 391).

«Fatemi soffrire: voglio amarvi» (CERIA Eugenio, *La Beata Maria Mazzarello*, Torino SEI, 308).

«Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto» (*Cron* III 375).

«Oh, che grazia mi ha fatto il Signore, di essere e morire sposa di Gesù, figlia di Maria e di don Bosco» (*Cron* III 389).

«Gesù caro, Gesù amabile, sono vostra e voglio essere per sempre vostra» (*Cron* III 375).

Canta lodi alla Madonna (cf *Cron* III 393).

«Gesù, Gesù, Gesù mio» (*Cron* III 375-376).

Così muoiono i santi, stabilendosi con la loro morte nella

luce, nella pace e nella gloria di quel Dio, sulle cui parole, sulla cui scelta esclusiva, hanno edificato la loro esistenza. Fu questa la sorte beata di Maria Domenica.

Vivendo noi in Sicilia non possiamo non ricordare la predilezione che la Madre ebbe per questa terra. Vi aveva inviato la sua stessa sorella Felicina che con lei era stata la formatrice di quel primo nucleo della nascente Congregazione. Di lì a poco inviò suor Maddalena Morano che aveva potuto raccogliere al capezzale dell'inferma, il testamento spirituale da trasmettere integro alle figlie.

Sul letto di morte ha raccomandazioni, ha parole materne, ha saluti, ha preghiere, per le sue figlie di Sicilia che ricorda in maniera tutta particolare, unitamente alle persone più care (cf *Cron III 377*).

All'alba del giorno della sua morte, con tratto fraterno si farà presente a Bronte alla sorella, «avvolta, così dice la cronaca, in una luce impossibile a descriversi, tutta raggianti di gioia» (*Cron III 414*) e sorridente, per dare il suo addio.

Ci è caro ricordare tutto questo e rivivere quei momenti di fede e di tenerezza che a distanza di cento anni hanno per noi tanta stimolante rilevanza e vorremmo ancora tanto ricordare! Rappresenta questa, una cara e indimenticabile memoria di famiglia!

Ma abbiamo il dovere, trattandosi di omelia, di rifarci ai passi scritturistici proposti dalla Liturgia votiva che celebriamo, così ricchi di insegnamenti e così illuminanti il cammino di santità percorso da santa Maria Mazzarello.

1. Nel brano di Vangelo ascoltato or ora, troviamo che i primi e privilegiati depositari della rivelazione della natura trinitaria di Dio, della sua paternità, della figliolanza, della spirazione eterna del Santo Spirito, non sono i dotti e i sapienti, ma i "piccoli", gli umili, perché è compiacimento divino rivelarsi solo a questi, graziosamente.

L'ereditare la vita eterna, afferma Gesù, è prerogativa di coloro che sapranno amare il Signore Dio con tutta la loro anima e il prossimo come se stessi per amore di Dio. Fortunati sono coloro che vedono, che odono, che mettono in pratica, ciò che il Signore ha manifestato.

Da questi passaggi evangelici abbiamo come uno squarcio di verità, davvero inimmaginabile se non si conoscesse quale sia solitamente la prassi divina, e come uno scorcio sintetico della vita della nostra Santa.

Quella conoscenza reciproca, unica nell'estensione e nelle profondità abissali della Divinità, del Padre nei confronti del Figlio e del Figlio nei confronti del Padre, costituisce l'oggetto primo della rivelazione di Cristo alle anime a cui Egli ama rivelarsi.

Gesù racchiude e compendia infinitamente in sé tutta la verità di Dio. Gesù è tutta la contemplazione del Dio Trinitario. Attraverso Gesù, fratello nostro, abbiamo partecipata la conoscenza della verità di Dio, da Lui il Verbo, (ce ne siamo estasiati in questo tempo natalizio!) che è la pienezza della visione e della conoscenza di Dio.

Incarnandosi il Verbo, parola eterna, espressione eterna della Verità infinita, è la verità di Dio che si incarna, perché il mistero di Dio diventi mistero dell'uomo e lo diventi in una maniera intima, profonda, di comunione la più vera, la più assoluta.

Il mistero dell'Incarnazione rappresenta allora il mistero della rivelazione perfetta e definitiva di Dio e il fondamento del rapporto con Dio stesso: «Io sono la verità», «Io sono la via» a questa comunione!

La vita di fede ha queste scaturigini e questo contenuto centrale di rivelazione. E sarà immancabilmente la fede a fare andare il credente verso Dio, ad illuminare il suo itinerario, a mantenerlo in tutto sul piano stesso di ciò che è la verità di Dio, la sapienza del Signore ed infine a farlo cadere in maniera definitiva nel suo alveo.

Sarà la fede a far vedere le cose, tutte le cose, nella luce di Dio, come le vede Dio. È tutto un "capovolgimento di mente", un attribuire dimensioni le più vere, un effettuare un totale rovesciamento di prospettive. Resta il mistero, ma «nella tua luce o Signore, ripeteremo col Salmista, noi vediamo la luce».

L'intuizione delle realtà di Dio è il primo risultato della inondazione della sua luce in un'anima. A questo punto i sillogismi davvero non servono più, tutto diventa connaturalità a comprendere, a contemplare, a gustare.

Da questa felice condizione deriveranno alcuni aspetti di enorme rilevanza nella vita dei Santi. Ne deriva innanzitutto una capacità nativa alla comprensione dei divini misteri; una saggezza che trascende l'umano nello stabilire il primato delle realtà divine; ne scaturisce il buon senso e il buon gusto sovrannaturale che mette al riparo da ogni eccesso; ne scaturisce la capacità di consiglio che quasi intuitivamente valuta ciò che è essenziale alla luce di Dio, alla luce del sovrannaturale e dell'eterno. Dio solo dunque, perché Dio è tutto! (cf BALLESTRERO Anastasio, *Un corso di Esercizi Spirituali*, Roma 1973, 23).

La nostra Santa, non vi è dubbio, fu interamente penetrata da superiori verità, non colte dunque attraverso la scienza, ma attraverso una rivelazione che lo Spirito ha promosso in lei fino a farla vibrare delle stesse superiori realtà e trasformare tutto di lei.

La sua umiltà facilitò questa trasmissione misteriosa ma reale di illuminazioni, di grazia, di sentimenti. L'umiltà è verità: verità su Dio, verità sulla nostra pochezza. Verità sarà di conseguenza, la giusta collocazione tra il Dio infinito in ogni suo attributo e l'estremo della nostra pochezza, nell'esatta dimensione del nostro essere precario e della nostra insufficienza.

Scorrendo la sua vita, attraverso espressioni di grande semplicità e per questo di grande essenzialità e rigore teologico e mistico, giungono a noi, a fiotti continui, i bagliori di un'anima tutta di Dio:

Gesù, diceva, deve diventare l'oggetto della nostra imitazione (cf *Cron* III 93).

Tutto è riferito al Signore e tutto è fatto per Lui, tutto offerto a Lui (cf *Cron* III 43. 45. 64).

«Tutto è poco, tutto è niente per il Signore» (*Cron* III 152).

«Il Signore vi faccia tutte sue». Dobbiamo «appartenere tutte e solo a Gesù» (*Cron* III 241).

«Amiamolo Gesù, dice a suor Morano, amiamolo eh! Lavoriamo solo per Lui [...]. Sia Egli il nostro confidente. Oh Gesù... basta dire che è Gesù» (CERIA, *La Beata* 183).

«Conservate lo spirito dell'unione con Dio e state alla sua presenza continuamente» (*Cron* III 45).

«Lavorate sempre per il Signore. Gesù farà il resto» (*Cron* III 122-123).

«Attacciamoci solamente al Signore» (CERIA, *La Beata* 310).

Il cuore di Gesù è il luogo dell'incontro con le anime vicine e lontane:

«Evviva Gesù!»: con questa esclamazione apre molte sue lettere.

«Andiamo nel cuore di Gesù». «Vi lascio nei cuori di Gesù e di Maria» (*Cron* III 99. 311).

«Parliamoci sempre nel cuore di Gesù» (*Cron* III 195).

«Andate nel cuore di Gesù e sentirete tutto ciò che voglio dirvi» (*Cron* III 122).

«Sarebbe bella cosa versare tutto il sangue per Gesù» (*Cron* III 152).

Potremmo continuare raccogliendo espressioni che ci permettono di intravedere la robusta personalità spirituale della Santa, ma non possiamo. Altri aspetti premono.

2. San Paolo ai Corinzi, quasi a sviluppare il concetto evangelico della gratuità del rivelarsi di Dio alle anime, del vedere, dell'intuire, del toccare, ciò di cui nemmeno i profeti ebbero la fortuna di poter godere, afferma una verità sconvolgente: «*Voi siete in Gesù Cristo*, il quale è divenuto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione» e che partecipa, per questo radicamento in Lui, la potenzialità di divenire con Lui sapienza, giustizia, santificazione e redenzione. Qui ci si spalanca l'intero capitolo della spiritualità cristiana sulla conformazione a Cristo, sul rapporto intimo con Lui, e sull'impegno semplicemente cristiano alla santità.

La nostra Santa fin dai primi anni fu educata a grandi ideali nell'ambiente ricco di valori cristiani della famiglia e alla scuola di don Pestarino. Crescerà in queste dimensioni sorprendentemente. I contenuti più profondi della sua anima son dati da questo suo «essere in Cristo» e dalla lievitazione segreta delle realtà di Dio in lei. Pregna di Dio da trasudarne da ogni parte!

La più forte attrattiva da lei esercitata nell'ambiente ha questa matrice: la trasparente trama delle sue innervature di fede, di carità e di grazia.

L'aspirazione alla santità diventa un assillo costante in lei, la lima che affina la sua esistenza e che ne compromette persino lo stato fisico.

«Coraggio, coraggio; facciamoci sante, ripeteva» (*Lettera* 64, 4).

«Facciamoci tutte e presto sante!». Un'esortazione che ricorre spesso questa, con quel «presto», che traduce l'evidente convenienza di assicurarsi una realtà così importante e così urgente, ma in continuo pericolo di fronte all'insignificanza delle cose e allo scadere del tempo (cf *Lettera* 57, 5).

È tanto convinta che la nostra vocazione è vocazione alla santità o diversamente è il fallimento della vita, che un giorno ha come un gesto di stizza e dice: Se una non vuole farsi santa «peggio per lei e disgrazia per tutta la Congregazione» (*Cron III* 300).

Potremmo dire che con l'avvertita esigenza della santità ai fini di una sua piena realizzazione cristiana e religiosa, ha il senso, il gusto che attingono ad una superiore sapienza e l'attrattiva sicura per la stessa santità. Significativo al riguardo è il primo incontro con don Bosco: «Don Bosco è un santo, un santo, e io lo sento». Il Rettor Maggiore osserva al riguardo trattarsi di una grande e «definitiva intuizione, come se Dio le avesse inviato il "suo" santo, fatto a sua misura, il "santo per lei"». (VIGANÒ Egidio, *Non secondo la carne ma nello spirito*, Roma, FMA 1978, 107).

Dobbiamo onestamente riconoscere come davanti a fatti del genere intravediamo a stento da che cosa si sprigioni questa percezione e da che cosa possa nascere questa attrattiva, poiché siamo di fronte ad anime certamente diverse per natura, per cultura e per formazione. Di fatto, tale richiamo esiste ed è il loro, un incontro felice, provvidenziale, fecondo.

L'unico Spirito aveva da tempo preparato, su di una medesima terra di comuni tradizioni familiari e cristiane, queste due anime. Unica, perché attinta alla più autentica spiritualità, la sorgente alimentatrice delle loro stesse anime; del tutto simili le aspirazioni profonde, il sentimento robusto, la volontà a tut-

ta prova; conforme la determinazione a servire i giovani nel segno della comprensione e della amorevolezza.

Le provvidenziali peculiarità delle due personalità e quindi anche la loro diversità sono una rigogliosa ricchezza! La duttilità conquistata della Santa, la volge sempre più verso l'azione sacerdotale ed educativa del Santo. Fin dal primo incontro con don Bosco in tutto egli costituirà un riferimento da lei ritenuto fondamentale: «Così vuole don Bosco... Così mi ha fatto sapere don Bosco [...]. Don Bosco ci parla a nome di Dio» (CERIA, *La Beata* 91). «Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco» (CERIA, *La Beata* 149).

Per questa convergenza di anime, "l'umanesimo ottimista" di don Bosco, le sue intuizioni in ordine agli aspetti più complessi delle realtà circostanti, la sua ricchezza interiore, infondendosi in lei, si fondono con la sensibilità femminile, sicché le espressioni della santità e dell'apostolato della Santa, si accrescono ulteriormente di significative componenti. Abbiamo così il battesimo della salesianità in Maria Domenica e nelle sue compagne; salesianità che d'ora in poi sgorgherà copiosissima e si esprimerà attraverso ogni loro atteggiamento di religiose e di apostole.

"L'innesto carismatico" di queste due anime ci ha dato la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E fu certamente una grazia che a fondare un Istituto femminile non fosse soltanto un Santo, anche grande come fu grande don Bosco, ma intervenisse in misura tanto considerevole una Santa, per la dimensione arricchente di tutta una spiritualità vissuta con connotati e sensibilità femminili.

3. Il testo sacro della prima lettura ha un'espressione ancora, che apre una prospettiva non facile ad intendersi dalla mentalità materialista ed efficientista del mondo in cui viviamo. Dio, afferma l'Apostolo, ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono» (*I Cor* 1, 27-28).

La vita della Santa, vista in controluce con il passo scritturistico, quanti insegnamenti contiene! Alcuni cenni soltanto. Rileviamo subito come l'ordinaria prassi divina di curvare sulle cose umili e con queste fare "grandi cose" sia alla base della

santità di santa Maria Domenica Mazzarello e costituisca la chiave di lettura delle realizzazioni che ebbero inizio da lei e dalle sue compagne.

Il Signore ha agito in lei nella proporzione in cui lei, con il suo nascondimento e con la sua attiva corrispondenza, ha fatto spazio alla divina azione. La convinzione che fosse il Signore a condurre le cose attraverso l'interessamento materno di Maria, le dava sicurezza, poiché Dio non manca mai all'appuntamento di chi gli si dona, le dava equilibrio nelle decisioni e forza nelle difficoltà; tale convinzione alimentava la sua perseveranza e il suo coraggio, superiori alle forze native. Stabile dunque della stabilità di Dio, forte della sua forza! Nel Salmo responsoriale si canta il frutto della fedeltà a Dio e della fedeltà di Dio: confidando nella bontà del Signore io sono come olivo verdeggiante!

Ci piace qui ricordare appena la saggezza, l'equilibrio della Santa e la sua forza d'animo. I giudizi di chi visse insieme a lei sono unanimi. «Ha doni particolari da Dio. Alla limitata istruzione suppliscono abbondantemente le sue virtù, la sua prudenza, lo spirito di discernimento, la dote del governo basato sulla bontà, carità e incrollabile fede nel Signore» (CERIA, *La Beata* 79). Così il Cagliari.

Quando si tratta della gloria di Dio e del bene delle anime non c'è forza che tenga! Il suo è un prorompere vigoroso e le iniziative si moltiplicano oltre tutte le umane previsioni. Viene naturale esclamare: ma qui c'è il dito di Dio! A distanza di un secolo vediamo compiutamente. Nulla si spiegherebbe di quanto oggi abbiamo sotto i nostri occhi, senza rifarci a queste scaturigini. Ma non possiamo chiudere le nostre considerazioni senza fare un cenno, per noi di esemplare valore, riguardante la perseverante fedeltà a Dio e alla missione che il Signore le aveva affidato, e tutto questo nella gioia di chi sa corrispondere a Dio anche nella prova, perché il Signore è con noi e anche «la Madonna è con noi» (Cron III 185).

Perseveranza e fedeltà ai propri ideali: due temi che si compenetrano. Accenneremo sinteticamente alla:

- Grande forza d'animo, attinta dalla fede, nel distacco dal ceppo familiare per seguire una vita povera e insicura.

- Perseverante fedeltà nell'affidarsi a don Bosco che non mancava di avere difficoltà d'ogni tipo e persone che lo avversavano.
- Tenace attaccamento alla sua vocazione nelle incomprensioni della gente, nell'ironia degli increduli e delle compagne piene di livore contro la sua opera (Cron III 52).
- Illuminata fermezza nel timore comprensibile di non riuscire a trasmettere integro il carisma e lo spirito della Congregazione. Ci risuonano nelle orecchie quelle sue accorate esortazioni: «per carità!» «per carità!» in ordine a comportamenti religiosi.
- Impegno nel conciliare la desiderata austerità della vita con i necessari riguardi esigiti dalla fragilità umana.
- Fedeltà alla preghiera anche quando confessa di non provare alcun gusto naturale a pregare (Cron III 301).
- Fedeltà nella quotidianità delle azioni all'apparenza umili, affrontata con spiccato senso del dovere.
- Fedeltà nel lavoro duro, da lei ricercato anche da Superiora Generale, fino all'ultimo, sacrificatissimo.
- Fedeltà nella povertà più torturante.
- Fedeltà nelle difficoltà incalzanti, nelle infermità, nelle morti frequenti e nei crucci più vari.

Una fedeltà la sua, come quella che dovremmo assicurarci sempre stabilmente anche noi, che non si improvvisa, ma che richiede ogni giorno di costruirsi a colpi di volontà, sulle basi della fede, su convinzioni profonde, sulle radicalità evangeliche, in un "gioco" — così la Santa — in un gioco di singolare definizione: «allo stare allegri», «a farsi sempre più meriti», «a farsi santi!», attraverso l'impegno agli ideali più grandi, attraverso l'unione con Dio e con la forza attinta dal contatto con Lui nella vita sacramentale e nella preghiera.

Ricordiamo infine il suo testamento spirituale che è di insegnamento per tutta la Famiglia Salesiana:

Procurate di volervi bene. Tenetevi unite di pensiero e di cuore. Attacciamoci solamente al Signore. Non lasciate entra-

re il mondo in casa. Puntate alla perfezione dei vostri atti (cf CERIA 310-311).

Abbiate grande confidenza in Dio, nella nostra Madre Celeste Maria Ausiliatrice e nel nostro caro Padre don Bosco.

«La nostra Congregazione è della Madonna: Essa vi aiuterà molto» (CERIA, *La Beata* 310).

Ma in particolare è alle consorelle che facciamo l'augurio di rivivere, in crescente intensità, questi impegni che cento anni or sono furono loro affidati dalla santa Fondatrice morente.

Il loro religioso rigoglio farà più ricca l'intera Famiglia Salesiana e più intensa la nostra gioia.

Termino con una invocazione uscita più che dalla penna, dal cuore di don Bosco, in un momento solenne della vita dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, invocazione che sarà pure la nostra in questo momento di intensa comunione eucaristica:

«Prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri più remoti paesi della terra, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice, guadagnando molte anime a Dio, salvino se stesse e possano un giorno colle anime da loro salvate trovarsi nel regno dei cieli per lodare e benedire Iddio per tutti i secoli» (CERIA, *La Beata* 203).

E così sia!

OMELIA

del Rettor Maggiore don Egidio VIGANÒ

Torre Annunziata, 13 gennaio 1981

Iniziamo con gioia la celebrazione dell'Anno Centenario della morte di Maria Domenica Mazzarello di cui abbiamo qui, nell'altare, una reliquia.

È, a prima vista, una celebrazione paradossale soprattutto perché fatta qui, nelle vicinanze, anzi nella regione del terremoto, dove la morte non sembra possa essere oggetto di celebrazione, di gioia, di ringraziamento, ma un peso, un castigo, un mistero!

È questa la profondità della fede cristiana: *la morte dei Santi, agli occhi di Dio, è preziosa.*

Noi celebriamo tra poco, il mistero dell'Eucaristia che è la proclamazione, la memoria della morte di Cristo, in cui si concentra la speranza dell'umanità.

Vedete il paradosso: di fronte alla morte che suscita in noi sgomento, tristezza, dolore, la fede cristiana ci fa balenare una luce di grandezza per il farsi, Dio, uno di noi; prendere le cose più deboli, fino alla impotenza totale della morte per salvare, attraverso queste debolezze, il genere umano.

Noi celebriamo il Centenario della morte di madre Mazzarello perché è una morte cristiana, perché è la morte di una Santa, perché speriamo sia il modello della nostra morte.

Facciamo oggetto di riflessione e di gioia ciò che sembra la cosa più lontana dalla gioia e dal cuore umano: la morte, l'annientarsi nel nulla! E perché?

Purtroppo non usiamo spesso la fede per approfondire le cose più necessarie.

Domandate ai pensatori di oggi, a coloro che riempiono i mezzi di comunicazione sociale con idee e speranze... domanda-

te agli ideologi che spiegazione danno della morte: non ne hanno!

Domandiamo alla nostra fede: noi guardiamo Cristo Crocifisso, noi crediamo che il punto su cui si eleva la salvezza del mondo è la Pasqua del Signore.

La morte: un passaggio per arrivare alla resurrezione!

Noi crediamo, al guardare Gesù Cristo, che non si può fare nulla di più grande in tutti i secoli che *morire per amore*. L'Eucaristia è la riattualizzazione continua, nella Chiesa, di questo mistero di amore.

Ecco come fare, della morte, un segno di testimonianza di amore: la manifestazione del più alto amore, darsi totalmente: «Questo è il mio Corpo – questo è il mio Sangue dato per voi!».

I Santi, esprimendo la loro adesione a Dio, manifestando il significato del loro servizio ai fratelli, offrendo la loro vita per la salvezza di tutti, sono i testimoni di questo grande amore.

Così madre Mazzarello, si è offerta vittima per il suo Istituto che noi vediamo fiorire tanto oggi in tutti i continenti della terra. E la nostra celebrazione è l'esaltazione della sua morte di amore.

Nell'anno 1869, prima che esistessero le Figlie di Maria Ausiliatrice, quando Maria Mazzarello, con le sue compagne, si preparava per seguire l'ispirazione di don Bosco, don Bosco ha dato una ventina di paginette scritte su un taccuino a don Pestarino che guidava quelle ragazze di Mornese. Erano degli orientamenti affinché il loro amore avesse una fisionomia speciale. Raccomandava loro quattro cose:

1. *L'esercizio della presenza di Dio* mediante contatti frequenti con Lui durante il giorno, brevi aspirazioni chiamate "giaculatorie", per cui uno, qualunque cosa faccia, è sempre in dialogo con Dio: una cosa che può fare anche chi non sa leggere, chi ha poca cultura ma ha un cuore infiammato di amore.

2. *L'amore al lavoro*. Fare in modo che ciò che si mangia sia guadagnato; è un senso realistico della vita: la vita è vita come impegno, come servizio, non come piacere ma come missione.

3. *La formazione all'amabilità*. Far sì che le virtù che crescono in noi, in Maria Mazzarello, nelle sue compagne, piaccia-

no alle ragazze, attraggano la simpatia degli altri, perché l'amore che deve costruire una Figlia di Maria Ausiliatrice, un Salesiano, deve essere un amore di simpatia, che piaccia.

Per noi non basta quello che diceva sant'Agostino: «ama e fa quello che vuoi». Don Bosco ci dice: «non basta amare ma bisogna farsi amare», e fare amare in noi ciò che è virtù è divenire simpatici. I giovani devono volerci bene perché siamo simpatici nelle virtù.

Don Bosco raccomandava ai suoi la formazione all'amabilità e l'ha consigliata anche alla Mazzarello.

4. *Essere segno incandescente per la salvezza delle giovani*. Lavorare per portare a Dio la gioventù, per trasmettere alla gioventù grandi ideali, per dare ad essa un'educazione integrale, per salvarla.

Quattro semplici consigli dati da un Santo, molto concreti, con una fisionomia di amore evangelico speciale, che hanno costituito l'ossatura, la struttura di crescita di Maria Domenica Mazzarello.

Essa è il modello femminile per la Famiglia Salesiana. È stata Figlia di Maria Ausiliatrice meno di dieci anni, perché è morta giovane, a 44 anni. L'Istituto è stato fondato nel 1872 e lei è morta nel 1881: neppure dieci anni di vita religiosa ed è un modello che si impone per i secoli, per l'amore evangelico che ha informato tutta la sua vita trascorsa nella Famiglia Salesiana.

Per questo celebriamo questa "donna", perché il colpo di scalpello dato dallo Spirito Santo delineò la struttura storica della persona di Maria Domenica Mazzarello fissandola così scolpita per i secoli con questa caratteristica, con un messaggio di amore e di speranza.

In questa Eucaristia ringraziamo il Signore per averci dato questo modello, ringraziamolo per aver suscitato, fra tanta gioventù, chi ne seguisse l'esempio. E siccome non sappiamo pregare senza chiedere, oltre a ringraziare, chiediamo che tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice siano sane. Questo è scontato, ma soprattutto che siano simpatiche, che le ragazze dei paesi di Napoli, di tutto il Meridione, corrano dietro alle Figlie di Maria

Ausiliatrice perché sono simpatiche, testimoni del Vangelo di Gesù Cristo.

Chiediamo che tra la gioventù di questa regione, dell'Italia e del mondo, ci siano tante giovani che sappiano scegliere come modello della loro esistenza santa Maria Domenica Mazzarello.

Così sia!

OMELIA

di Mons. Guerino GRIMALDI

Torre Annunziata, 13 gennaio 1981

Fratelli, il Concilio, dopo aver rivendicato la legittimità del culto dei Santi, ha queste parole: *Dio oggi ci parla per mezzo dei suoi Santi.*

L'affermazione del Concilio vuol prima di tutto significare che la presenza dei Santi nella Chiesa è sempre viva, è sempre attuale; ma vuol significare ancora che i Santi non invecchiano mai, sono sempre i nostri contemporanei, perché hanno costruito la loro santità su Dio che non invecchia. Anzi, la santità, è la perenne giovinezza della Chiesa e il messaggio che i Santi ci trasmettono a nome di Dio è vivo, attuale come il Vangelo perché essi sono l'incarnazione del Vangelo.

Quando ci avviciniamo ai Santi noi possiamo vedere quale è la forza trasformante, santificante del Vangelo. La differenza tra noi e i Santi sostanzialmente sta proprio in questo: *i Santi hanno preso sul serio il Vangelo e lo hanno vissuto.*

Se questo è vero per tutti i Santi, è vero anche per madre Mazzarello.

Ella è venuta, oggi, in mezzo a noi, certamente per parlarci a nome di Dio, per portarci un messaggio a nome di Dio. Ed è un messaggio, il suo, che ci è ripresentato in tutta la sua ricchezza proprio dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

La prima lettura ci ha detto che la ricchezza di una vita sta nella sapienza, che è possesso, conoscenza amorosa di Dio: san Paolo ci ha fatto vedere che tutto il mistero della grazia di Dio non si basa su rivendicazioni o diritti umani, ma in un dono di amore la cui iniziativa è di Dio: ecco perché Dio sceglie gli stolti per confondere i sapienti e i deboli, per confondere i forti.

Cristo ci ha fatto vedere addirittura come il Padre nel suo amore infinito, rivela le cose grandi ai piccoli, le nasconde ai sapienti del mondo, perché nei piccoli trova la docilità, la di-

sponibilità, lo spazio necessario perché si possa far luce al suo messaggio nel cuore.

Maria Mazzarello è l'incarnazione di questa sapienza di cui ci ha parlato la Bibbia, è l'incarnazione quasi visiva di quello che è stato il gioco della grazia di Dio in una donna umanamente non dotata, di quello che è stato questo misterioso disegno del Padre che si è attuato nella sua vita.

Ecco come ella ci ripropone il messaggio.

Ma i Santi hanno un modo particolare di riproporci il messaggio perché vanno alla scuola del Vangelo: i Santi prima fanno e poi insegnano, ecco perché prima che con le parole ci parlano con la vita e noi, riflettendo sul comportamento della loro vita, sulla risposta di amore che loro hanno dato a Dio, possiamo comprendere qual è il messaggio che essi ci ripropongono.

Notate come tutto questo è splendido nel cielo di Dio, perché tutti ci indicano la via della salvezza, tutti ci chiamano alla santità, ma attraverso vie diverse, con diversi stati di vita proprio perché noi ci convinciamo che la santità non è privilegio di nessuno ma è dovere di tutti, perché tutti siamo chiamati alla santità.

Accostandoci alla Mazzarello ci troviamo di fronte ad una personalità semplice, modesta da un punto di vista umano, ma gigante dal punto di vista sporannaturale. Sembra quasi che voglia ripresentare nella sua vita quel contrasto, quell'antitesi di cui ci ha parlato san Paolo: «Dio ha scelto gli stolti per confondere i sapienti». Umanamente parlando non ha niente di eccezionale, niente che la ponga al di fuori della sua comune, piccola comunità civile, eppure lo sguardo di Dio si posa su questa creatura, la lavora con la sua grazia e noi ci troviamo di fronte a un prodigio: una donna forte nella fede, ricca di Spirito Santo che, attraverso l'amore a Cristo Eucaristico, alla Madonna, alle anime e attraverso il crogiuolo dell'obbedienza, costruisce la sua santità.

È una donna di fede, di quella fede senza angustie, senza dubbi, senza turbamenti; di quella fede che è accettazione totale di Dio nella propria vita; di quella fede che non è solo professione di fede ma che si fa esperienza di vita: di quella fede che viene sempre scelta come valore fondamentale in tutte le deci-

sioni della vita, fede che non conosce ostacoli, difficoltà, ma che dà gli ardimenti della santità, dell'eroismo.

La Mazzarello è vissuta di questa fede profonda: in ogni manifestazione della sua vita sa scorgere, sa sentire Dio, la sua voce, e sempre l'accetta e vi si sottomette con generosità singolare nelle piccole come nelle grandi cose, nelle difficoltà o negli ostacoli, nelle incomprensioni e di fronte alle grandi idee che le propone don Bosco!

È il Vangelo che lei vive: «Se avrete fede quanto un granello di sabbia, voi muoverete le montagne, compirete prodigi». Lei muove queste montagne con la sua fede!

Pensate: è una donna che sa poco scrivere, poco leggere, eppure ha una profondità teologica evangelica pari a quella di tanta gente che consacra la vita a indagare le Scritture. Ha più visione di Dio di quanta ne abbiano coloro che conoscono tante verità nelle loro più profonde motivazioni. Questo ci dice che la fede è veramente dono di Dio che ha bisogno di un cuore puro, di un'anima ardente, di una generosità senza limiti per poter fiorire e per poter esprimere tutta la potenza della sua ricchezza.

Ma la Mazzarello è soprattutto una donna di grande vita interiore.

Quando don Bosco espose il progetto di voler istituire le Figlie di Maria Ausiliatrice scegliendole dal piccolo gruppo delle Figlie dell'Immacolata che facevano capo a Maria Mazzarello, don Pestarino ritenne prevenirlo nella scelta dicendo che la Mazzarello era la meno adatta per questo: era una povera contadina che, per cagione della salute, non aveva più potuto lavorare la terra e si era messa a fare la sarta ma... nient'altro più di questo. Don Bosco rispose: E, però, una donna piena di Spirito Santo, che vive veramente la vita di Dio, la vita della grazia.

Ed ella sarà veramente guidata dallo Spirito Santo in tutte le sue decisioni e avrà tale efficacia nella sua parola, nella sua opera di persuasione, nel dirigere e nel guidare la Congregazione che molti si domanderanno, stupiti, come sia possibile che questa donna, che ha imparato a scrivere oltre i trent'anni, abbia potuto dare tanto slancio all'Istituto, concepire ardimenti di missioni, di opere di servizio nella Chiesa, da poter veramente scoraggiare e confondere qualunque uomo capace di grandi

programmazioni. In realtà ella è in costante ascolto dello Spirito!

Ritorna anche qui puntuale il Vangelo e la promessa di Gesù: «Non vi preoccupate di ciò che dovrete dire; è lo Spirito Santo che parlerà in voi».

Nella vita di don Bosco si legge che nel giorno della sua ordinazione sacerdotale egli chiese al Signore la grazia di rendere efficace la sua parola. E noi sappiamo quanto furono efficaci le sue parole e quanto lo sono ancora oggi per chi le voglia intendere rettamente!

Non so se la Mazzarello abbia chiesto la stessa grazia, ma è certo che la sua parola aveva un'efficacia penetrante nelle anime, stimolante per le volontà, perché partiva da quel fuoco interiore che aveva nel suo colloquio intimo con lo Spirito Santo, partiva dalla ricchezza di vita soprannaturale che nascondeva sotto la modesta vita dei più umili servizi comunitari.

Ella alimentava la vita interiore di preghiera, di sacrificio, di comunione con Cristo, soprattutto con Cristo Crocifisso, con la mortificazione. Perché se è vero che la grazia è dono di Dio, è anche vero che essa non fruttifica senza la corrispondenza della nostra volontà, senza quei mezzi che la Provvidenza di Dio mette a nostra disposizione perché Cristo possa crescere in noi e la vita soprannaturale possa maturare in ognuno di noi e portare frutti di santificazione.

Questa ricchezza di Spirito Santo era dono certamente di Dio, ma ella lo ha assecondato con la sua docilità, con la sua prontezza d'amore, con la sua disponibilità, ma soprattutto con la sua "docibilità" perché ha ascoltato lo Spirito, non lo ha contristato, è stata obbediente a Lui.

E come per don Bosco, la sua vita è stata illuminata dalla presenza della Madonna.

È infatti, solo alla luce di questa presenza che la vita dei Santi diventa intelligibile. Noi non capiremo mai don Bosco e tutta la sua opera senza il suo amore per la Madonna Ausiliatrice.

Così non si capirà mai profondamente la vita, la spiritualità, l'apostolato della Mazzarello senza cercare di penetrare il mistero di questo amore per la Madonna.

La Madonna era la sua consigliera, la sua guida, il suo esempio. Era il modello a cui si ispirava. Era la sua Madre, il suo conforto, la sua luce nei momenti di difficoltà e di tenebre. La Madonna, soprattutto, la sosteneva nel suo donarsi al Signore con sempre maggiore generosità.

La Vergine SS. è stata presente anche all'inizio delle sue scelte, perché fin dall'adolescenza Maria Mazzarello si è raccolta intorno alla Madonna con le sue amiche, e sarà la Vergine a guidare sempre la sua vita, l'assisterà in tutti i momenti, le sarà vicina sul letto di morte!

La presenza della Madonna ci fa capire in qualche modo quale possa essere stato il mistero di amore che intercorse fra questi due cuori. Per questo ella arrivava a Gesù Eucaristico con tutto l'ardore del suo spirito. Cristo diventava il centro dei suoi pensieri, delle sue parole, della sua vita.

Quando leggiamo le sue Lettere e qualche conferenza alle suore, esse ci rivelano come in uno specchio la semplicità della sua vita. Come quando leggiamo il Vangelo restiamo sconcertati dal modo in cui gli Evangelisti narrano le grandi opere di Dio, così quando ci accostiamo ai Santi restiamo smarriti nel vedere con quanta naturalezza essi parlano delle realtà soprannaturali perché, per loro, questo non è uno sforzo di concetti o di ragione, ma trasmissione di una esperienza di vita, comunicazione di un bene, comunicazione, all'esterno, di qualche parte della ricchezza che essi hanno nel cuore.

Tutto questo la Mazzarello lo ha conseguito mediante l'obbedienza.

Mi ha fatto impressione un giudizio del Cardinal Cagliero: «la Mazzarello, attraverso l'obbedienza ha santificato il suo cuore, le sue parole, le sue opere e si è fatta... come Cristo Crocifisso!».

Il Cagliero vede, dunque, nell'obbedienza della Mazzarello, la via regale della sua santità fino ad accostarla all'obbedienza di Cristo! Come il Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce, così santa Maria Mazzarello, attraverso l'obbedienza ha attuato il disegno di Dio e si è santificata passando attraverso la via della croce e della somiglianza a Cristo Crocifisso, e Dio l'ha glorificata come ha glorificato il Figlio suo!

In un momento in cui noi abbiamo messo in crisi tutti i valori dell'autorità, in un momento in cui l'obbedienza, invece di viverla la discutiamo stabilendone modi, condizioni, limiti, in un momento in cui l'orgoglio ha scardinato tutto quello che può essere e significare gerarchia dei valori, il richiamo che la Mazzarello ci fa, oggi, diventi attuale, ci provochi, ci sfidi, ci faccia capire il perché di tante mediocrità nella nostra vita cristiana e religiosa, ci faccia capire il perché di tante santità fallite, di tante pusillanimità e rinunce alle scelte del Vangelo.

Proprio perché noi non vogliamo scegliere, attraverso l'obbedienza che è la via di Cristo, non incontriamo la volontà del Padre, contrastiamo o sciupiamo il suo disegno su di noi e non raggiungiamo la santità!

Queste cose così semplici, madre Mazzarello le ha vissute con la generosità del suo cuore, con una fedeltà senza tentennamenti, senza ripensamenti umani, non ha mai avuto riserve mentali.

Cosa dice, dunque, madre Mazzarello a me, vescovo, a voi sacerdoti, religiose, a voi, popolo di Dio? Cosa è venuta a fare in mezzo a noi?

C'è un episodio tanto semplice nella sua vita che, guardato attraverso la luce di ciò che è avvenuto, è diventato emblematico: sembra quasi lo sviluppo di un disegno di Dio.

Questa ragazza, nel suo piccolo paese, aveva messo su una piccola sartoria ed ella, per la sua bontà, era diventata un po' la consigliera di tutti: quando nelle famiglie le figliuole si trovavano a disagio nel cucire un vestito o avevano qualche piccolo problema, si diceva tra loro questa espressione: «va' da Maria! va' da Maria!». A me pare che oggi la Chiesa, prenda questa espressione e la dica a tutti: «Va' da Maria!». La dice a me, vescovo, a voi sacerdoti, perché possiamo imparare da lei come si serve il Signore, come si servono le anime, come si serve la Chiesa.

Voi religiosi, andate da Maria per imparare come si vive la vita religiosa: il Concilio dice che la santità dei religiosi accresce la santità della Chiesa e rende più vigoroso il suo apostolato: quale responsabilità nel prenderne coscienza!

Al popolo di Dio madre Mazzarello dice come è possibile vivere la purezza, amare Dio, avere la gioia senza peccare, vivere

la vita cristiana nella coerenza, nel coraggio, nella lealtà, nella ricchezza delle opere buone.

Madre Mazzarello è un richiamo per tutti ad una revisione di vita. I Santi non ci lasciano tranquilli, ci interrogano, ci provocano, ci sfidano, e la Mazzarello ci parla oggi con l'efficace parola con cui parlò per tutta la sua vita: parla alle nostre volontà, ai nostri cuori. Proprio esortati dalla Chiesa andiamo a lei per ascoltare la lezione della sua vita.

La lezione che ci porteremo nel cuore, di semplicità umile e fedele, non solo darà significato a questa nostra celebrazione, ma vorrà significare per tutti noi, guidati, sostenuti dalla Mazzarello, l'impegno per un rinnovamento della nostra vita, l'inizio di una seria volontà di santità.

Questo vuole Dio da noi, questo attendono la Chiesa e le anime, questo è il dono che dobbiamo fare al mondo se vogliamo salvarlo!

PAROLE

di Sua Santità GIOVANNI PAOLO II

alle giovani delle FMA

Roma – Udienza straordinaria, 25 aprile 1981

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

In questa speciale udienza in Piazza San Pietro, in questa festività civile italiana, ho la grande gioia di salutare voi, allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, venute a Roma da tutta l'Europa insieme alle vostre educatrici per commemorare il Centenario della morte della Fondatrice santa Maria Domenica Mazzarello...

Nella letizia di questi giorni pasquali, accogliete il mio saluto affettuoso e cordiale, che porgo a tutti e a ciascuno di voi, insieme al mio ringraziamento per questo vostro gesto di fede cristiana e di filiale venerazione verso la persona del Papa.

La vostra presenza, così piena di entusiasmo e di generosità, mi conforta e mi allieta e sono felice di potervi manifestare il mio compiacimento e la mia stima, per i lavori di gruppo compiuti da voi, giovani, in questi giorni di riflessione e di amicizia...

Una vitalità tuttora presente

In occasione del Centenario dell'istituzione della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Paolo VI rivolgendosi alle suore salesiane poneva due pressanti interrogativi: «Saprà la vostra Congregazione rispondere all'appello della Chiesa nella tormentata ora che volge? Con quali mezzi farà sì che la vitalità antica del ceppo robusto, piantato dai vostri Fondatori, continui a fiorire in tutta la sua pienezza?». E rispondeva che non c'era che un mezzo: la santità, assicurata dal primato della vita interiore, mediante l'«amore adorante ed operativo» di cui è esempio Maria Santissima.

L'odierno grandioso incontro di così numerose allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per commemorare il Centenario della morte della Fondatrice è un segno che tale vitalità santa e santificatrice è tuttora ben presente, nello spirito di santa Maria Domenica Mazzarello.

Una spiritualità dall'incontro di due Santi

Si legge nella sua biografia che fin dal primo incontro con don Bosco, avvenuto nel piccolo paese di Mornese della diocesi di Acqui nell'ottobre del 1864, ella intuì la santità del sacerdote torinese, per cui attratta dalla sua spiritualità, andava esclamando: «Don Bosco è un Santo, io lo sento!».

Quando poi nel 1872 venne eletta Superiora della nuova Congregazione, santa Maria Mazzarello non aveva timore di dire alle consorelle, in un modo quasi paradossale: «Viviamo alla presenza di Dio e di... don Bosco!». D'altra parte lo stesso don Bosco poteva confidare un giorno a don Cagliero: «La loro Congregazione è pari alla nostra: ha lo stesso fine e gli stessi mezzi». Ella infatti sentiva e possedeva profondamente lo spirito "salesiano" di don Bosco.

Essere salesiani significa:

Voi, care giovani, avete meditato in questi giorni in che cosa consiste tale "spirito salesiano"; ed ora, tornando nella vostra patria, nelle vostre famiglie e nei vostri ambienti sociali e culturali, io vi esorto caldamente a viverlo con profonda convinzione e con lieto coraggio.

... vivere la realtà della grazia

Essere salesiani, seguendo le orme di don Bosco e di santa Maria Mazzarello, significa prima di tutto comprendere, stimare, vivere ad ogni costo la realtà della "grazia" ricevuta col battesimo.

Questa fu la prima e suprema preoccupazione dei due Fondatori, ed a questo fine era strutturata tutta la loro pedagogia naturale e soprannaturale.

Prima di ogni umano valore e prima di ogni scelta, riflettete sulla vostra intima amicizia con Cristo, sulla vostra partecipazione alla stessa vita divina, sulla vostra chiamata alla eterna felicità!

Da questa fondamentale verità nascono il bisogno della preghiera e dei sacramenti, la confidenza in Maria Santissima, il controllo dei sensi e delle passioni.

... possedere il senso della letizia e della gioia

Essere salesiani significa poi possedere il senso soprannaturale della letizia e della gioia, che porta ad un sano e costruttivo ottimismo, nonostante le difficoltà della vita.

Il Cristo che muore in croce e poi risorge glorioso ci dice appunto che bisogna andare avanti, senza timori, con fiducia, con speranza: «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (Rm 8, 28).

Portate pertanto la letizia dei vostri cuori ardimentosi, dei vostri animi puri e innocenti, delle vostre vite ardenti nei luoghi del lavoro, della scuola, del gioco, nei vostri incontri giovanili, nelle vostre case!

... sentire lo slancio apostolico

Ed infine, essere salesiani significa sentire lo slancio apostolico, il bisogno di far conoscere l'amore e la misericordia del Divin Redentore a tutto il mondo, a tutti coloro, e sono miliardi, che non lo conoscono ancora, specialmente a tanti giovani, che smarriti e delusi in una società che li deprime ed amareggia, molte volte sono tentati dalla disperazione.

Siate apostole nei vostri ambienti, partecipando delle gioie e dei dolori degli altri, animate da affetto fraterno, misericordiose, umili; siate apostole, se il Signore vi chiama, consacrando a lui e alle anime tutta la vostra vita.

Questo è l'impegno e la consegna che vi lascio al termine del vostro incontro romano, nel nome di santa Maria Domenica Mazzarello...

Auspico vivamente che la devozione a Maria Ausiliatrice sostenga tutti, mentre volentieri imparto la mia confortatrice Benedizione Apostolica, che estendo ai familiari e alle persone a voi care.

CONFERENZA
del Cardinale Gabriel Marie GARRONE

Roma – Auxilium, 2 maggio 1981

In questa settimana ho avuto il piacere di partecipare all'esecuzione dell'Oratorio *Sequenze di una vita*. Non posso dire niente della musica, in quanto non sono un cultore di musica, ma quanto alla vita di santa Maria Mazzarello quale ci è stata proposta, devo dire che per me è stata motivo di una vera gioia per il nuovo incontro che mi ha procurato con la vita della vostra Madre così bene rappresentata. Ne ho ricevuto anche un particolare incoraggiamento per la scelta del tema che sto per affrontare in questo momento con voi. Avevo infatti la preoccupazione di restare su una linea di autenticità. Voi, senza dubbio, avete la grazia di stato di conoscere la vostra Madre; io sono stato semplicemente chiamato per cercare di leggere con voi qualche segno della sua vita.

Altre volte abbiamo parlato della libertà interiore di madre Mazzarello così come ho cercato di vederla attraverso gli elementi essenziali di quest'anima così semplice e così pura.

Ora dobbiamo chiederci: libertà perché? È questa una domanda abituale nel pensiero dell'uomo d'oggi, che cerca la libertà ma si accorge che non sa per che cosa la cerca.

La libertà, che è insieme il frutto e la condizione dell'amore di Dio, porta con sé dei frutti. San Paolo alla fine della lettera ai Galati, analizza i frutti dello Spirito. Subito dopo la carità, c'è la gioia. Il frutto dello Spirito è carità-gioia. Sono rimasto meravigliato, leggendo le lettere della vostra Madre, nel vedere sino a che punto si è preoccupata di inculcare nelle sue figlie la gioia vera e semplice che nasce dalla carità.

Questa gioia, che è propria della vostra vocazione, non è una realtà umana, è qualcosa di molto più profondo. Dobbiamo subito essere attenti all'equivoco: non è una gioia qualunque la gioia delle Figlie di Maria Ausiliatrice quale la vuole e la chie-

de madre Mazzarello. È una gioia diversa dalla gioia umana, perché può rimanere anche quando non c'è più nessun piacere, quando non c'è più nessun incoraggiamento interno o esterno.

A mio parere, la vostra gioia, quale la vede e la vuole la vostra Madre, ha un carattere originale. Non so se nella lingua italiana capiti lo stesso che nella lingua francese. In francese un'altra parola per dire gioia, oltre che *joie*, è *allegresse*. Ho visto che la parola "allegria" è un termine preferito dalla vostra Madre. Ciò è chiaro nelle sue lettere. In francese la parola *allegresse* significa qualcosa di particolare nella gioia, qualcosa che zampilla dalla gioia, che ha bisogno di manifestarsi, che ha bisogno, direi, di cantare. Non è un artificio, ma un carattere tipico, mi pare, della vostra gioia. Per questo mi piace usare la parola "allegria", proprio per indicare questo tipo di gioia quale la grazia dà a uno e non necessariamente a un altro.

Anzitutto vorrei segnalare che questa gioia in sé, non è un'originalità, ma è qualcosa che appartiene al bene comune di tutta la Chiesa, di quelli che sono di Cristo.

Nel Concilio, quando si è posta la questione della vita religiosa, tanti di noi della Commissione non eravamo disposti ad assegnare un capitolo distinto alla trattazione sui religiosi, perché volevamo evidenziare che c'è una sola destinazione per tutti, la perfezione della carità, e non si entra nel regno di Dio senza di questa. Avremmo voluto che si vedesse che *la vita religiosa è soltanto dotata di mezzi originali per essere come gli altri*.

I religiosi hanno la comune destinazione della carità perfetta, ma dei mezzi divini *originali* per poter percorrere questa strada. Per voi è molto utile tenere presente che la vita religiosa non è un "dono" che mette "a parte". No, si tratta di un dono essenziale della vita cristiana dato ad un grado e con dei mezzi eccezionali. La gioia della quale stiamo parlando — scartando gli equivoci che ho detto — è un dono essenziale della vita cristiana.

Quando si considera la vita di santa Maria Mazzarello, si vede fino a che punto ella sia come gli altri. Non c'è niente in questa vita che faccia lontanamente pensare che Dio abbia fatto di lei una donna ignara delle difficoltà comuni a tutti. La vita cristiana — per usare un termine che nel linguaggio comune

ha un significato piuttosto peggiorativo — sembra una vita banale. Questa banalità è il segno della verità. Non c'è stato nella vita della vostra Madre niente che non sia ciò che Dio dà a tutti, anche se vissuto a un livello eccezionale. Io amo molto madre Mazzarello proprio perché mi sembra di ritrovare in lei in grado eccezionale ciò che è essenziale per la vita cristiana.

Pensando perciò alla gioia così come la vedremo insieme, possiamo pensare che essa fa parte del dono comune della vita cristiana. Il carisma che vi è proprio è il grado eccezionale con cui questo dono è dato alle Figlie di Maria Ausiliatrice. È un carisma questo, è vero, ma non vi è dato come un dono distinto da aggiungere ai doni normali essenziali della vita cristiana; è un frutto naturale dell'amore. A mio parere questa eccezionale comunicazione della gioia vi è stata data dallo Spirito a causa della vostra missione educativa.

L'allegria, caratteristica delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è chiaramente in relazione con il ruolo che Dio ha voluto affidare all'Istituto che ha Maria Mazzarello per Madre.

Oggi vediamo come sia assolutamente necessario che i giovani possano scoprire nelle persone che hanno l'incarico di formarli questa gioia, che è il segno di una vita riuscita, il segno che si è raggiunto l'equilibrio vero della propria vita. Le considerazioni di ordine speculativo non hanno presa sul giovane che si interroga sulla vita — che cosa è, dove va, a che serve, perché? — Il segno di una vita riuscita è non soltanto un vantaggio per chi educa, ma una necessità. I giovani devono poter trovare nei loro educatori questo segno: una vita che è "riuscita" perché ha trovato Cristo.

La gioia può essere considerata sotto vari aspetti. Non è difficile distinguerli benché siano tra loro legati. C'è *la gioia di amare Dio; la gioia di credersi amati da Dio; la gioia di far conoscere Dio*. Queste tre espressioni della gioia credo che siano di santa Teresa. C'è però un altro aspetto della gioia che non dobbiamo dimenticare perché mi pare che nella vostra Madre sia molto presente: è *la gioia che viene dalla nostra speranza*. Il Cielo! Madre Mazzarello pensa molto al Cielo. Il pensiero del Cielo è in lei un richiamo molto forte, anche se espresso in termini comuni, secondo il suo modo di fare che non cerca mai di apparire e di distinguersi. Nelle sue lettere questo pensiero del

Cielo ritorna spesso. Voi dovete conservare questo elemento della vostra gioia: sperare il Cielo.

Qui vorrei ora parlare del primo aspetto della gioia, che è essenziale, fondamentale, cioè **la gioia di amare Dio**.

Quando l'altro giorno durante l'*Oratorio* su madre Mazzarello, vedevo sullo schermo le immagini della vostra Madre con il viso rivolto verso Dio in preghiera, mi dicevo: «Le sue Figlie devono conoscere questa gioia... devono sapere quanta gioia si prova nell'amare Dio... Se non siamo capaci di provare questa gioia profonda, che cosa sarà per noi la gioia del Cielo? Essa consiste nell'amare Dio. Dunque occorre avere sperimentato già in terra questa gioia, questo dono di Dio. Tutti abbiamo la possibilità di gustare questa gioia; ma bisogna dare a questa possibilità interna l'opportunità di attualizzarsi e di manifestarsi.

Crediamo che Dio è felice? Crediamo che Dio ha in sé una vita profonda, per noi impenetrabile, che è tutta e solo amore? Riconoscere questa vita intima di Dio che si esprime nella Trinità è per noi raggiungere il vertice della verità e quindi il vertice della gioia. Non c'è altro al di là di questo amore che è in Dio, che è da Lui vissuto da tutta l'eternità e che ci è rivelato da Cristo come una promessa di comunione. Bisogna **credere** alla vita profonda di Dio ed essere capaci di accostarci ad essa. Questo è fonte di gioia infinita. Dio non ci rifiuta la possibilità di comunicare alla sua gioia. Ma anche indipendentemente dal prolungamento della gioia di Dio in noi, dobbiamo avere il coraggio della contemplazione. Il vocabolo "contemplazione" noi lo sentiamo un po' presuntuoso. Eppure Dio ci chiama a questo; qui sta la fonte della nostra gioia. La speranza che abbiamo consiste appunto nella certezza che anche noi un giorno godremo di questa gioia intima di Dio. Dobbiamo dunque fin d'ora avere il coraggio di dire a Dio che siamo felici che Lui sia Dio, che abbia in sé quella vita profonda di amore che irradia fuori di sé. Pensiamo a Cristo: dobbiamo ritrovarlo nei momenti in cui egli si rivela; essere capaci di restare senza parole dinanzi all'anima di Cristo che si apre a noi: «Ti benedico, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11, 25). Siamo chiamati a questa gioia di Cristo dinanzi al Padre.

Quando chiediamo a Cristo che cosa dire nella preghiera, egli non ci dice di chiedere chissà che cosa; prima di tutto ci dice di godere che Dio sia Dio: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà...». È straordinario che, introdotti nell'atteggiamento della preghiera, siamo chiamati a questo amore di Dio, che ci dà la gioia di chiamarlo «nostro Padre», e che lo sia.

La parola "Padre" è insondabile: esprime per noi la possibilità di chiamare Dio "Padre", di essere felici di chiamarlo "Padre" perché lo è. Bisogna coltivare in noi la gioia di amare Dio perché è Dio. Quando si arriva a capire che qui si trova il fondo di tutta la gioia, si percepisce di avere in ogni momento la possibilità di ritrovare l'equilibrio, la fiducia.

Possiamo obiettare: «Questa gioia è difficile per noi che sappiamo cosa siamo e conosciamo tutte le difficoltà che incontriamo nell'avvicinarci a Dio e rimanere davanti a lui». Rispondo: quando l'altro giorno, durante l'esecuzione dell'*Oratorio* su madre Mazzarello, vedevo il volto della vostra Madre sullo schermo, mi dicevo: «Tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice dovrebbero essere convinte che sono chiamate a questo, a contemplare Dio e a essere felici che Dio esista».

Per coltivare la gioia di amare Dio nonostante che forse ci sia in noi un po' di timore di non esserne capaci, occorre metterci in comunicazione con le persone che, attorno a noi, amano Dio. Prima di tutte la Vergine Santissima. Come ha amato Dio la Madonna? San Francesco di Sales ha parlato di questo in modo mirabile. È certo che entrando in relazione umile, semplice con la Vergine incontriamo un'anima piena di gioia di amare Dio. A poco a poco si fa così una specie di "acclimatazione" della nostra anima a questa gioia profonda, radicale, dalla quale tutte le altre dipendono.

Lo stesso accade in rapporto a tutti i Santi, a madre Mazzarello. Pensando a lei non pensiamo a un ricordo storico. Madre Mazzarello non è morta, vive in Dio. Dunque la vediamo immersa nella gioia di Dio. Un elemento capitale della gioia del Cielo sarà il trovare Dio nell'anima della Vergine, diventata per noi trasparente nell'anima della vostra Madre e di tante anime sante che amiamo: là saremo in perfetta comunione con loro. Perché non cominciare adesso? Che cosa ce lo impedisce? Non pos-

siamo amare Dio — diciamo forse spesso — ma possiamo sempre entrare in comunione con qualcuno che lo ama. Dobbiamo fare lo sforzo di **credere**. Questo ci è richiesto, questo costituisce una fonte di gioia.

Siamo chiamate a credere all'amore degli altri per Dio, a credere che nell'anima delle nostre sorelle c'è questo amore di Dio e cercare di realizzarne il contatto in tutte le forme di comunione, anche di pensiero e di azione, con tutte le persone che sono attorno a noi e che cercano come noi la strada dell'amore di Dio. Lo sforzo per andare al di là delle distanze che si creano fra di noi sulla terra può aiutarci ad incontrare l'amore di Dio.

Mi ricordo di un giovane — non l'ho conosciuto personalmente — che era un artista di valore ed è morto trappista. Nei suoi appunti personali scrive che un tempo non aveva la fede e non sapeva che cosa vuol dire pregare. Andando dai trappisti un giorno vede dall'alto della tribuna della cappella un giovane monaco che gli sembrava immerso in profonda preghiera davanti a Dio. «Non sapendo che cosa fosse la preghiera — scrive — la mia prima preghiera fu quella di chiedere a Dio di aiutare quel monaco a pregare ancora di più». È molto bello questo: essere capaci di allietarsi pensando che Dio è amato da tanti santi e anche da tante persone che vivono accanto a noi, e desiderare che lo amino sempre di più.

Questo piace a Dio perché è una strada di umiltà, di disinteresse personale. Questo è anche la chiave di una vera vita di comunità: pensando che tutti stiamo cercando questo amore di Dio e in qualche misura lo troviamo, possiamo, con discrezione, certo, e a distanza, appoggiarci in qualche modo su questo amore che gli altri hanno per Dio, pregandolo di potenziarlo come egli vuole. È questa la strada che ci fa entrare nel vero cammino di ciò che chiamiamo solennemente "contemplazione", che non è altro che la vita interiore presa alla sua fonte.

Una comunità che entra così nel campo della contemplazione, credendo cioè all'amore degli altri per Dio, è una comunità che trova veramente la strada di una vita comune molto discreta e fraternamente rispettosa di ognuno, ma legata da legami profondi.

All'inizio della sua prima lettera san Giovanni parla della

comunione che vuole si realizzi fra tutti gli uomini. Tale comunione è «col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1, 3). La comunione tra di noi non è scartata, dobbiamo in realtà crearla. Ogni giorno nella celebrazione eucaristica la nostra unione ci viene dal fatto che possiamo vivere dello stesso Pane, l'unico Pane. Siamo veramente "uno", noi che partecipiamo alla stessa eucaristia. Si deve avere una manifestazione sempre più grande della gioia che viene da tale comunione nella preghiera, nella lode quotidiana, dove tutti noi diciamo, ciascuno come può, il nostro amore a Dio. È il momento di appoggiarci gli uni sugli altri.

L'amore fraterno — diceva già sant'Agostino — non è una carità in più rispetto alla carità verso Dio, ma è la carità verso Dio che si traduce nella mutua comunione.

Ripeto che di fronte all'immagine del volto della vostra Madre presentato nell'Oratorio *Sequenze di una vita*, mi sono detto: come occorrerebbe che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice si rendesse consapevole di essere chiamata a trovare in Dio la fonte della sua gioia: essere lieta che Dio esista, che Dio sia amato, prima di pensare a se stessa. Allora seguono anche tutti gli altri aspetti complementari della gioia, che sono come fiumi diversi i quali hanno però in Dio la loro sorgente.

Non possiamo sapere fino a che punto Dio ci ama. Il fatto che egli ci apre la sua stessa gioia intima è qualcosa d'incredibile. Chi non ha il senso di questo, non avrà mai la possibilità di capire tutto ciò che Dio ci dà e insieme tutto ciò che Dio ci chiede, perché Dio non chiede altro che ciò che egli dà. Non possiamo entrare in Dio senza di lui: «Nessuno può venire a me se il Padre non l'attira» (Gv 6, 7).

alle exallieve FMA

Torino, 10 maggio 1981

Nel 1863 circolava a Mornese un detto singolare: «andare dalla Maria di Valponasca». Lo dicevano le mamme nel mandare le loro figlie al piccolo laboratorio di Maria e Petronilla; lo dicevano le ragazze stesse invitandosi ad andare a divertirsi sanamente.

Oggi, nelle solenni celebrazioni del Centenario della morte di santa Maria Mazzarello, siete venute anche voi «dalla Maria» che non chiamiamo più «di Valponasca», perché non è più la piccola cascina a caratterizzarla, ma che possiamo giustamente chiamare «Maria dell'Ausiliatrice», perché è la sua totale dedizione all'Ausiliatrice, come Figlia e Confondatrice dell'Istituto a darle nome, dimensione e risonanza universali.

Venite qui, a Torino, in questa Valdocco così cara ad ogni membro della Famiglia Salesiana che trova le sue radici spirituali presso questa Basilica di Maria Ausiliatrice, il vero cuore di ogni impresa che al nome salesiano si ispiri. Cent'anni fa, il 20 gennaio 1881, Maria Mazzarello si inginocchiava per l'ultima volta in questa Basilica, quasi a consegnare nelle mani della Madre l'opera compiuta. E ora, accanto a don Bosco, sotto lo sguardo perennemente amabile della Madonna continua a segnare il palpitare mondiale di quel "Monumento vivo" che per suo mezzo don Bosco volle innalzare, in segno di gratitudine, alla gloria di Maria Ausiliatrice.

Venite come *exallieve* da tutta Italia, ma in rappresentanza delle centinaia di migliaia di exallieve di tutto il mondo. La vostra sola presenza, nella sua proiezione mondiale è già esaltazione di questa umilissima figura di santa e riconferma e riprova della perenne vitalità della sua opera. Venite come exallieve e questo qualifica la vostra presenza.

Il rapporto educativo crea vincoli profondi, suscita legami du-

raturi, specie quando — come nel caso vostro — la docenza non è concepita come semplice trasmissione di nozioni, ma come vera educazione nella quale in funzione quasi generativa si va plasmando la personalità umana e cristiana, o se si vuole, in funzione maieutica, la si aiuta a sviluppare le insite virtualità.

Per questo sono così vicine le funzioni di madre e di educatrice. L'educatrice si affianca alla madre per aiutarla nel suo compito e la madre si prolunga nell'educatrice. Ogni madre deve essere anche educatrice ed ogni educatrice deve avere molto della madre.

Come exallieve conservate il ricordo quasi nostalgico di ciò che nei giorni ormai lontani della vostra adolescenza riceveste da una educatrice salesiana, ma al di sopra delle particolarità provenienti da luoghi, tempi e persone diverse, vi accomuna il fatto di essere tutte exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e oggi venite da colei che è stata la *prima* Figlia di Maria Ausiliatrice, la *prima* salesiana, non solo in senso cronologico ma ontologico, in quanto modello, incarnazione riuscita e perfetta della vera Figlia di Maria Ausiliatrice, nella quale non fate difficoltà a riconoscere tutte le vostre maestre ed educatrici.

Contempliamo quindi Maria Mazzarello come *madre e maestra* e cerchiamo di cogliere il suo insegnamento.

Maestra? Come? penserà qualcuno. Una persona della quale diceva don Pestarino: «non sa quasi scrivere e poco leggere» può essere maestra?

Maestro non è solo chi trasmette nozioni. La scienza più importante è quella della vita, e Maria Mazzarello la insegnò a perfezione.

Non frequentò nessuna scuola, ma ebbe maestri insigni nella scienza della vita umana e divina: il padre, il focolare cristiano, la natura, il lavoro, il suo direttore spirituale don Pestarino, e poi don Cagliero, don Bosco, ma soprattutto la Madonna e lo Spirito Santo.

Maria Mazzarello ebbe spiccata vocazione educativa. Ne era portata dal suo stesso temperamento ardente, fatto per comandare, per dare delle certezze, per guidare gli altri.

Comincia da bambina quando insegna ai fratelli più piccoli le preghiere, le principali verità della fede, le norme fondamentali della vita cristiana. La finestrella della Valponasca attorno alla quale, calata la sera, raduna i fratellini per pregare diventa

la sua prima cattedra per insegnare a cercare Gesù.

Come Figlia dell'Immacolata, soprattutto dopo che con Petronilla Mazzarello apre il piccolo laboratorio, si dedica completamente alle ragazze del paese: per insegnare, formarle, preserverle, ma anche tenerle allegre, divertirle innocentemente.

«Le mamme — si legge nei processi — affidavano volentieri le figlie alla Maria ed erano liete che non solo imparassero i lavori donneschi, ma traessero vantaggio per la loro condotta», e d'altra parte «le figlie andavano volentieri al laboratorio, dove si stava come in famiglia e mostravano di amare e apprezzare la Mazzarello che si presentava ai loro occhi modello e non solo maestra di santità».

Ma è soprattutto come Figlia di Maria Ausiliatrice e superiora che la sua funzione di *madre e maestra* si rivela in tutta la sua pienezza. Si tratta infatti di un magistero squisitamente spirituale: formare alla scienza della vita dello spirito, guidare alla santità. Compito altissimo e molto difficile e delicato, ma che lei assolve a perfezione.

Si rimane meravigliati nel vedere come una donna illetterata abbia potuto assolvere questo compito così impegnativo. Eppure don Bosco, profondo conoscitore dello spirito umano, non dubitò di affidarglielo, anche se si trattava di una Congregazione nascente, e per questo più bisognosa di una guida esperta, sperimentata.

I risultati di quella maternità magisteriale non potevano essere migliori. La prova è luminosa, lampante: si chiama "spirito di Mornese", vitalità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Lo "spirito di Mornese" è il grande tesoro spirituale dell'Istituto, inesauribile serbatoio al quale si va sempre ad attingere ispirazione e slancio, età d'oro, quando fioriscono le virtù, c'è una comune tensione verso la santità, si percepisce Dio e la Madonna Ausiliatrice passeggia in mezzo alle sue figlie.

E tutto è frutto dell'umile azione formatrice e vita esemplare di Maria Mazzarello.

E la vitalità dell'Istituto? La gridate voi con la vostra presenza. Ma se oggi le Figlie di Maria Ausiliatrice sono quello che sono, si deve, in buona parte, al fatto di avere avuto all'origine tale Madre e Maestra.

Quale l'insegnamento di questa umile, grande maestra alla cui scuola siamo venuti oggi?

È difficile sintetizzare adeguatamente il messaggio che un santo lascia. Tutta la sua vita diventa scuola, insegnamento, perché ha il sigillo dello Spirito Santo in modo tutto speciale e diventa così una specie di “sacramento” dell’amore misericordioso di Dio, che si dona e dispensa i suoi doni attraverso questa specie di “condensatori” dell’amore divino, che sono i santi.

C’è un’altra difficoltà: l’insegnamento dei santi viene colto in forma molto individuale, singolare, e quindi viene percepito diversamente secondo la personale e originale *sintonia*, che risponde, in ultima analisi, a un fatto misterioso che si chiama “mozione dello Spirito Santo”. Ognuna di voi quindi, dalla vita della Santa che conosce, da ciò che di essa ha appreso negli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da ciò che interiormente e molto personalmente lei le dice da questa cattedra, colga il proprio insegnamento, lo custodisca nel segreto del cuore e lo faccia fruttificare.

Mi sia però consentito sottolineare brevemente alcuni aspetti della vita di madre Mazzarello, che mi sembrano molto significativi e potrebbero offrire spunti al messaggio personale per ognuna di voi.

Questo necessariamente implica una obbligata riduzione, una semplificazione, ciò che va tenuto ben presente per non sminuire, impoverire la stupenda ricchezza interiore di questa santa, che ha praticato in grado eroico tutte le virtù e su tutte ha molto da insegnarci.

1. Il primato di Dio. Dare sempre a Dio il primo posto, nulla anteporre a Lui, mi sembra il primo, semplice e fondamentale insegnamento di madre Mazzarello. Questo è il primo comandamento e dovrebbe essere comune ad ogni cristiano, e lo è certamente, ad ogni santo. Ma non per questo è meno caratteristico in Maria Mazzarello.

Questa trasparenza di Dio, questa incontrastata centralità di Dio nella sua vita, questa assoluta polarizzazione in Lui, per cui Dio è veramente il centro, la ragione di essere, il punto continuo di riferimento della sua vita è da una parte un DONO di Colui che l’aveva scelta fin dal grembo materno, ma è anche conquista: è grazia e collaborazione.

Questo atteggiamento fondamentale ha le sue lontane radici nella sua infanzia alla Valponasca, così densa di Dio, nella na-

tura che invita alla contemplazione, nella semplice vita contadina e familiare, così permeata dal senso della presenza di Dio, nelle lezioni di essenziale teologia ricevute dal padre, nella preghiera, il cui gusto impara e assapora fin da piccola, ma cresce e si intensifica col lavoro ascetico di tutta la sua vita, con la frequenza dei Sacramenti e con quella sua incontenibile sete di Eucaristia che la fa alzare nottetempo e percorrere impervi sentieri, anche nel cuore dell’inverno, per essere vicina al Signore, pregare e riceverlo.

«L’anima mia ha sete del Dio vivente, quando vedrò il suo volto?». Questa aspirazione del Salmo 41 tratteggia il volto interiore di Maria Mazzarello. Questa sete assoluta è come freccia alata che dà fulminea velocità alla sua breve esistenza e la porta a perdersi in Dio, diventato punto essenziale di riferimento di ciò che è, fa o pensa.

A soli 17 anni, in una adunanza delle Figlie dell’Immacolata, si accusa, dinanzi alle compagne, con sincero dolore, di essere stata un quarto d’ora senza pensare a Dio. Questa giovanile confessione apre uno spiraglio di luce sul segreto interiore di questa ragazza così innamorata di Dio.

Al processo di beatificazione madre Enrichetta Sorbone depose: «Vedendo la Madre, si vedeva una persona che *rivelava* Dio». Tanto era riuscita a immedesimarsi in Lui. Amava ardentemente Dio, lo cercava incessantemente, lo sentiva. Era il TUTTO!

Nella sua esistenza tutto era finalizzato a Lui: il lavoro, che fu sempre tanto, le sofferenze e le fatiche che per Lui diventavano soavi e leggere, la salute e la malattia.

Sui muri della primitiva casa di Mornese si leggeva: «Questa è la casa dell’amor divino» e, come scrive Mons. Costamagna, niente vi era di più vero perché ritraeva quel “paradisetto mornesino”. La Madre infatti aveva fatto di quella prima casa una brillante scuola di amor di Dio, nella quale tutte le allieve superarono gli esami a pieni voti.

Si sbaglierebbe però chi pensasse che questa “connaturalità” con le cose di Dio non abbia costato fatica alla Santa. Ripeto: fu grazia di Dio in primo luogo, ma fu anche possibile per l’incessante lavoro interiore, per la sua ferrea e lineare coerenza per cui non si scostava neanche un millimetro da ciò che

aveva abbracciato come ideale. E la sua fede nelle cose di Dio le dava una visione limpida, senza nubi.

2. L'impegno apostolico. Mi sembra un'altra lezione fondamentale. Maria Mazzarello non concepì mai la sua consacrazione a Dio, la sua santità come un affare strettamente personale che le avrebbe permesso di disinteressarsi degli altri per tendere solo alla "sua" perfezione.

Il bene è di per sé diffusivo, e questo gran bene dell'amore di Dio tende naturalmente a moltiplicarsi attraverso l'apostolato.

È una esigenza e un impegno che scaturisce dai Sacramenti del battesimo e della confermazione, peculiari segni dell'amore di Dio che incorpora alla sua Chiesa e apre all'insondabile ricchezza della figliolanza divina.

In Maria Mazzarello quindi l'impegno apostolico è la logica conseguenza del suo "essere di Dio e per Dio".

Già da bambina comincia a preoccuparsi degli altri, innanzitutto dei fratelli ma poi degli altri, a insegnare il catechismo, le preghiere, ecc. Quando a 17 anni entra nell'associazione delle Figlie di Maria Immacolata, abbraccia gioiosamente il discreto programma apostolico dell'associazione: vigilare sulle fanciulle, preservarle dai pericoli, indurle a frequentare il catechismo, indirizzare le mamme nel loro compito di formazione cristiana dei figli.

E sorprende questa ragazza di 17 anni, che non ha fatto scuole ma sa molto di Dio, diventare ogni 15 giorni *maestra* delle madri cristiane, che vanno da essa più volentieri che da qualunque altra « perché sa meglio infervorarle nell'amore di Dio e nell'esatto adempimento dei loro doveri ».

Ma è soprattutto dopo la sua malattia, a 23 anni, quando si definisce chiaramente l'orientamento apostolico della sua vita. Non potendo più aiutare il padre nei pesanti lavori dei campi, invita la sua fedelissima amica Petronilla ad imparare a cucire per aprire un laboratorio: «Insegneremo loro (alle fanciulle) — propone — a cucire, ma *con l'intento principale di insegnare a conoscere e amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli.* Metteremo insieme il guadagno per vivere del nostro lavoro e così, senza essere d'aggravio alle nostre famiglie, *potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle.*».

E così comincia quel laboratorio, scuola eminente di virtù, centro spirituale di Mornese, nel quale la Santa, salesiana per istinto e per divina vocazione, riproduce senza saperlo l'istituzione tipica del grande educatore torinese: l'oratorio.

Quando nel 1862 don Bosco dà a don Pestarino per loro, assieme a due medaglie un biglietto-programma: «*Pregate pure, ma fate del bene più che potete*, specialmente alla gioventù: fate tutto il possibile per impedire il peccato, foss'anche un solo peccato veniale», questo programma trova assoluta sintonia e corrispondenza con ciò che Maria Mazzarello, per istinto spirituale e ispirazione di Dio, sta facendo.

D'allora in poi tutta la sua vita, fermamente radicata in questa direzione apostolica, non sarà altro che l'attuazione di questo programma, come missione ricevuta da Dio che si concretizza, per mediazione di don Bosco, nell'arduo compito di essere "confondatrice" di un Istituto religioso votato completamente e radicalmente alla educazione della gioventù.

3. La «santa allegria». Ecco un'altra lezione. La gioia profonda e irradiante come dimensione pasquale dell'esistenza, intrisa di ottimismo, nell'assoluta certezza della definitiva vittoria del bene, nel trionfo della risurrezione.

La "gioia" in Maria Mazzarello non era uno stato d'animo transitorio, precario, sporadico, indotto da qualche circostanza. Era invece un atteggiamento permanente, abituale, diventato in lei connaturale, un modo di essere. Qualche cosa insomma di profondo perché radicato nella radice dell'essere e allo stesso tempo spontaneo.

Ma non si pensi a una gioia puramente naturale, benché si appoggiasse su di un temperamento gioviale, concreto e realistico, portato naturalmente all'allegria. Era la risposta alla vita del suo essere e della sua esistenza unificata in Dio, della sua fede incrollabile nella Provvidenza che la portava a vedere tutto come amorosa manifestazione di Dio, frutto della serena maturità raggiunta, del dominio perfetto di sé e soprattutto della pienezza di amore che c'era nel suo cuore.

Per questo insisteva tanto nello «stare allegre», tanto che questa espressione diventa quasi un ritornello non solo nel suo epistolario, ma nelle sue conferenze, nella sua funzione educa-

tiva e formatrice. Esigeva allegria e la comunicava, la irradiava, anche nei momenti difficili.

Le difficoltà e le sofferenze non la sconvolgevano, potevano toccarla, ma anche dietro le lacrime si affacciava il sorriso della gioia fondata sulla speranza invincibile dei beni futuri. Li sentiva così vicini quasi da toccarli con mano e ad essi aspirava tanto ardentemente da anticiparli nella fede, per cui il sole squarciava qualsiasi nube che si addensasse sul suo orizzonte. «Per stare allegra — scrive a una suora — bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né nelle creature né nelle cose di questo mondo. Pensate solo ad adempiere bene il vostro dovere per amore di Gesù e non pensate ad altro» (*Lettera 21*).

4. La devozione a Maria Ausiliatrice. È l'insegnamento più evidente ed immediato di colei che fu pienamente figlia della Madonna Ausiliatrice. La sua vita si snoda scandita al ritmo di feste e avvenimenti mariani. Nasce nel mese di maggio e muore in quello stesso mese, il giorno prima dell'inizio della novena a Maria Ausiliatrice e di sabato, come aveva chiesto. Muore con una lode sulle labbra: «Chi ama Maria, contento sarà», a sigillo di una vita di ardente amore mariano.

La Madonna è per lei la Superiora sempre presente, ma soprattutto la Madre tenerissima e premurosa con la quale vive in dialogo ininterrotto e dal cui amore si sente in ogni momento fiduciosamente protetta.

È il modello luminoso che ispira il suo ideale di verginale purezza ed è l'Ausiliatrice che sostiene la sua lotta contro le insidie del male.

Care exallieve: come ricordo di questa giornata grigia e piovosa, ma tanto luminosa per lo spirito, portate a casa nel segreto del vostro cuore ciò che Maria Mazzarello vi avrà detto ed insegnato. A dare a Dio sempre il primo posto, a diffondere il suo Regno, ad essere portatrici di gioia ed ottimismo cristiano e ad amare teneramente e filialmente la Vergine Ausiliatrice.

E l'esempio di questa umile e grande Madre, che, a distanza di un secolo, continua ad esercitare, attraverso l'opera delle sue Figlie, la sua universale maternità educativa e spirituale, vi accompagna e sostenga sempre.

DISCORSO

di don Sylvain VERHEYEN SDB

Lubumbashi, 12 maggio 1981

Mes soeurs, vous fêtez aujourd'hui Ste Marie-Dominique Mazzarello, cette humble servante de Dieu qui, avec don Bosco, a fondé la Congrégation des Filles de M. A. à laquelle vous avez l'honneur d'appartenir.

Les sentiments qui vous animent aujourd'hui sont surtout des sentiments de joie, de fierté et de reconnaissance.

Tout d'abord des sentiments de joie parce que c'est la fête de votre Mère, de votre Fondatrice. En ce moment, elle entend les paroles que je vous adresse, elle nous voit et elle se réjouit du fait que vous êtes réunies ici, dans la joie, pour sa fête.

Nous savons tous qu'une mère est contente, qu'elle est profondément heureuse quand elle sait que tous ses enfants sont heureux. J'ose espérer, mes soeurs, que vous, qui êtes ses enfants, êtes vraiment heureuses. Cela ne tient qu'à vous, car vous avez toutes les possibilités pour l'être.

Mais si le bonheur des enfants fait le bonheur de leur mère, le contraire est vrai aussi. Le bonheur de la mère fait le bonheur des enfants. Vous êtes heureuses parce que Dieu a réalisé un chef-d'oeuvre de sainteté à travers Marie Dominique Mazzarello.

Elle est morte le samedi 14 mai 1881, à l'âge de 44 ans. Bien que sa vie fût courte, elle a été bien remplie et entièrement offerte à Dieu. Cette femme au tempérament de feu, active sans être activiste, ardente et fervente, n'a jamais vécu pour elle-même. Toute sa vie, toute sa personne a été un don total à Dieu et au prochain.

Ce fut pour elle, l'aînée de 7 enfants, un avantage que d'appartenir à une famille nombreuse, la meilleure école pour apprendre le dévouement. Toute petite, elle doit aider sa mère dans les travaux de ménage et s'occuper de ses frères et soeurs. Et

quand, elle sera plus grande et plus forte, elle accompagnera son père, dans les vignobles.

Elle est un membre très actif du groupe des Filles de l'Immaculée. Elle poursuit le but de faire connaître et aimer Dieu par les autres.

Religieuse, elle considère l'enseignement du catéchisme comme la première tâche et la plus importante. Elle-même enseignera le catéchisme et elle demandera à ses soeurs de faire de même.

Le plus bel exemple de son dévouement, à mon avis, c'est lorsqu'elle soigne les malades du typhus. Même, si elle est obligée de le faire à la demande de don Pestarino, même, s'il s'agit de la famille de ses oncles, cela ne diminue pas ses mérites. Et nous savons qu'elle a contracté elle-même la maladie, dont elle guérira, mais à partir de ce moment là, elle aura une santé plutôt fragile.

En plus de ces sentiments de joie, vous éprouvez aussi des sentiments de fierté. Cette fierté est légitime. Vous êtes conscientes d'appartenir à une grande famille religieuse qui est visiblement bénie et protégée par Dieu. Le bien est multiplié dans le monde par chaque membre de la Congrégation.

Dès le début, malgré certaines difficultés, la Congrégation a connu un prodigieux essor. Début 1881, il y avait déjà 27 fondations dont plusieurs en terre missionnaire.

Aujourd'hui, la Congrégation continue à se développer et à faire du beau travail en faveur surtout de la jeunesse féminine. La Congrégation des Filles de M. A. fait honneur à l'Eglise parce qu'elle contribue fortement à l'extension du Royaume de Dieu.

C'est le fait de vous sentir utiles et de signifier quelque chose au sein de l'Eglise qui vous procure ce sentiment de fierté.

Enfin, il y a aussi des sentiments de reconnaissance qui vous animent particulièrement ces jours-ci.

Car, si vous êtes conscientes de faire un bon travail, vous êtes aussi conscientes de la présence active de Dieu et de l'aide efficace de notre Dame Auxiliatrice dont vous portez le nom.

N'oubliez pas que votre Congrégation a été voulue par don Bosco en signe de reconnaissance pour la Vierge Marie.

A la fin de sa vie, don Bosco a avoué en toute simplicité, que s'il avait eu plus de confiance en la Vierge Marie, il aurait pu réaliser beaucoup plus.

Pour manifester ses sentiments de gratitude envers elle, il construit un monument plus beau encore, un monument vivant: l'Institut des Filles de M. A.

Que chacune de vous, dans son coeur, remercie Dieu d'avoir été choisie par Lui pour l'aimer plus intimement. Comme la Vierge Marie, vous pouvez chanter ce beau cantique: «Mon âme exalte le Seigneur, exulte mon esprit en Dieu mon Sauveur. Il s'est penché sur son humble servante».

En lisant la biographie de votre fondatrice, j'ai été frappé par les nombreuses ressemblances entre sa vie et celle de don Bosco. Je me permets d'énumérer brièvement quelques points communs:

1. Tous les deux sont issus d'une famille paysanne.
 2. Ils ont mené une existence simple et dure.
 3. Ils ont été marqués d'un esprit foncièrement chrétien.
 4. Ils ont vécu dans le même pays, à la même époque qui n'était point facile.
 5. Ils ont un caractère assez vif, impétueux, presque colérique.
 6. Tout petits déjà, ils ont dû travailler dur dans les champs ou les vignobles.
 7. Ils ont enseigné, tous les deux, le catéchisme, ont rassemblé des jeunes sous forme de patronage.
 8. Ils ont eu la chance d'avoir de bons guides spirituels qui les ont conduits sur le chemin de Dieu. Don Bosco a connu un don Cafasso. Ste Marie Dominique a connu un don Pestarino.
 9. Ils ont été soutenus par de bons amis. L'un avait un Comollo, l'autre avait Pétronille, une vraie confidente.
 10. Tous les deux ont fondé une Congrégation en faveur de la jeunesse pauvre.
 11. Tous les deux sont canonisés assez rapidement et ont produit des fruits de sainteté chez leurs membres ou leurs élèves: Rua, Czartoryski, Savio, Laura Vicuña.
- Et, il faudrait qu'un jour, nos propres noms s'ajoutent à la liste puisque c'est pour notre propre sanctification que nous sommes entrés dans la Congrégation.
12. Les deux Congrégations adoptent le même système d'éducation: Le système préventif, l'esprit de famille.

13. Elles sont missionnaires et répandent le dévotion à M. A.

Cette liste n'est pas exhaustive et ce serait, je crois, intéressant de dresser une liste complète, comparative, plus détaillée que celle-ci. On pourrait alors ajouter aussi: ils avaient l'art de se faire aimer des jeunes. Tous les deux ont été portés en triomphe dans la cour par les enfants.

Parlons encore des vertus de sainte Marie Dominique Mazzarello, dans le but de les pratiquer surtout nous-mêmes.

Ce qui m'a frappé le plus, c'est bien sa *grande simplicité*, parfois même exagérée quand elle répète si souvent qu'elle est ignorante et qu'elle n'est pas digne d'être supérieure. Dans sa vie, on ne rencontre pas de faits éclatants, il n'y a rien de spectaculaire.

Elle attache une grande importance *au travail*. Elle travaille beaucoup et sait économiser le temps. Don Bosco avait promis à ses fils: du pain, du travail et le ciel. Sainte Marie Mazzarello procure la même chose à ses filles.

Toutefois, ce travail ne l'écarte pas de Dieu, au contraire. Nous lisons dans sa biographie, qu'elle vivait *très unie à Dieu*.

Et quand elle travaillait dans les vignobles de son père, on la voyait parfois, aux moments de repos, s'agenouiller pour prier.

Elle avait une grande dévotion envers la sainte Vierge et elle est morte en prononçant le nom de Marie.

Elle était fidèle au règlement, aux Constitutions de la Congrégation et mettait tout en oeuvre pour que ses consœurs y soient fidèles aussi.

Les vertus ne manquent pas dans la vie de cette sainte, mais le temps fait défaut pour en parler plus longuement. J'aurais dû parler encore de son esprit de charité et de la joie continue dans laquelle elle vivait. Cette joie provenait justement de cette paix de l'âme qui appartient à Dieu.

Pour terminer, il convient que nous remercions Dieu pour ce modèle de sainteté qui nous est proposé en la personne de Sainte Marie Mazzarello. Demandons à Dieu et à la Sainte qu'ils nous inspirent ce vif désir de la sainteté; demandons-leur qu'ils protègent la Congrégation des Filles de M. A.; qu'ils unissent les membres de cette communauté religieuse pour que celle-ci puisse réaliser beaucoup de bien à la plus grande gloire de Dieu et pour la salut des âmes.

OMELIA

del Cardinale Anastasio BALLESTRERO
Arcivescovo di Torino

Torino – Basilica di Maria Ausiliatrice, 13 maggio 1981

Abbiamo ascoltato Gesù con un grazie al Padre perché ai piccoli e ai semplici rivela i suoi segreti.

E oggi siamo particolarmente contenti di unirvi a questo ringraziamento di Cristo pensando a santa Maria Domenica Mazzarello.

Una creatura semplice, una creatura piccola che non ha messo nella sua vita, nelle sue scelte, nel suo molteplice lavoro nessuna certezza umana, ma ha messo il Signore, quel Signore nel quale lei povera, lei semplice, lei indotta poteva fare tutto, quel Signore che era la sua sufficienza, che, essendo la sua sufficienza, era sovrabbondanza di sapienza, sovrabbondanza d'amore, sovrabbondanza di coraggio e di forza. Quando diventa sufficienza di una creatura, Dio trabocca nella stessa e la creatura non è più uno spazio che imprigiona il Signore ma è uno spazio che aiuta il Signore a dilagare. È stato così. È inutile fermarci in analisi storiche, non si spiega niente.

La semplicità della famiglia dove nasce, dell'ambiente dove vive e dove cresce, l'immediato contatto con la fatica e il lavoro dei campi, la mancanza di tempo per dedicarsi ai libri e poi il ritmo così ordinario della vita di ogni giorno, incidono in un modo determinante su Maria Domenica. Non ha tempo a pensare che cosa farà domani. Le basta vivere oggi lasciandosi condurre da una trasparente semplicità, da una inflessibile fedeltà, e da un grande amore per il Signore e per i fratelli. Il resto non tocca a lei prevederlo e pensarlo, tocca al Signore. E il Signore è puntuale nella sua vita. Senza troppi discorsi, senza troppi programmi, a poco a poco la Mazzarello si trova incanalata per strade nelle quali il dedicarsi agli altri diventa sollecitudine ed impegno, e deve divenire punto di riferimento per quante gio-

vani creature diventano nello stesso tempo luce e letizia. Che si renda conto fino in fondo di ciò che sta maturando dentro di lei e attorno a lei certo non si può dire, però quella vigile fedeltà al Signore che conduce è la logica di un'esistenza così. È nella logica della fedeltà della creatura la stupenda logica della fedeltà di Dio.

Come santa Maria Mazzarello si sia trovata sulla strada san Giovanni Bosco e come da quell'incontro e, diremmo così, da quella fraternità misteriosa d'anime sia nato poi tutto ciò che è nato, è storia che conoscete meglio di me.

Ma a me preme sottolineare come in tutto ciò sia chiarissimo il filo conduttore della Provvidenza. Ed è così che Maria Mazzarello assume dimensioni più grandi di lei, e che l'opera sua diventa un'opera non più splendente nel limpido paesello rurale, ma splendente nel mondo intero. È il Signore, è il Signore e bisogna glorificarlo.

Io credo che oggi non possiamo glorificare meglio la Santa che glorificando il Signore.

Tuttavia qualche cosa dobbiamo anche imparare. E che cosa? A me pare che dobbiamo imparare prima di tutto questa radicale semplicità di vita. Se non vado errato santa Maria Domenica non si è lasciata complicare l'esistenza da grandi programmi apostolici, da grandi pianificazioni. È rimasta semplice. Le bastava il Signore, e ascoltarlo e seguirlo e amarlo. Una creatura rimasta nella semplicità, non tentata o incrinata non importa da quale tipo di cultura, ma aperta alle mozioni dello Spirito, intuitiva per le cose di Dio e per ciò stesso per le cose profonde dell'uomo. È così, fino alla fine: una creatura che si è fatta trasparente ogni giorno di più, consegnandosi al Signore nel giorno della definitiva chiamata, tutta capace di essere inondata di luce e di sole.

Ma insieme a questa semplicità c'è un'altra qualità che mi sembra di dover osservare nell'itinerario spirituale di questa creatura, ed è la sua dedizione al lavoro. Ha tanto lavorato santa Maria Domenica. Il suo noviziato di cristiana generosa è stato il lavoro; il suo noviziato di educatrice e di apostola è stato il lavoro; quanto ha lavorato! E non un lavoro mitizzato dalle teorie, ma un lavoro come totale dedizione di sé, senza nessuna preoccupazione di fatica, di logoramento, di consunzione; e in realtà ha fatto presto a consumare la vita per il Signore. Anche

questo deve farci pensare. Noi viviamo nell'epoca del lavoro, e nel lavoro ci sono tanti miti. Ai tempi della Santa non era così; ma la concretezza, l'assiduità, la solidità, l'implacabilità del lavoro che non finiva mai, la Santa l'ha vissuto. È il lavoro dell'apostolo, quello che a noi interessa, quello che a noi deve insegnare tante cose perché forse anche noi apostoli del tempo nostro abbiamo la tentazione di assimilare il lavoro apostolico a ogni altro tipo di lavoro. E può anche accadere che le programmazioni del lavoro finiscano più per farci fare la nostra volontà che quella del Signore.

Questo lavorare per il Signore, questo essere operai della prima ora e dell'ultima, questo non andare mai in pensione, diciamo così, questo non dire mai basta ha tanto caratterizzato la vita di questa creatura e quale esempio!

Una riflessione ancora vorrei fare. Santa Maria Mazzarello voi la chiamate Madre e lo è; la chiamate Confondatrice, e lo è. Ma come è diventata così? Come ha potuto essere così? La profondità, la fermezza, la tenerezza della sua maternità spirituale è risaputa. Era veramente il segno della paternità di Dio. Era veramente una proiezione del mistero di carità che la divorava e che la rendeva capace di amare come ama il Signore nella soavità della tenerezza, ma anche nella forza e nel coraggio della fermezza e della serietà. Anche questo può insegnarci qualcosa perché nell'apostolato questa missione di paternità e di maternità dobbiamo viverla e realizzarla molte volte. Ebbene la Santa ci aiuti a fare molto affidamento nelle risorse che vengono da Dio, datore di ogni paternità e di ogni maternità, vengono dallo Spirito del Signore che scruta i cuori, che capisce la gente e che riesce a diventare dono di comunione, dono di fraternità, dono di amore. A questo modo noi imiteremo anche un poco questa creatura privilegiata che il Signore ha dato alla vostra famiglia religiosa, ma anche alla Chiesa, proprio perché resti esempio di come il mistero di Cristo può illuminare l'esistenza e dare senso alla vita di ciascuno, non perché qualcuno si rifugi nella realizzazione egoistica di sé, ma perché tutti si perdano nella dedizione al Regno di Dio e alla gloria del Signore.

OMELIA
del Rettor Maggiore don Egidio VIGANÒ

alle giovani

Torino – Basilica di Maria Ausiliatrice, 13 maggio 1981

Care ragazze e giovani, oggi è la festa di santa Maria Domenica Mazzarello, e la celebriamo nel Centenario della sua morte avvenuta nel secolo scorso all'aurora del 14 maggio, un sabato, come lei stessa aveva chiesto al Signore. A cento anni di distanza noi cogliamo dalla sua vita un messaggio straordinario per noi, per voi, care ragazze e giovani.

Voi sapete dove è Mornese, nella provincia di Alessandria, giù in fondo al Piemonte vicino alla Liguria. Portatevi cento anni indietro, ancora di più di cento anni, in un paesino su una collina dove era molto difficile arrivare; un luogo bello, però isolato, dove la cultura, la possibilità di crescere era di tipo contadino, di rozzo ambiente di lavoro.

Maria Domenica, fino a 23 anni, quando era ragazza come voi, non ha potuto studiare, dedicarsi a crescere intellettualmente. Si è dedicata a fare la buona figlia di famiglia: una contadina che obbediva, che faceva i mestieri di casa, che aveva l'entusiasmo del lavoro e che in questo sfidava i giovanotti e gli uomini che il padre assumeva per lavorare nella vigna. A 23 anni fece un atto eroico di carità. C'era un'epidemia di tifo nel paese, morivano molti, quasi nessuno attendeva agli ammalati. Maria Domenica, piena di salute, robusta, accoglie, sia pure con ripugnanza, il suggerimento di andare a curare dei parenti ammalati. Va e si ammala. Non muore, però perde tutto il vigore fisico che aveva. E allora, a 23 anni, cerca un'altra maniera di vivere e impara a fare la sarta per poter far del bene alle ragazze del paese, soprattutto alle più povere.

In questo tempo si incontra con don Bosco e si entusiasma del suo amore verso la gioventù. Lavora così per dodici anni facendo del bene alle ragazze del suo paese, e poi insieme ad alcune compagne, quando ha ormai 34 anni, sotto la direzione di

don Bosco, si dedica a fondare l'Istituto delle FMA. Vive come prima Figlia di Maria Ausiliatrice, come prima Superiora, come Confondatrice un po' più di nove anni.

Questa è la sua vita: semplice, come vedete, però molto densa. Ci chiediamo: alla distanza di cento anni perché mai questa contadinella e questo paesetto di Mornese sono diventati tanto famosi? Oggi in tutti i continenti si parla di santa Maria Domenica Mazzarello; di più, in tutti i continenti ci sono le FMA, ossia l'Istituto che ella ha iniziato; in tutti i continenti tanta gioventù femminile pensa all'esempio, al messaggio che questa giovane, questa suora ha lasciato alla donna di oggi.

Anche voi che in questo giorno celebrate qui insieme l'Eucaristia, dovete pensare che una festa, una memoria cristiana, la celebrazione di un centenario devono lasciare nella mente e nel cuore un messaggio. Che messaggio lascia a voi madre Mazzarello? Guardate: voi vivete in una società che si dice molto avanzata, colta. Voi potete studiare per molti anni, potete imparare molte lingue: l'inglese, il francese, il tedesco, oltre l'italiano e un po' di piemontese. Che differenza! Maria Domenica ha dovuto sforzarsi per imparare l'italiano. Voi potete girare il mondo, fare turismo, andare in macchina, avete la televisione, avete di tutto. Vivete in una civiltà aperta a molti progressi tecnici, a grandi possibilità. Maria Domenica viveva invece in un'altra civiltà, nel contesto di una cultura contadina, senza questi mezzi, senza queste possibilità. Però, continuiamo a fare il paragone: che cosa offre oggi all'uomo, alla donna, questa civiltà cosiddetta progredita? L'amore, la capacità di amare a che punto è? A che punto è la dignità della donna? La sua missione nella storia umana? A che punto è la famiglia che è la cellula iniziale della crescita della società?

Proprio in questa settimana di preparazione alle elezioni ci rendiamo conto come tutti questi valori fondamentali stiano diminuendo, sgretolandosi. Sono quasi emarginati dall'opinione pubblica, dai mezzi di comunicazione sociale, dalla grande stampa. E questo cosa significa? Significa, care ragazze e giovani, che viviamo in una civiltà in decadenza e non sappiamo dove andrà a finire, perché manca la robustezza, la centralità dei grandi valori che costruiscono la società e il futuro dell'umanità.

E invece, riportiamoci a Mornese cento anni fa, vediamo

l'ambiente in cui è vissuta Maria Domenica Mazzarello, la sua famiglia, il suo paese, e troviamo questi valori, robusti, forti; tanto è vero che possiamo applicare a Maria Mazzarello la lettura biblica che abbiamo ascoltato poco fa. Ciò che nel mondo non è considerato, o è considerato stolto, ciò che è umile, ciò che non si mette sui giornali, ciò di cui nessuno parla, questo ha scelto Dio per attraversare i secoli e per far vedere che brillerà sempre perché su questo si fonda la possibilità della grandezza umana. Invece il resto che abbaglia, che attrae, che sembra importante, passa, non costruisce il futuro.

Ma qual è l'elemento che, sia nel secolo scorso, sia in questo, sia in qualunque secolo assicura la possibilità di avere dei valori fondamentali che facciano crescere una società umana degna dei figli di Dio? Evidentemente noi non possiamo rinunciare alla tecnica, non vogliamo ritornare indietro, andare con la carrozzella, il cavallo, il mulo; la macchina è molto migliore, la televisione è molto utile, l'aereo rende un grande servizio, certamente. Dobbiamo però sapere mettere in questa civiltà i valori che c'erano allora.

Sapete qual è il valore centrale che ci fa vedere Maria Mazzarello, che sosteneva lei nella cultura della sua epoca? Noi abbiamo festeggiato da poco il mistero della Pasqua, la risurrezione. Esistono due persone risuscitate: Gesù Cristo e sua Madre, Maria, che è stata assunta al Cielo. Cristo risuscitato non è fuori del secolo, è il Signore della storia. Maria assunta in Cielo non si è allontanata dalla terra, è la Regina dei popoli, la Madre della Chiesa. Cristo e Maria sono vivi nella storia, aiutano ogni generazione a crescere nei grandi valori che costruiscono l'umanità.

Ebbene Maria Domenica Mazzarello aveva il senso, la scienza chiara ed entusiasta di questa realtà viva di Cristo e di Maria. Ecco l'elemento centrale che ci deve ricordare quali sono le possibilità per difendere e far crescere i grandi valori di una cultura umana ispirata al Vangelo. Avere nella coscienza, non solo nella conoscenza ma nella coscienza, ossia nella zona più profonda di noi stessi dove maturano le decisioni, dove si costruiscono gli atteggiamenti della nostra persona che ci fanno agire al di là di noi stessi, avere nella coscienza la certezza che Cristo e Maria sono vivi, stanno con noi, sono presenti nella no-

stra vita, e ci chiamano a costruire la nostra vita nell'amicizia con loro. Ecco, io vedo in questa amicizia con Cristo e Con Maria, vivi e presenti anche se in una forma che è percettibile solo alla fede, il grande elemento su cui costruire la possibilità di dare dei valori permanenti ad ogni cultura.

Voi forse domanderete: come si fa ad avere questa coscienza viva di Cristo e di Maria oggi, come l'ha avuta Maria Mazzarello quando aveva la nostra età? Maria Mazzarello andava a una finestrella là nella cascina che si chiama Valponasca a guardare la chiesa di Mornese per pensare a Gesù Cristo presente nell'Eucaristia. Si alzava presto; a volte sbagliava l'ora e si alzava alle due, alle tre del mattino, per andare a partecipare al mistero della presenza di Cristo nella nostra vita, la santa Messa.

La sua devozione per Maria Santissima, poi era vivissima. Quando è stata eletta prima Superiora delle FMA, non ha voluto il titolo di Superiora. Don Bosco le ha detto: «Bene, la Superiora è la Madonna e lei è la sua Vicaria». Ha tenuto il titolo di vicaria, convinta che la Superiora era la Madonna, che la Madonna conduce le cose umane, come ne era convinto don Bosco. «Tutte le cose — diceva don Bosco — che si sono fatte nella nostra Famiglia vengono da Lei, la Madonna».

Come avere questa coscienza così viva che aveva Maria Domenica? Io credo che si possono trovare tanti elementi che ci sono nella sua vita, ma a voi, ragazze e giovani, ne suggerisco due che mi sembrano importanti e che erano molto vivi in Maria Domenica. Il primo di questi mezzi per avere la coscienza della presenza viva di Cristo e di Maria, sapete qual è? L'amore alla Parola di Dio, voler conoscere Dio, voler conoscere il Vangelo. Maria Domenica non poteva andare a studiare l'inglese, il francese, però non mancava alla scuola di catechismo, non si lasciava vincere da nessuno, era la prima. Il parroco faceva delle gare tra ragazzi e ragazze per vedere chi sapeva meglio. La prima era lei. Ecco, il gusto del Vangelo, il sapere che cosa ha detto Dio sulla nostra vita, sono i grandi principi che devono guidare l'esistenza di tutti gli uomini, perché Gesù Cristo, come ci ha detto questo grande Papa, è venuto a svelare l'uomo all'uomo in tal forma che, conoscendo a fondo il suo Vangelo,

noi possiamo fare all'uomo del bene in quanto tale, e farlo crescere in se stesso perché sia più uomo.

Ecco un grande mezzo, il Vangelo, la catechesi, la Parola di Dio, l'istruirsi, l'ascoltare, il leggere, il meditare, il discutere sul Vangelo: questo ci aiuta ad avere chiara la coscienza della presenza viva di Cristo e di Maria nella storia.

Un secondo mezzo che io vedo molto interessante per voi nella vita di Maria Domenica è l'associazionismo. Non vivere da sole, non farsi sante da sole, non lavorare da sole, ma cercare compagne con gli stessi ideali, riunirsi, cercare di fare del bene, entusiasmarsi vicendevolmente, creare un ambiente tra le amiche, dove determinati valori che vengono dal Vangelo, crescono, sono irrobustiti, sono difesi insieme. Vedete, oggi, se non c'è questo ambiente di amicizia che mette in comunione un insieme di valori cristiani, ci si perde, perché fuori da questa comunione, molte volte neppure nella famiglia, certamente non nei giornali, non nella televisione, non nella scuola, si ha la possibilità di conoscere e vivere i valori cristiani. In certe scuole pluraliste è così difficile poter avere la visione chiara e il coraggio della propria fede cristiana! E allora si deve creare l'ambiente adatto nell'associazionismo, nel gruppo, fra le amiche, dove si mettono in comunione e si fanno crescere insieme tutti i valori cristiani.

Maria Domenica ha fatto questo, ed è per questo che è risultata Confondatrice di un Istituto religioso. Le FMA sono un Istituto frutto di un'associazione che si chiamava "Figlie dell'Immacolata" perché sorta proprio nel secolo della proclamazione del grande dogma dell'Immacolata Concezione.

Ci fa meraviglia che una donna tanto semplice, oggi, dopo cento anni, riempia il mondo della sua testimonianza e della sua santità. Ebbene, accogliamo da lei questo messaggio. In una civiltà pericolosamente in declino c'è bisogno di persone che ricordino che nella storia umana c'è presente e vivo Gesù Cristo, c'è presente e viva Maria Santissima, sono presenti perché vivono il mistero della risurrezione, sono Lui il Signore della storia, Lei la Regina dei popoli.

Per avere la capacità di questa coscienza viva, quotidiana, coraggiosa, della presenza vivificante di Cristo e di Maria, madre Mazzarello insegna a usare due grandi mezzi: l'interesse,

l'amore per il Vangelo, la Parola di Dio, la catechesi, e l'associazionismo. Riunirsi in gruppi, amare, difendere, collaborare in questi gruppi in cui, insieme, si approfondisce il mistero cristiano e si testimoniano i suoi valori.

Chiediamo in questa Eucaristia, per intercessione di santa Maria Domenica Mazzarello, che tutte le ragazze e le giovani qui presenti, che tutte le ragazze e le giovani cristiane del mondo possano approfittare di questo bel messaggio, essere come Maria Domenica testimoni della presenza di Gesù e di Maria con tutti i mezzi possibili, specialmente con l'amore al Vangelo e con l'amore al gruppo che testimonia insieme i valori del Vangelo. Così sia.

OMELIA

di Mons. Mario VACCA

Vicario episcopale per le religiose

Torino – Basilica di Maria Ausiliatrice, 13 maggio 1981

Nell'antica Alleanza in questo stesso momento nel tempio di Gerusalemme si offriva il sacrificio dell'incenso. Questa sera ci troviamo qui in preghiera nell'ora della Liturgia del Vespro per esprimere il sacrificio della lode a Dio, il sacrificio della benedizione a Lui perché ha suscitato nella Chiesa la figura di santa Maria Mazzarello, che continua a vivere attraverso le sue figlie e anche attraverso questa mia presenza, che è la presenza di tutti i religiosi e le religiose della Chiesa torinese. Quando si celebra nella festa liturgica il carisma particolare di un Istituto religioso, proprio perché i carismi non sono concorrenziali tra loro ma sono tutti complementari, se si illumina uno di essi, la sua luce si riverbera su tutti gli altri, e tutti possono beneficiarne ed esserne illuminati.

Questo è il motivo che spiega la mia presenza qui questa sera, ma c'è anche un altro motivo: rendere testimonianza a un Istituto religioso di cui ho beneficiato io stesso nella mia vita. I primi passi del mio cammino di fede, come sono stati illuminati dalla testimonianza della mia famiglia, così sono stati presto illuminati dalla testimonianza preziosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E il ripensare a quegli anni ormai lontani, a certe figure così spiritualmente ricche, così spiccatamente fedeli alla Congregazione, così apostolicamente zelanti, così umili e discrete, fa sì che quella galleria di ricordi acquisti veramente un fascino arcano, una sua potenza e suggestione incancellabile.

Sono dunque qui a rendere ancora una volta grazie alla tradizione che scorre nel seno di questa Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma sono soprattutto qui per rendere testimonianza al carisma di santa Maria Domenica Mazzarello che, anche se germogliato sull'albero della Chiesa di Acqui, le

vie della Provvidenza hanno fatto sì che la nostra Chiesa torinese se ne appropriasse quasi fin dagli inizi e diventasse ricchezza sua. E lo sentiamo davvero come una ricchezza nostra.

I testi liturgici della Messa — e la Liturgia è davvero sempre la via sicura per scoprire il carisma, è sempre guida preziosa per capirne qualche cosa anche se è impossibile racchiuderlo nelle nostre categorie mentali — la Liturgia questa mattina ha insistito sul senso della piccolezza spirituale, della umiltà di santa Maria Mazzarello. L'abbiamo contemplata in quella schiera innumerevole dei poveri e dei piccoli del Signore, dei semplici e degli umili ai quali sono rivelati i segreti del Regno, quei segreti che invece sono nascosti ai grandi e ai sapienti di questa terra. Proprio perché semplice e umile ha potuto farsi maestra di una sapienza che decisamente non veniva da lei, ma da Dio, dallo Spirito.

Ripercorrere il suo epistolario, meraviglia, stupisce, perché ci si trova di fronte a una donna così spiritualmente ricca e così fortemente illuminata. Era la vita dello Spirito che irrompeva continuamente in lei. Sì, essa si è resa davvero disponibile in maniera totale allo Spirito Santo perché umile e semplice. E lo Spirito Santo quando si insedia nel più profondo di un'anima, vi esprime delle ricchezze inaudite, vi suscita combinazioni vivaci, fantasiose, inedite, sempre diverse l'una dall'altra. È un artista formidabile lo Spirito Santo: attraverso le combinazioni dei suoi doni esprime sempre qualche cosa di originale e di irripetibile. Non per nulla abbiamo voluto leggere questa rassegna della Lettera ai Galati in cui Paolo espone in modo tutt'altro che esaustivo, alcuni degli innumerevoli doni dello Spirito Santo.

Vorrei sottolinearne alcuni tra i più evidenti che lo Spirito ha fatto germogliare e ha suscitato nel cuore di santa Maria Mazzarello. **Il dono della verginità.** La Liturgia del Vespro, soprattutto le antifone, ci hanno fatto gustare questo tema della verginità. È il primo dono che lo Spirito ha suscitato nella vita di santa Maria Mazzarello: vergine, e vergine per il Regno. E che cosa significa dire "vergine per il Regno"? Significa sottolineare la motivazione più profonda dello stato verginale: vergine per amore, perché il Regno di Dio è amore e il Regno di Dio avanza là dove c'è anche solo il più piccolo sì all'amore. Il vergine è uno spazio vivente in cui è tutto "sì" all'amore di Dio,

sebbene la verginità soltanto Dio la può dare, perché soltanto Lui può fare in modo che siano sublimare certe tendenze tanto profonde e prorompenti in ogni essere umano. Solo Dio può fare in modo che si fissino soltanto su Dio e che si esprimano soltanto in Lui. Il vergine è solo del Signore. Santa Maria Mazzarello è soltanto del Signore, appartiene tutta a Lui, è un essere che riconosce vitalmente e completamente il primato del Signore.

È una verginità che ha alle sue radici l'amore, ma che a sua volta diventa forza oblativa per i fratelli. Da quali profondità inaudite, abissali, sorge questo servizio ai fratelli in un cuore che è vergine? È un cuore che, come non dice mai basta a Dio, così non dice mai basta ai fratelli. E allora noi capiamo come mai la fiamma dello zelo apostolico sia emersa dal cuore di santa Maria Mazzarello con delle tonalità così accese, con un servizio che non dice mai basta.

C'è un altro dono che è conseguenza di questa verginità, intesa nel suo senso più puro, più totale e più profondo. È **il dono della preghiera continua.** San Paolo parlando degli sposi cristiani diceva: non lasciatevi se non temporaneamente per attendere alla preghiera al Signore, ma poi ritornate insieme perché Satana non vi tenti. Il vergine non ha bisogno di lasciare niente, nessuno, perché appartiene solo a Dio, solo Dio è profondamente di casa nel suo cuore; e allora il vergine ha anche il dono della preghiera continua. Come fa impressione leggere nella vita di santa Maria Mazzarello questa espressione: «Ho passato un quarto d'ora senza pensare al Signore». Sentiva questo come una colpa, una infedeltà, una diminuzione d'amore. Questo ci apre uno spiraglio su quella vita benedetta, e lo spiraglio ci consente di vedere un'esistenza che è totalmente immersa in Dio.

Pensiamo a quei piccoli episodi della sua vita: quando lavorando nei campi spesso si girava in direzione della chiesa di Mornese per pensare al Signore e adorarlo; quando dalla finestra della sua camera si orientava verso la chiesa quasi un ago di bussola che non ha pace finché non si trova nella sua direzione giusta. Ecco il dono della preghiera continua. Santa Maria Mazzarello andava, veniva, scriveva lettere, apriva case, viaggiava, ma sempre in Dio. San Paolo direbbe: «In Cristo», immersa in Lui. Santa Maria Mazzarello sa trascendere tutto, sa

andare al di là delle cose, sa fissarsi in Dio solo, come colei che è quieta soltanto nel suo amore. Ma la sua non è una preghiera che la astrae dalla realtà, essa è invece aperta a una vocazione eminentemente apostolica. Nella sua vita la Santa ha veramente composto quella drammatica lacerazione che c'è in molti di noi tra la contemplazione e l'impegno. Ha saldato tutto in una maniera così unitaria perché alla base della sua vita c'è tanto amore, c'è una vita teologale profonda, c'è la fede, c'è la speranza, c'è l'amore, che fanno sorgere ora la preghiera più accesa, ora il servizio e l'impegno più ardente; è sempre la stessa radice di vita teologale che ispira gli atteggiamenti più vari.

E poi, **il dono della gioia**, uno dei frutti più evidenti dello Spirito Santo. Se è vero che la gioia è di tutti, nel filone, nella matrice salesiana essa è particolarmente di casa. È quella gioia che è di sempre, che è la tonalità normale dello spirito e qualche volta diventa più irrompente e chiassosa: è lo spirito, lo stile caratteristico salesiano. Certamente la vicinanza spirituale con don Bosco deve avergliela iniettata in cuore come qualcosa di originale e caratteristico. Ma non è la gioia facile, è la gioia difficile che sta di casa nel cuore, che è il frutto di un equilibrio tra elementi così facili a disperdersi e a diventare in opposizione tra loro; è la gioia che è speranza cristiana. Guardiamo al Crocifisso con amore, diceva santa Maria Mazzarello alle sue figlie, e quel crocifisso che pende dal collo non è un ornamento, è la ragione del vivere. Lì sopra doveva posarsi, come si posava nella sua vita lo sguardo nei momenti di lotta, di trepidazione, nei momenti d'incertezza, di dolore. Se si posa sopra quel Crocifisso lo sguardo, allora la vita si ricompone veramente nella sua tonalità di speranza, di gioia, di serenità, che supera la "routine" quotidiana: è la spiritualità del quotidiano vissuto con amore, con forza, con freschezza, con novità.

Neppure il monotono quotidiano impedisce la gioia, perché quando è vissuto così nell'amore, quando dal di dentro ci ha resi nuovi, allora la gioia si nutre anche di quelle piccole cose che sembrerebbero le più idonee e le più indovinate a spegnere ogni slancio e ad addormentare ogni energia. La gioia vera, quella che è radicata nel cuore, quella che è frutto della contemplazione di Cristo Crocifisso, della sua Pasqua che segue ogni Venerdì santo, questo è il frutto del dono che lo Spirito

Santo ha messo nel cuore di santa Maria Mazzarello. È questo il frutto di quella calma, di quella capacità di comunione per descrivere la quale san Paolo usa diversi termini: accettazione, cordialità, ossia è il frutto dello Spirito in forza del quale santa Maria Mazzarello è stata creatrice di comunione nelle sue comunità. Oh, quel clima meraviglioso delle origini là a Mornese, dove si mancava di tutto, anche dell'essenziale, dove l'organizzazione era minima, e ognuna si sentiva accolta, capita, amata: sono le cose che impressionano di più quando si legge la storia del primissimo periodo delle origini. Santa Maria Mazzarello con quel suo innato buon senso di contadina in cui si è insediato lo Spirito Santo, ha saputo davvero creare quel clima comunitario che ha tutto il sapore di leggenda, ma che deve però rimanere per ogni comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice un punto di riferimento che desta e suscita in cuore una profonda nostalgia. Il dono di una vita comunitaria meravigliosa, che non è soltanto di quel tempo in cui l'organizzazione era minima, ma che sarà anche dei tempi in cui l'organizzazione crescerà. Una casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come ogni casa salesiana, è una comunità organizzata. Lo spontaneismo facile di oggi vorrebbe coalizzarsi contro le forme di organizzazione; è essenziale che ogni comunità vostra sia anche organizzata, ma quando c'è lo spirito di accettazione fraterna, dell'attenzione alla persona, quando c'è un clima di fede che fa riconoscere il Cristo Signore in ogni persona, l'organizzazione assolutamente non diventa un ostacolo alla sincerità e alla fraternità dei rapporti.

Ecco alcuni dei frutti che mi pare che lo Spirito Santo abbia suscitato nel cuore di santa Maria Mazzarello, sui quali bisogna sostare in orante riflessione. Ecco, il Centenario mi pare abbia senso soltanto così. Celebrare i centenari non è una cosa comoda, i centenari sono sempre qualche cosa di inquietante, qualche cosa di scomodo; non sono un ripercorrere le glorie del passato, un riandare alle gallerie degli antenati, i centenari sono cose scomode perché ci obbligano a verificarci, a verificare il presente immergendolo nel passato, nel clima delle origini. Il Centenario sia questo per voi, questo verificare un presente alla luce di un passato che è formidabilmente presente, ossia un'iniezione di fiducia nella vostra Congregazione.

Nessuna di voi sia sfiduciata: amate la Congregazione, sen-

titela vostra madre, datele fiducia; è un organismo che è attraversato in una maniera meravigliosa da una santità robusta, è la Congregazione che ha cresciuto dei santi. Vi basti questo. Non vi venga mai la tentazione di pensare: «Ho fatto un dono alla Congregazione entrando», no, dite sempre piuttosto: «Che dono grande mi ha fatto il Signore chiamandomi a questa Congregazione! È infinitamente di più quello che la Congregazione dà a me di quanto io possa dare ad essa di preghiera, di testimonianza, di laboriosità». E allora se davvero il Centenario è per ognuna di voi e per ogni comunità della vostra Congregazione lo stimolo a riandare a quel periodo delle origini e ad accrescere in voi la fiducia, ma una fiducia robusta nella Congregazione, nella possibilità che essa ha di maturare ognuna di voi alla santità e di presentarvi così al Signore, anche il Centenario certamente sarà una grande ricchezza per voi e uno di quei doni di cui il Signore è sempre largo.

ARTICOLO

del Cardinale Gabriel Marie GARRONE

L'Osservatore Romano, 13 maggio 1981

Come isolare madre Maria Domenica Mazzarello dalla grande famiglia che deve a lei la sua vita? Volendo allora restare fedeli a tale indivisibile unità si resta colpiti al pensiero che la famiglia — questo grande albero che estende la sua ombra sui continenti — sia nata da un seme tanto piccolo e modesto. Siamo così immediatamente risospinti al Vangelo che per primo usa tale immagine per parlare della Chiesa e che trova qui una nuova applicazione della sua legge.

Semplicità vera, umiltà, abbandono, nascondimento, povertà interiore nel senso ampio che si identifica con carità... si rimane esitanti di fronte a tutti questi termini e ad altri simili, se si vuol dire ciò che è stata questa donna, questa esistenza, e ciò che può essere la spiritualità che ha saputo ispirare alla sua famiglia.

Ma subito emergono altre parole non meno ricche, non meno numerose, a compensare ciò che i termini precedenti potevano contenere di apparentemente negativo: generosità, spirito e capacità di iniziativa, fede irradiante, zelo ardente e sconfinato, libertà assoluta dell'anima nell'azione e nella preghiera, familiarità con Dio e comunione fraterna...

Impossibile scegliere nel primo ordine di parole senza essere rinviati al secondo e inversamente. Si vede bene che queste divisioni sono in fondo arbitrarie. È come voler dividere il Cristo da se stesso, evocare la Croce vedendovi una sconfitta o arrestarsi alla Passione senza giungere fino alla gioia della Pasqua e al dono dello Spirito.

Ammettiamo dunque fin dal principio che ogni sforzo per ridurre a una sola parola il segreto spirituale di santa Maria Domenica resterà sempre artificiale. Nulla tuttavia impedisce

di scegliere un punto di vista che consenta di recuperare in certo modo tutti gli altri.

Se è lecito scegliere, sceglieremo la parola libertà.

Questa parola è cara a san Paolo. È uno dei vocaboli fondamentali nell'economia cristiana. Evoca l'immagine, familiare essa pure all'Apostolo, dell'atleta che si spoglia di ogni sovraccarico inutile e che non ha più né occhi né cuore se non per la mèta verso la quale si slancia con tutte le sue forze. Tale mèta non è altro che Cristo: il Cristo ha "afferrato" l'anima tutta intera. A sua volta questa vorrebbe "afferrarlo" interamente. La libertà si presenta così insieme come la condizione e come il frutto della carità. Madre Maria Domenica ama il Cristo con tutta l'anima. Vuole che egli sia amato, dalle giovani specialmente; nulla riuscirà a trattenerla dalla volontà di guadagnarle al Cristo. La libertà, in lei, è il segno sfolgorante di una carità in pieno esercizio ed è insieme la condizione più favorevole per l'esercizio della carità. Magnifica disponibilità al ministero dell'educazione. Madre Maria Domenica è perfettamente libera per servire. E tale libertà le guadagna spontaneamente le anime giovanili. Ella è capace di farsi amare dalle giovani e di trasmettere quanto Dio destina loro di meglio: il suo amore.

In effetti, madre Maria Domenica è perfettamente trasparente grazie al suo totale spogliamento e alla sua libertà interiore. Nessuna speculazione in lei, nessun calcolo, nessun impaccio che possa tenere gli altri a distanza. Tutto in lei è dirittura. Ispira una fiducia istintiva e senza riserve. Ma, soprattutto, e al di là di ogni dubbio, in lei e attraverso di lei irraggia una gioia che il mondo ignora. Una gioia comunicativa, quella gioia che Gesù prometteva ai suoi e della quale san Paolo fa uno dei primi frutti dello Spirito: «Il frutto dello Spirito è carità, pace, gioia» (*Gal 25, 22*).

Basta rileggere l'incomparabile tesoro delle Lettere che ci restano di santa Maria Domenica alle sue figlie. Lettere senza alcuna pretesa, brevi risposte a una richiesta, vivi incoraggiamenti..., esse rivelano il clima di un'anima. Santa Maria Domenica raccomanda instancabilmente la gioia alle sue figlie. La gioia è per lei il segno autentico della vera santità e dello spirito della sua famiglia.

Quante volte nelle sue Lettere la sentiamo cercare in questa

gioia la sola vera prova della santità delle sue figlie: dov'è il loro cuore? «Siete allegre... Sei allegra?».

Due rilievi in forma di conclusione.

Si può parlare in tutto questo di una spiritualità originale? Vi è certamente qualcosa di unico e di incomparabile, ma ciò che colpisce prima di ogni altra cosa è l'equilibrio: un equilibrio così perfetto e così puro, che ogni sforzo, sia pur abile, per ricavarne una sintesi astratta sarebbe veramente fuori luogo. Siamo semplicemente nella verità.

Un secondo rilievo: un pedagogista, cogliendo dall'esterno l'attività di santa Maria Domenica, non potrebbe far altro che meravigliarsi di tutto ciò che nel suo esempio e nel suo insegnamento fa di lei una educatrice eccezionale. Ma noi sappiamo, noi che guardiamo dal di dentro, che tutti questi tratti non fanno altro che manifestare una libertà interiore — opera dello Spirito e della carità — che si procura i mezzi per tradursi in atto. La sapienza di madre Maria Domenica è per noi, come quella di san Giovanni Bosco, la sapienza del Cristo. Semplicemente.

OMELIA

di Mons. Rosendo HUESCA PACHECO
Arcivescovo di Puebla

Puebla de Zaragoza, 13 maggio 1981

Conmemorando el día de hoy el Centenario de la muerte de santa María Dominga Mazzarello, toda esta Familia Salesiana celebra la Eucaristía jubilosamente para pedir al Señor que ilumine nuestros corazones, y aprendiendo de este gran regalo que hizo a la comunidad salesiana y a toda la Iglesia, a través de la persona y la vida de la santa a ver cada uno de nosotros y comprender mejor nuestra propia vocación, nuestro propio llamamiento a la vida cristiana o a la vida religiosa y renovar nuestras promesas de fidelidad a Jesús.

Las Lecturas de la Palabra de Dios, nos repiten la enseñanza que toda la familia salesiana ha querido vivir. Teniendo como maestro san Francisco de Sales, pero a través de la santidad y dones de Dios, de don Bosco y de santa María Mazzarello toda la comunidad salesiana ha querido seguir el llamamiento del Señor, para encontrar y llevar a cabo el cumplimiento de la **voluntad de Dios**, en las responsabilidades y tareas de cada día.

Esta forma de cumplir con la voluntad de Dios, nace clarísimamente del Evangelio y de la misma vida de Jesucristo. Se puede seguir al Señor, en múltiples formas; se puede seguir al Señor y buscar el cumplimiento de sus enseñanzas, por ejemplo: en un monasterio o yéndose al desierto para ofrendarse al Señor en la soledad de la vida; pero esta forma salesiana parecida a la vida de Jesucristo, de cumplir la voluntad del Padre en medio de todos los hermanos y en las tareas diarias sean cuales fueren, es algo que debe seguir floreciendo en las comunidades cristianas, y esto es algo hermoso, porque a cada niña, a cada jovencita, a cada niño, a cada joven, a cada esposo o esposa, a cada religioso, sacerdote u obispo, para cada uno de nosotros,

es un ejemplo muy claro que tenemos a la mano, es la única forma de cumplir con esmero la voluntad del Señor.

Santa María Mazzarello, don Bosco nos enseñan el camino del cumplimiento de la voluntad de Dios, del seguimiento de Jesús. Pensemos en lo que este año todos ustedes, queridos hermanos de la Familia Salesiana, han estudiado, conociendo la figura de la Santa y lo seguirán haciendo.

Pero recordemos algunos de sus rasgos principales y que son por lo tanto gracias de Dios para nuestra enseñanza, para nuestra mejor vida cristiana.

Primero pensemos en como Dios da una vocación especial a cada uno de nosotros; la de ella fue ser Cofundadora con don Bosco de la Familia Salesiana, sobre todo en la rama femenina de las Hijas de María Auxiliadora; María Mazzarello llamada por el Espíritu Santo encuentra en don Bosco el signo viviente de Dios Nuestro Señor, que la revela así la forma concreta de realizar los designios divinos que ella ya sentía y entendía en su propio corazón. Y es don Bosco como su hermano espiritual y a la vez su guía y maestro en los caminos de la fe; pero ella es a la vez guía y maestra para don Bosco por obra del Espíritu Santo. Así los dones especiales de su persona: Su sencillez, amor a la Eucaristía, su amor auténtico y creciente a la Virgen María, su amor por la juventud femenina. Su sencillez para seguir a Dios en el trabajo diario y en todas las pequeñeces de cada uno de los días de su vida. En todo esto ella descubre en perfecta armonía en consonancia con los dones del Señor, la acción del Espíritu Santo que da vida en la fecundidad de su fe y de su amor consagrado a Dios a toda esta hermosa familia de don Bosco, que por todo el mundo va cumpliendo esta forma de vida cristiana y haciendo un bien muy grande a toda la juventud y a toda la comunidad cristiana donde viven.

Vemos pues aquí el Señor que se repite como desde el Antiguo Testamento. Hace una llamada a los profetas, a los reyes del pueblo y les da su lugar especial en la comunidad para bien de todos.

Vemos como se cumple lo mismo a través del arcángel Gabriel, lo que ha hecho el Señor con María: darle a conocer una tarea, un llamamiento, una misión especial y única, pero también especial y única la de cada una de nosotros, porque va de acuerdo a los propios dones y gracias que tenemos.

Cada uno de ustedes, queridas niñas, queridos jóvenes, queridos padres de familia, religiosos, sacerdotes, cada uno de nosotros tenemos nuestros propios dones y gracias de Dios.

Nadie puede decir ante el Señor: «yo no sirvo para nada» «yo no tengo ninguna tarea que cumplir» «yo no tengo vocación» «yo no tengo llamamiento...» No! cada uno tiene su misión. Si hasta la piedrecita más pequeña en un arroyo tiene un gran sentido dentro de los planes de Dios; si el Señor cuida de las avcillas del cielo y de las flores del campo... cómo sus hijos, nosotros, podemos pensar que no tenemos una tarea hermosa, y que no tenemos sus dones y gracias para cumplir. Descubramos nuestra propia vocación, cumplamos nuestra propia misión, cumplamos con amor y generosidad nuestra propia tarea, como la Santa que hoy celebramos.

– Otro de sus rasgos fue seguir este camino peculiar que en el Evangelio de hoy se nos relata: el camino de la sencillez del corazón para el seguimiento de Jesús. El camino de encontrar la Palabra de Dios en la Iglesia, en la voz del Papa, en la Sagrada Escritura; pero también encontrar a Jesús y sus enseñanzas en todos sus pequeños, y en las circunstancias pequeñas del trabajo diario.

Ese sentido del trabajo, esa laboriosidad, esa generosidad hasta el heroísmo en el cumplimiento de las tareas, cada día, cada semana, cada mes, cada año. Es lo que nosotros tenemos que hacer. Hagámoslo como ella, con *santidad*, con generosidad; como quien escucha la voz del Señor que nos dice: «Esto es lo que te pido». De todas maneras esa es nuestra tarea diaria.

Dos formas tenemos para hacerla: una descuidada, poco cristiana, sin conectarla con la Sabiduría y la fuerza de Dios; y otra la de la Santa, la de don Bosco, viendo en la circunstancia diaria el llamamiento renovado de Jesús que me dice: «Ven y sígueme» en estas pequeñas cosas de las tareas de cada día.

– Otra característica que debemos imitar, es su amor a la santa Eucaristía. Desde muy pequeña, desde jovencita, desde antes de caminar los grandes trechos por los que le lleva el Señor en la santidad, desde el principio de su vida de fe, amantísima de la sagrada Eucaristía, en medio del trabajo — dicen los que escriben su vida — interrumpía sus labores para hacer pequeñas e intensas oraciones con Jesús a quien sentía pre-

sente, cercano a ella en los tabernáculos, en la Eucaristía. Y esto, ella lo trasmite a sus hermanas, les hace ver que en esta devoción y vida eucarística está el secreto para poder cumplir la voluntad del Señor, con alegría y con eficiencia.

– Su amor a María. En un mes de mayo ella murió y en este mes creo que la Santa nos está invitando a todos los aquí reunidos, para que volvamos a pensar cómo amamos a María SS.ma, conociendo bien como fue Ella, como trató a Jesús, cómo comprendió sus palabras y cómo se entregó fielmente a la tarea que el Señor le dio, no porque fuese fácil u honrosa, sino porque era la voluntad del Padre Celestial.

Celebramos en el país, el *Año Guadalupano*, celebramos los 450 años de este milagro hermosísimo que el Padre nos dió de la presencia de María como evangelizadora para todos nosotros.

Uniéndolo este Centenario de la Santa con los 450 años de María de Guadalupe, crezcamos en el conocimiento de María, en el cariño personal, cercano, tierno, verdadero y profundo y en la imitación de María, fiel servidora, constante servidora de la voluntad del Padre en la cercanía y en el amor a Jesús su Hijo Divino.

– Otro aspecto, es la consagración de la vida de la Santa, en la vida religiosa y esto que sirva para todos vosotros niños, niñas, jóvenes, señoritas, tenemos que comprender el profundo sentido de la vida religiosa, como una plenitud del amor. Como ella lo aprendió: de la Palabra de Dios, de las enseñanzas de los Papas; y así lo predicó con su propio testimonio y con su palabra a todos y con quienes ella podía hablar y sobre todo a sus hermanas, aquellas primeras Hijas de María Auxiliadora a quienes supo comunicar con la convicción que llevaba en el corazón y el estilo de la vida, que la consagración religiosa no es renuncia, no es *disminución* de la persona, sino es *plenitud de amor*. Tanto creció el alma de la Santa en el amor al Padre, en el amor a Cristo que por el Espíritu Santo no podía ya llevar su fe de otra manera que consagrándose plenamente al Señor.

– Y otro aspecto muy importante es el valor que ella daba a la vida fraterna y comunitaria, característica que debe seguir siendo de toda vida religiosa y en especial de vosotros.

Queridos padres, queridos hermanos de la familia de don Bosco, el aceptarse así mismo con los dones que Dios le ha dado y las limitaciones que el mal tiene en nosotros; aceptar al hermano con sus cualidades, con sus limitaciones en este diario ir y venir en medio de todos los corazones que forman la comunidad, crecer en el mandamiento del amor y en la profundidad de la presencia del Señor en nosotros.

Cosa nada fácil, verdadera piedra de toque de la santidad es la manera de vivir y de atender la vida comunitaria, el trato continuo con los hermanos; porque sólo alimentados con la visión del *Rostro de Dios* en la fe, y fortalecidos con la fuerza y presencia del Espíritu Santo en nosotros, seremos capaces de seguir dando este testimonio, que desde el principio fue también la base de la familia de Jesús. «Mirad como se aman»!, decían los hombres al ver las primeras comunidades cristianas. Y cuando el libro de los hechos de los Apóstoles nos describe cómo eran las primeras comunidades, sobre todo en Palestina y más la de Jerusalén, nos quedamos asombrados de ver hasta qué extremo se vivía la fraternidad en la comunidad cristiana.

Estas pequeñas cosas que os digo recordando la figura de la Santa y pidiendo que cada día la conozcáis y améis más, sirva para todos nosotros en este día, de manera que la celebración eucarística sea fuente de la luz y de la gracia del Señor, para que así podamos nosotros corresponder al llamamiento que hoy nos hace al reunirnos aquí en esta celebración.

El Señor debe concedernos el florecimiento de la vida cristiana y de las vocaciones consagradas. Así también este Centenario de vuestra familia debe unirse a la *campaña de oración* y pastoral vocacional de este año en nuestra arquidiócesis, Año Guadalupano y Año vocacional. Que el Señor fecunde nuestra pastoral, que El le dé éxito para gloria de su Nombre y bien de todas las almas con quienes tratamos; bendiga todos nuestros esfuerzos y trabajos; y quiera conservarnos y mejorarnos a cada uno en el conocimiento y cumplimiento de nuestra propia vocación y misión. Así sea.

In don Bosco l' "amorevolezza" non è solo uno dei caposaldi del suo metodo educativo e della sua azione pastorale, ma è, si può dire, il principio ispiratore di tutta la sua opera.

Riflesso e partecipazione della paternità-maternità di Dio, l' "amorevolezza" di don Bosco, ha nel cuore stesso di Cristo la sua sorgente ed in Maria Santissima il suo modello più vicino.

È zelo ardente per la salvezza integrale dei suoi giovani, è carità pastorale profondamente aderente alla loro psicologia ed estremamente rispettosa della loro persona; è potenza affettiva capace di guadagnarsene il cuore colla bontà e d'imporsi loro con le sole forze che, operando dall'interno dell'uomo non ne violentano minimamente la libertà.

Se esaminiamo a fondo gli aspetti più caratterizzanti l'originale spiritualità di don Bosco, noi constatiamo che sono tutti o ispirati o finalizzati ad essa. All' "amorevolezza" ad esempio, è ordinata la castità salesiana, "segno distintivo" della Congregazione. Una castità che non è solo dominio di sé nella sfera sessuale, ma è capacità di amare e di farsi amare in modo oblativo: cioè è un farsi amare dai giovani, non semplicemente per attrarli a sé, ma per aprirli e farli crescere nell'amore di Dio e del prossimo. Dall' "amorevolezza" son penetrati i rapporti che sussistono tra educatori e giovani, improntati a fiducia, schiettezza, affetto reciproco. Dall' "amorevolezza" nasce pure il clima-ambiente in cui si svolge il rapporto educativo: un clima dominato dallo spirito di famiglia fatto di allegria e di spontaneità, di amabile discrezione in chi comanda, e di filiale adesione in chi, obbedendo, ha imparato a vedere l'amore nelle cose comandate; spirito di famiglia che, generando un forte senso di appartenenza, facilita la condivisione degli stessi ideali e stimola all'intima partecipazione, alle stesse preoccupazioni educativo-apostoliche.

È ancora l' "amorevolezza" che fa accettare con gioia e con amore la monotonia del dovere quotidiano e con elegante disinvoltura gli inevitabili contrattempi e le dure esigenze della vita. Di "amorevolezza" infine, è pure tutto penetrato il rapporto con Dio fatto di semplicità, di spontaneità, di profonda interiorità: un Dio avvertito continuamente presente, d'una presenza però non ossessiva, paralizzante, ma d'una presenza carica di stimolo al bene, al meglio, così come i giovani la vedono riflessa nella continua "amorevole" presenza dei loro educatori.

Da ciò che sin qui abbiamo detto, anche se sommariamente, avvertiamo come don Bosco attribuisca un valore determinante al "cuore" nel fatto educativo. Suole affermare che, secondo lui, «l'educazione è cosa di cuore» anche se tosto aggiunge che, «di tale "cuore", Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi».

Anche se per "cuore" non intende cieca emotività, ma quel tutto concreto in cui si annodano inestricabilmente tutte le componenti della persona umana in un unico irripetibile mistero, non possiamo negare che nel suo metodo educativo il mondo dell'affettività ha un posto di tutto rilievo, e questo, sia in ordine all'età dei privilegiati destinatari del suo intervento preventivo, sia alla situazione sociale di povertà o di abbandono in cui si trovano o da cui provengono. È per questo che esige dai suoi un equilibrio e una maturità affettiva a tutta prova.

Comprendiamo così come il suo proposito di fondare un istituto religioso femminile che avesse la stessa missione, lo stesso spirito, lo stesso metodo della Congregazione Salesiana, ponesse alcuni problemi di fondo non facilmente solubili, e tra questi, in primo piano, del come tradurre in un ambiente esclusivamente femminile, l' "amorevolezza" salesiana.

Il rischio era quello, da un lato, di entrare nelle sabbie mobili del sentimentalismo o di subire tutte le complicazioni d'un mondo affettivo estremamente più ricco e degli equilibri molto più delicati, o, all'opposto, per evitare il primo, quello di cadere in un soprannaturalismo che lasciava poco spazio all'umano, vanificando così lo spirito del Fondatore.

È interessante sottolineare come madre Mazzarello, destina-

ta dalla Provvidenza ad essere la pietra fondamentale del nascente Istituto e singolarmente preparata dallo Spirito a compiere quest'opera di creativa assimilazione, abbia avvertito chiaramente il problema. Avendo raggiunto, attraverso a una piena docilità all'azione purificatrice della grazia, una invidiabile libertà di spirito, così mette in guardia le sue sorelle contro gli inganni del "cuore: «... noi che abbiamo la stessa missione verso le giovinette, dobbiamo usare del cuore come don Bosco: ma don Bosco è un santo, e noi non lo siamo ancora: perciò dobbiamo temere di noi stesse perché per natura noi e le nostre ragazze siamo più cuore che testa! e, per giunta, cuore sensibile, attaccaticcio e debole. Imitiamo quindi don Bosco nel suo affetto puro, santo e casto per i fanciulli, per nulla importandogli se rozzi, malvestiti, o sudici, e se meno decenti, puliti e vezzosi, importandogli solo la salvezza delle anime loro, la loro innocenza, la virtù ed il tesoro della divina grazia che, come cristiani e figli di Dio, devono sempre conservare nei loro cuori». «Quindi — conclude — in guardia affinché il cuore non ci tradisca e non ci sorprendano le sue cattive inclinazioni! e niente amor profano, niente amicizie particolari e non carezze, abbracci e simili sciocchezze, ma solo regni in noi e tra noi lo spirito della materna carità, di fraterna castità e riservatezza religiosa. Così soltanto saremo all'altezza della nostra missione secondo il sistema preventivo di don Bosco, istruire cioè santamente e cristianamente, educare la gioventù, allontanarla dal peccato e trarla a salvamento con mire divine e mai umane!».

Al di là del linguaggio usato che riflette la cultura del tempo e situazioni ben circostanziate; al di là d'un discorso che tende più a mettere in risalto i pericoli che ad indicare soluzioni, è tutta quanta la vita della Mazzarello, nel suo modo d'essere e di agire, che ci dà la più autorevole interpretazione del come può e deve tradursi al femminile il "cuore" di don Bosco.

Mossa da una fede «semplice e vivacissima» e da una ardente carità, la Mazzarello, che è detta «di cuore molto sensibile», sa amare d'un amore squisitamente e teneramente materno. Attentissima ad ogni persona, con delicatezza ne previene i dubbi, le ansietà, le intime sofferenze. Solidarizza maggiormente con chi vede più nel bisogno: le giovani, le inferme, le più timide, le più ignoranti, le meno capaci, coi caratteri bizzarri, persino

con le più difettose, perché nella «casa della Madonna» nessuna si senta emarginata, ma ognuna si senta stimata, amata, valorizzata.

Come però è teneramente sollecita verso qualsiasi forma di debolezza e di fragilità, altrettanto è maternamente forte contro tutte le bizzarrie dell'emotività, le complicazioni del sentimento, i puntigli dell'orgoglio e i sofismi dell'egoismo. Avendo, attraverso ad una diuturna ascesi raggiunto un alto livello di libertà interiore, è in grado di liberare le altre da tutto ciò che possa in esse bloccare l'espandersi dell'azione della grazia. Col suo sguardo limpido e profondo sa andare al di là delle apparenze: ha il senso del concreto e dell'essenziale: come sa discernere quanto di soda virtù si nasconda sotto parvenze rozze e difettose, così è abilissima nello scoprire quanto esibizionismo, quanta vana ricerca di sé si possa nascondere sotto parvenza di pietà, di rigorosa osservanza, di mortificazione. Ed allora, senza rispetto umano, sa denunciare con forza il male ovunque esso si trovi... Siccome però la sua è una forza non a dominio delle persone, ma unicamente a servizio della carità, appena si accorge che la correzione rischia di chiuderle nel risentimento, o di paralizzarle nell'avvilimento o nella tristezza, essa, che ha così acuto il senso della propria pochezza, sa per prima umiliarsi, confortarle per far loro riprendere con gioia la via dell'Amore.

Semplificando così i rapporti delle sue sorelle con Dio e tra di loro, come aveva già fatto don Bosco all'Oratorio di Valdocco, la Mazzarello è riuscita a fare di Mornese la «casa dell'amor di Dio», cioè la «casa della santa allegria», della comunione fraterna, della *laus perennis*, del lavoro intenso e sacrificato per la salvezza delle giovani, fatto con umile semplicità e con elegante e sorridente disinvoltura.

OMELIA

del Rettor Maggiore don Egidio VIGANÒ

alla comunità scolastica

Nizza Monferrato, 14 maggio 1981

Cent'anni fa come oggi, come questa mattina all'aurora, proprio qui in questa Casa di Nizza Monferrato, moriva Maria Domenica Mazzarello, la prima Figlia di Maria Ausiliatrice, Fondatrice con don Bosco di questo Istituto di suore che oggi è sparso in tutto il mondo. In tutti i continenti oggi si fa questa commemorazione, si pensa a madre Mazzarello e si ringrazia Iddio per ciò che ha fatto in lei.

È bene che anche noi, facilmente e brevemente, facciamo una piccola riflessione, perché i Santi che Iddio costruisce nella storia e la Chiesa canonizza ufficialmente affinché siano conosciuti da tutti i cristiani, sono parole del Signore che ci manifestano ciò che dobbiamo fare noi. Il Signore non scrive con i quaderni — come facciamo noi — scrive con le persone, e attraverso le persone possiamo scoprire ciò che Lui desidera dalla nostra esistenza, dal nostro progetto di vita.

Voi sapete quanti anni aveva madre Mazzarello quando è morta? Certamente, perché le suore vi dicono queste cose... aveva solo quarantaquattro anni. Per voi è molto, per me è poco. Voi sapete da quanti anni era FMA quando è morta? Nove anni. Questo che cosa significa? Che Maria Domenica non si è fatta santa semplicemente perché era suora, ma dovremmo dire al rovescio: si è fatta suora perché aveva un cuore pieno di amor di Dio e perché era santa. Fino a trentaquattro anni non era suora.

La sua vita ci fa pensare... Che cosa ha fatto? Cose semplici, non cose difficili. Viveva in un paesetto qui vicino, Mornese, in tempi in cui non ci si dedicava a studiare tanti anni come fate voi, e in cui l'essere buoni significava tante cose, ma soprattutto due che anche oggi sono importanti.

Io vi voglio invitare a riflettere su due cose, presenti in Maria Domenica prima che fosse FMA. Due cose che dimostrano in lei l'opera di Dio: quindi il messaggio, la parola che Dio dice a noi attraverso di lei: lei ragazzetta, lei signorina, lei signorina già più di trent'anni che si prestava a molte realizzazioni di bene in paese. E sapete quali sono le due cose che a me fanno impressione? La prima è la **curiosità**. È una virtù facile in una ragazza... la curiosità. Ma di che cosa? La curiosità delle cose di Dio. Già da bambina, Maria chiedeva al papà: «Che cosa faceva il Signore prima, dopo...?» Sapete che cos'è la fede cristiana? Una grande curiosità; curiosità di Dio, di ascoltarlo, di sapere cos'è, che cosa pensa, che cosa ha fatto, che cosa vuol fare. Una curiosità che non finisce mai, perché Dio è immenso, infinito e quando uno l'ha cercato, l'ha incontrato, deve ancora cercarlo, deve ancora incontrarlo e non finisce mai e non basterà l'eternità per questo.

Questa ragazza di un paesino di campagna, senza tanta preparazione di studi, aveva dentro questa immensa curiosità del Signore e andava a cercare i luoghi dove si parla del Signore, dove si dicono le cose del Signore, che sono anche oggi gli stessi. Dove si ascolta la parola del Signore? Al catechismo. Era assidua al catechismo, la prima, sempre. Sapeva, perché era aperta a questa grande curiosità. La curiosità sulle cose di Dio ha delle conseguenze belle nella vita, almeno le ha avute in Maria Domenica e dovrebbe averle in voi, anche in voi. Le cose di Dio sono tali che quando si conoscono dirigono la vita in una maniera nuova, verso ciò che manifesta o fa presente Iddio.

Noi, per esempio, siamo qui riuniti per celebrare l'Eucaristia, un mistero di Dio, la cosa più grande che ha fatto Iddio nella storia umana; Egli non può fare una cosa più grande di questa. Sapete perché? Perché si è fatto uomo, è morto per noi ed è risorto e l'Eucaristia celebra sacramentalmente questa Pasqua, questo grande mistero.

La curiosità di Maria Domenica su Dio le ha fatto scoprire, fra le tante cose di Dio, il grande valore dell'Eucaristia. Le suore vi avranno raccontato come amava l'Eucaristia, come si alzava presto, come dalla finestrella della cascina della Valponasca guardava alla chiesa di Mornese che si vedeva da lontano, per parlare con Gesù Cristo presente nell'Eucaristia. E così è cresciuta con una curiosità che non finiva, e non è finita con la sua

morte, e ha dato un orientamento fondamentale alla sua vita. Ecco, brave ragazze, bisogna imparare come primo messaggio di Maria Domenica questo: essere curiosi, però, come Maria Domenica, essere cristianamente curiose, essere curiose delle cose di Dio, essere sicure che non si finisce mai di imparare, che c'è sempre molto di più da ricercare di ciò che si sa, e trovar Dio nella pratica. Soprattutto dove si è fatto presente e dove è presente per noi, come nell'Eucaristia. Questa è la prima cosa bellissima e chiarissima nella vita di Maria Domenica; certo anche in "madre Mazzarello", però, già presente in lei come ragazza, come signorina.

E poi una seconda. Anche qui guardiamo a santa Maria Domenica Mazzarello prima di essere suora; le suore, infatti, perfezionano le belle qualità che hanno già da ragazze.

In Maria Mazzarello spicca fin da ragazza quell'aspetto della generosità che si chiama **dono di sé** nella semplicità. Sapersi donare nella semplicità, nelle cose piccole di tutti i giorni, nel quotidiano: non è poco! Sapete qual è il grande pericolo per una ragazza? È crederci il centro di tutto. Sapete chi è il centro vero di tutto? Dio, non io. Noi abbiamo questo pericolo: crederci il centro di tutto: farci belle, attirare l'attenzione, farci guardare, ecc. Che cosa faceva Maria Domenica? Era bella, era simpatica. Certamente! Però non si preoccupava di questo; si preoccupava di aiutare gli altri, di essere generosa, non in cose straordinarie, ma nelle cose di tutti i giorni.

Come si fa a darsi agli altri nelle cose di tutti i giorni? Pensate a una casa di campagna del secolo scorso, dove non ci sono le possibilità di oggi. Che cosa significa donarsi? Anzitutto guardare in famiglia: il babbo, la mamma, i fratelli, le sorelle, il lavoro che hanno da fare: aiutare. E Maria Domenica era una lavoratrice instancabile, formidabile; crescendo ha acquistato forze tali per cui lavorava più ancora degli uomini, li sfidava quando lavorava nelle vigne: vangava più filari di loro. Donarsi nelle cose di tutti i giorni, nell'aiutare gli altri e non solo nel lavoro di casa, ma nelle cose della vita della Chiesa, in un paesino come Mornese: aiutare le ragazze, soprattutto quando era più grandicella e specialmente dopo la sua malattia.

In seguito ad un atto eroico, a ventitré anni si ammala di tifo, perché dietro l'esortazione del suo confessore, assiste i pa-

renti ammalati, è vittima del contagio e va in punto di morte. Dopo non ha più le forze di prima. Che cosa fa? Impara un mestiere per poter aiutare le ragazze povere del paese. Le è nato nel cuore questo senso di donarsi agli altri e così, a poco a poco, è maturata, sapete che cosa? la decisione di donarsi alla gioventù, donarsi alle ragazze più bisognose del suo paese. Questo è ciò che l'ha portata a crescere, a incontrarsi con questo grande santo che è don Bosco e a dedicare, con lui, tutta la sua vita nella fondazione e nello sviluppo dell'Istituto delle FMA.

Sapete che cosa sono, o che cosa erano allora le FMA? Delle ragazze. Il primo salesiano che don Bosco ha mandato a guidare le FMA affermava: «Voi siete tutte *masnà*. Che cosa vuol dire? Erano tutte giovani, erano delle ragazze piene di questa volontà di donarsi alle altre, soprattutto alle ragazze più bisognose. Così hanno fondato l'Istituto delle FMA, che è una Congregazione di persone generose che donano se stesse alla gioventù, e questo fino alla morte. Maria Mazzarello fino a quarantaquattro anni, ora le sue suore fino a ottanta, a novanta, a cento anni: tutta la vita per voi, per le ragazze, per le ragazze di tutto il mondo. È bello. E questo non è finito con la morte di madre Mazzarello, continua e continuerà nei secoli, perché è opera di Dio.

Ritorniamo a Maria Mazzarello prima di essere suora, anche se l'essere suora è la maturazione più bella delle qualità che già aveva. Aveva questa grande qualità: una voglia matta di donarsi. Il dono di sé nella semplicità, nelle cose facili, semplici di tutti i giorni, ma con costanza e con tutto il cuore.

Ecco, care ragazze: queste due cose, la **curiosità su Dio** e il **dono di sé** tutti i giorni nella semplicità, hanno portato Maria Domenica ad essere un segno nel mondo, per i secoli, di come si è santi, di come si è utili alla storia, di come si fa del bene alla gioventù. Ringraziamo insieme il Signore di questo dono che ha fatto alla gioventù.

Celebriamo una morte, ma non siamo tristi. Ci sentiremmo tristi se l'attentato così inconcepibile di ieri avesse portato la morte al Papa. Come ci sentiremmo tristi! E come certamente si sono sentite tristi le suore cent'anni fa, quando hanno saputo al mattino, mentre andavano a Messa, che era morta la Madre.

Eppure noi, a distanza di pochi anni — cento sono pochi per la storia umana —, vediamo che questa morte è proprio ciò che è la morte dei Santi: l'inizio di una nuova vita, una vita che illumina i secoli, che illumina una vocazione così utile, così indispensabile per la gioventù di tutto il mondo.

Ringraziamo allora il Signore di questo dono che Egli ci ha fatto, di questa parola che ha detto nella storia, attraverso Maria Mazzarello, e chiediamogli di saperla imitare, prima di farsi suora, nell'essere "curiosa di Dio" e "generosa nel dono di sé nella semplicità". E poi chiediamogli anche che almeno qualcuna trovi il coraggio di imitarla nel farsi suora. Così sia!

OMELIA
del Rettor Maggiore don Egidio VIGANÒ

Nizza Monferrato, 14 maggio 1981

Ringraziamo Dio, care sorelle, del grande regalo che ha fatto alla Chiesa e alla nostra Famiglia nella persona di madre Maria Domenica Mazzarello, e congratulazioni a voi che celebrate — a noi che celebriamo — il Centenario della sua morte in tutti i continenti, in forma così grandiosa che testimonia la realtà della ricchezza che aveva la Madre quando moriva.

Qualcuno dei miei confratelli qui presenti, che ha nel cuore e sulle labbra l'allegria salesiana, mi ha detto che bisognava continuare l'omelia della Messa delle ragazze: sono arrivato fino a madre Mazzarello suora, però non ho parlato di madre Mazzarello suora. Dovrei quindi parlare di questo periodo della sua vita. Mi dicevano che i temi potrebbero essere gli stessi: la *curiosità* e la *donazione di sé*. Io, però, ho un altro tema che mi sembra importante. Sapete che titolo gli do? "INSIEME".

Ho letto in questi giorni il terzo volume della *Cronistoria*: è una miniera di ricchezze nella descrizione delle ultime settimane, degli ultimi giorni e delle ultime ore di vita di madre Mazzarello. Rileggetelo, fa meditare molto... Io pensavo: «Come hanno raccolto bene tutti questi elementi!» C'è proprio la mano della Provvidenza che servirà nei secoli per meditare e approfondire.

Leggendo dunque la *Cronistoria*, ho visto che la Madre a un certo punto ha chiesto, nella certezza ormai del prossimo decesso, alcune grazie, propriamente tre: una, di poter compiere gli anni, 44; la seconda di poter salutare e parlare ancora con don Cagliero e la terza di morire nel giorno di sabato, come realmente è avvenuto. Sembrano cose tanto semplici... Il bello è che si sono realizzate tutte! Ha compiuto gli anni, ha parlato con don Cagliero... Don Cagliero è arrivato a Nizza quando sembrava una cosa impossibile... Perché non c'era don Cagliero?

Perché non arrivava? Era in Spagna; era andato a fondare la prima opera dei Salesiani in Spagna, a Utrera. È stato là cinque mesi; sapeva parlare lo spagnolo perché era stato cinque anni in Argentina e ha potuto avviare bene l'opera della Spagna. Siccome la Madre stava male, al ritorno, prima di andare a Valdocco, è venuto qui a Nizza. Si stava preparando per partire presto, quando... l'hanno chiamato e ha potuto presenziare e assistere alla morte della Santa. Poi ha aiutato le suore a vivere quelle ore tanto dolorose; ha preparato la *Messa de requie* e le suore non potevano fare le prove, perché incominciavano a piangere; lui faceva un po' il burbero per vedere se poteva far cantare e alla fine ha dovuto dire: «Speriamo che domani riesca bene».

Finito tutto, è andato a Torino. Nel primo incontro con don Bosco di che cosa ha parlato? Di madre Mazzarello e dell'inizio dell'opera salesiana in Spagna. Questi due argomenti sono proprio obbligati in quella conversazione storica di don Cagliero con don Bosco.

Leggendo queste pagine della *Cronistoria* (ognuno ha una sua sensibilità) mi son lasciato guidare un po' da una mia particolare sensibilità. Sapete perché? Nello scrivervi quella lettera del febbraio scorso che ha una lunga storia (vero, Madre?) di un anno e mezzo, che mi ha fatto cercare documenti, testimonianze, ecc., ho avuto un dubbio: se inserire in essa una lettera che finora nessuno ha mai pubblicato, quella di don Maccono, un "fans" — oserei dire — della Mazzarello, uno che fa il "tifo" per lei dappertutto... È oggettivo, sì, però in questa lettera, per la preoccupazione di far risaltare una virtù nascosta, profondissima, eroica, di grandissimo valore della Madre, fa vedere in confidenza a don Tommasetti, allora Procuratore, certi difetti dei direttori, ossia dei salesiani inviati da don Bosco ad aiutare le prime FMA. Sono nomi grossi, nomi di persone che poi sono diventate vescovi e uno cardinale: don Cagliero e don Costamagna. E dice che non avevano il temperamento né di madre Mazzarello né di don Pestarino, ma avevano un loro temperamento; soprattutto don Costamagna.

Io che sono vissuto in America so che cosa voleva dire, perché questo temperamento non l'aveva solo con le FMA, l'aveva anche con i Salesiani, e so anche che qualche Salesiano reagiva

in modo molto differente da madre Mazzarello. Leggendo ho trovato delle frasi che ho voluto scrivervi qui per rileggerle così come sono. Ultimo giorno: don Cagliero parla con la Madre lungamente, poi la saluta, pensando che può partire e ritornare a Torino. Nell'uscire, commosso — dice la *Cronistoria* — dà un colpo con le palme della mano e dice: «Già, già, già, se l'avessi sempre ascoltata...».

Poche settimane prima — quando la Madre trova ancora la forza di fare la conferenza alle suore (l'ultima sua conferenza alle FMA) — fa precedere la lettura di una lettera scritta da don Costamagna. La lettera finiva con questa frase: «Madre, le domando perdono se a Mornese le ho dato dei dispiaceri...».

Ecco due Salesiani che hanno lavorato con voi con dei difetti, però che hanno un cuore grande, che riconoscono ciò che sono, che di fronte alla riflessione che impone la morte (per don Costamagna, che impone la distanza) rivedono la loro vita e rivedono la profondità della spiritualità di madre Mazzarello. Nella conferenza, la Madre fa questa riflessione, commentando un po' la lettera di don Costamagna: «Chi ci ha dato, care sorelle, un don Costamagna, un don Cagliero, un don Rua e gli altri santi sacerdoti, uno più zelante dell'altro per farci del bene, per confortarci, per dirigerci nella via della perfezione? Don Bosco, il nostro buon Padre don Bosco. E chi ci ha dato don Bosco per Padre? Il Signore e la Madonna, i quali per mezzo di don Bosco ci dicono quello che vogliono da noi».

Ecco perché io ho scelto questo tema: INSIEME. Adesso parlo a voi. Se dovessi parlare ai miei confratelli (ci sono qui sei ispettori, se non sbaglio, una bella rappresentanza!), affronterei il tema da un'altra parte: farei vedere loro che per la fondazione delle FMA don Bosco ha riunito il Consiglio Superiore, l'ha fatto pregare e meditare per un mese, l'ha fatto votare, ha inserito in tutte le preoccupazioni dell'esercizio dell'autorità dei confratelli la cura delle FMA, la cura della loro perfezione spirituale, la cura delle vocazioni. Tra parentesi: quante vocazioni sono venute qui a Nizza e a Mornese per iniziativa di sacerdoti Salesiani, persino dalla Valtellina, per iniziativa di don Guanella! A loro parlerei in questo senso, ma non parlo a loro... parlo a voi.

INSIEME! Questo "insieme", voi e noi, noi e voi, non è un'or-

ganizzazione, non è neppure un'iniziativa nostra: è un fatto voluto dal Signore. È un dono che vale più di tutti i nostri talenti e di tutti i nostri difetti; né i talenti né i difetti devono far diminuire la grandezza di questo dono: vivere, crescere, sviluppare, difendere, aggiornare, rinnovare la nostra vocazione *insieme*, santamente insieme, come abbiamo visto nelle origini, come abbiamo visto lungo la storia della nostra Famiglia. Abbiamo dei difetti, mutuamente: forse ognuno conosce di più quelli dell'altro. Però voi non ce li dite mai. Diteceli qualche volta! I difetti non ci devono distanziare, ci devono far praticare una speciale ascetica.

Sia la maniera di vivere di madre Mazzarello, sia il ripensamento di questi bravi e santi sacerdoti, fanno vedere che in queste relazioni c'è bisogno di una pedagogia di asceti, non per raggiungere una mèta che inventiamo noi, ma per difendere e sviluppare un modo di essere nella Chiesa che ci ha dato Dio.

Quanto v'è di santità in madre Mazzarello per questo accettare e sviluppare il dono dell'**insieme!** Io vi voglio leggere anche la frase di don Maccono, perché è profonda, dal momento che ha conosciuto a fondo madre Mazzarello.

«Vi erano — dice nella lettera — don Cagliero, don Costamagna. Avevano tutti e due grandi meriti, ma, in confidenza, — allora scriveva solo a don Tommasetti — le faccio osservare che erano di carattere ben diverso dalla Mazzarello e da don Pestarino: specialmente don Costamagna... (ci aiuti dal Cielo!) e che si deve proprio alle virtù, alla prudenza eccezionale della Mazzarello se le cose andarono bene. Ella era forte nel fare le sue osservazioni e per prudenza cedeva sempre, anche quando vedeva che i due prendevano delle direzioni sbagliate. E siccome erano tutti e due umili e retti, lo confessarono poi essi stessi (ne abbiamo una prova nella lettura della *Cronistoria*). Quante difficoltà ha saputo superare la Mazzarello con la sua eroica prudenza, con il suo dominio di sé, con la sua faccia sempre lieta e sorridente, con l'eroismo delle sue virtù! ». C'è in tutto questo una vera prova della grandezza spirituale di madre Mazzarello. Un elemento di tale grandezza è proprio questa virtù profondamente salesiana: la difesa dell'essere insieme, del crescere insieme, dello sviluppare insieme la vocazione che il Signore e la Madonna ci hanno dato per viverla insieme.

I tempi sono cambiati, ci sono tante difficoltà... dobbiamo ripensare in profondità questo, perché è una realtà. È una realtà bella, è un compito che dobbiamo ripensare — e ciascuno a casa sua — ma poi dovremo anche parlarci, per andare a fondo, perché ci arricchiremo enormemente di più. Rinnovare la nostra vocazione vuol dire infatti ritornare alle origini. Ritornando alle origini, troviamo questa comunione. È una comunione nei doni del Signore; è una comunione in una originale spiritualità apostolica, che abbiamo bisogno di riscoprire e approfondire **INSIEME**, come elementi complementari di osservazione e di penetrazione.

Viviamo un'ora di aurora di Chiesa, quindi di aurora dei carismi nella Chiesa, di aurora nuova per la nostra vocazione. Dobbiamo sviluppare insieme questa comunione nella spiritualità apostolica di don Bosco. Ma questa, proprio perché apostolica, dev'essere anche una comunione nel progetto salesiano per la gioventù.

Quanti cambiamenti! Quante sfide ci lancia la condizione giovanile oggi, secondo le differenti culture dei continenti! È stata riapprofondita la visione della Chiesa particolare, con un rinnovamento speciale della pastorale, con speciali preoccupazioni di collaborazione, dove i carismi devono portare a un'azione complementare, ognuno al proprio posto. Questo ci deve portare a rivedere la nostra maniera d'essere insieme "carisma per la gioventù", per rispondere alle necessità della gioventù secondo le culture locali.

Questo ci obbliga ad una maggior comunione. Certo, far crescere questa comunione, questo **INSIEME**, significa aumentare le nostre relazioni di tipo vocazionale, di tipo profondo, di tipo di fedeltà al Signore e alla santità. E questo ci introduce necessariamente in una strada di mutua mortificazione. Qui non c'è nessun don Maccono che mette in risalto i difetti temperamentali di qualcuna delle FMA. Ne avranno avuti anche loro. Noi, per far crescere questo "stare insieme", ci troveremo mutuamente dei difetti. Ricordiamoci che i difetti non dovranno mai essere una ragione per distanziarci, ma devono essere oggetto di riflessione per superarli. Perché essere nati, essere cresciuti e rinnovarsi insieme è dono del Signore e della Ma-

donna ed è una lezione che ci lascia madre Mazzarello proprio negli ultimi giorni della sua vita.

Chiediamo al Signore di saper capire, di saper rinnovare e di saper difendere l'INSIEME della nostra vocazione salesiana.

OMELIA
del Cardinale Vicente Enrique Y TARANCON
Arcivescovo di Madrid - Alcalá

Madrid, 14 maggio 1981

María Dominga Mazzarello interpela a la joven de hoy, y concretamente, a la joven que se educa en las casas salesianas. Y las interpela por su mismo ser de *mujer* y de *madre* de un Instituto dedicado a la juventud.

Mujer y Madre *santa*, proclamada por la Iglesia el 24 de junio de 1951. Por eso se presenta como modelo para las jóvenes, como fuerza y apoyo de Madre, como guía para vivir el Evangelio.

Su vida fue breve. En el marco de sus 44 años, se realizó su hermosa historia de salvación.

El espacio en que se movió fue también muy limitado, exceptuando los últimos años de su vida, en los cuales recorrió, como Madre del Instituto, las nuevas presencias que iban naciendo en Italia y en Francia.

Nace el 9 de mayo de 1837 en Mornese, un pueblecito de 2.000 habitantes, situado en una de las muchas colinas del Monferrato, en el Norte de Italia, en la provincia de Alejandría.

Como modelo de mujer, lo que en seguida salta a la vista, es su capacidad de *definirse ante la vida*. Entre los 15 y los 20 años, María Dominga Mazzarello desarrolla una fuerte capacidad de integración personal, logrando una profunda libertad interior, que la hará capaz después de entregarse a las exigencias de su vocación, que serán las exigencias del Reino; y Jesús le va marcando. Llega a este momento, no sin esfuerzo.

Psicológicamente es una personalidad sana, equilibrada, que cuenta con unas fuerzas muy positivas: temperamento ardiente, emotivo, sensible, receptivo. Inteligencia vivaz y creativa. Volitiva y con gran tenacidad para el trabajo. Delicada, con un gran deseo de vivir.

Pero también cuenta con las valencias negativas de su temperamento: fuerte amor propio, orgullo, vanidad, impaciencia, deseo de sobresalir.

Va trabajándose a través de los años en el esfuerzo y en la lucha por hacerse más transparente y sencilla. Ya desde niña, y ayudada por su madre, va luchando contra los defectos que van brotando en ella: la pereza, la gula, la impaciencia, el amor propio (cf *Cron* I 35-37).

Va logrando una clara percepción de sí misma y del entorno en que vive, que le permite enfrentarse con su propia realidad en la verdad. Va desarrollando en ella la capacidad de autocrítica. Examinándose desapasionadamente, lealmente, como le sugerían el corazón y la razón, María sentía que su índole, que todos juzgaban ardiente, podía degenerar en fogosa, que la serenidad, en la que su padre quería verla crecer, podía transformarse en altanería, haciéndola dominante con los iguales y poco respetuosa para con los mayores. Comprendía que, a fuerza de sentirse alabada por las compañeras y vecinas porque era franca y sincera, amenazaba convertirse en petulante y independiente (cf *Cron* I 35).

Sabe también aceptar la ayuda de los que caminan con ella:

– sus padres, sencillos campesinos, que van colocando en ella los cimientos de la vida cristiana.

– el sacerdote, que es para ella y en el ambiente en que vive también, el maestro, el educador.

El mismo contacto con la naturaleza la va modelando. Pasó muchos años viviendo en el campo, y el silencio de la tierra, la lluvia, el sol, el viento, los viñedos y las mieses se transformaron en signo de la presencia de Dios.

En esta primera definición de sí misma, se perciben ya las líneas de fuerza de toda su vida: la *Verdad* y el *Bien*.

Verdad frente a la vida, frente a los demás, pero, fundamentalmente, frente a sí misma. Y tensión hacia el bien: su único móvil era Dios, a través de las personas, especialmente de las niñas del pueblo. Las jóvenes comienzan a ser su gran interés, su inquietud más honda, su preocupación más concreta. Se convierte en una joven que evangeliza a las jóvenes.

Y desde esta realidad aparece en esta primera etapa de su juventud, como modelo de claridad existencial: *sabe quién es*,

sabe dónde se encuentra, sabe orientarse en el futuro, sabe comprometerse. Su vida posee una única línea de fuerza: Dios, buscado, servido, amado en las niñas más pobres y necesitadas del pueblo.

Dos compromisos fuertes que hace y que revelan su orientación fundamental:

– Hacia los 15 o 16 años, hace por su cuenta el compromiso o voto de castidad, que nos habla de su amor incondicional a Jesús.

– Hacia los 18 años entra a formar parte de un grupo de compromiso: las Hijas de María Inmaculada, que le exige vivir más plenamente el Evangelio.

Contemplándola en este momento de su vida, la vemos afortunada en todos los aspectos. Posee una personalidad madura, segura de sí; un porvenir asegurado; es fuerte, y nadie la iguala en el trabajo del campo; es amada por los suyos, y posee un valor que la unifica: su entrega a Dios su pasión por las jóvenes pobres y necesitadas.

Pero hay en este momento de su historia un acontecimiento que trastorna, que desenfoca el rumbo de su existencia: el tifus en Mornese. Ella acepta ir a cuidar a sus tíos y allí enferma gravemente.

Va recobrándose poco a poco, pero las fuerzas físicas ya no las recupera. Es un momento muy fuerte en su vida. *Un acontecimiento salvífico*.

Psicológicamente debe reconquistarse de nuevo, redefinirse existencialmente. Su identidad aparece perdida un poco en el pasado y ésto hace problemática su personalidad. El futuro aparece incierto y ésto plantea una ruptura en su vida. Para reencontrarse de nuevo, tiene que aceptar. Y acepta en cristiano.

Experimenta que el grano de trigo si no muere, no puede dar fruto. Comienza a llenar de vida y de sentido su “morir”, la contrariedad que sufre. Comienza a sacar salvación del fracaso, porque intuye que no es su fuerza, ni su trabajo, ni su salud, ni “su voluntad de...” lo que salva, sino la fuerza de Dios. Y el encuentro profundo con El, experimentado como el único esencial «Señor, si me concedéis aún un poco de vida, haced que sea olvidada de todos, de todos, excepto de Tí», dice ante el Crucifijo (cf *Cron* I 80). Dios, le revela su misión. Está llamada a

entregarse a Dios en las jóvenes, primero en Mornese, después, del mundo entero.

Hay un diálogo precioso con su amiga Petronilla, que encierra toda la fuerza de su compromiso: «Oye, Petronilla, a mí me parece que el Señor desea de nosotros que nos ocupemos de las niñas de Mornese. Mira: tú no tienes fuerza para trabajar en el campo; yo, después de la enfermedad, tampoco. Las dos sentimos un vivo deseo de salvar nuestra alma, haciendo el bien a las jóvenes. ¿No te parece que, si supiéramos coser, podríamos conseguirlo? Yo estoy decidida a aprender el oficio de modista. Ven tú también conmigo, iremos a casa de Valentín Campi. Es un buen sastre y un cristiano excelente... En cuanto aprendamos un poco y podamos trabajar por nuestra cuenta, admitiremos, algunas niñas que quieran aprender a coser y las enseñaremos. Pero, recordémoslo bien, con el *fin principal de apartarlas de los peligros, hacerlas buenas y enseñarles especialmente a conocer y amar al Señor*. Lo que ganemos, lo pondremos en común para vivir de nuestro trabajo: de este modo podremos mantenernos, sin ser gravosas a nuestras familias, y además, *podremos emplear toda nuestra vida en bien de las jóvenes*. ¿Te sientes animada a hacer lo que yo digo? Es necesario ¿sabes?, que lo hagamos así; pero mira, desde ahora hemos de poner la intención de que *cada puntada sea un acto de amor a Dios*» (Cron I 84).

Este planteamiento decisivo de su vida, lo va haciendo realidad:

- organiza el taller de costura, y más tarde, una especie de internado para las niñas más pobres y necesitadas.

- se separa finalmente de su familia, para ir a vivir junto con otras en la casa de la Inmaculada, para dedicarse más plenamente a las jóvenes.

En este segundo planteamiento de su vida, fruto de la iniciativa de Dios, que la va preparando al encuentro con don Bosco, es necesario resaltar su temple de mujer *fuerte*, que sabe superar el fracaso y buscar nuevas salidas en la vida, y su temple de mujer *de fe*, que vive el Evangelio concretamente, esperando que la hora de Dios se manifieste, confiando y dependiendo únicamente del *amor* del Padre. Modelo de mujer cristiana.

Pero hay más. Un hombre llamado Juan pasa por Mornese con sus muchachos y en él, María Dominga, va a descubrir el cauce concreto de su proyecto de vida.

La hora de Dios llega en la persona de don Bosco. El apóstol de los jóvenes encuentra en Mornese su complemento: el apóstol de las jóvenes.

Ella lo intuye en seguida: «Don Bosco es un santo, y yo lo siento» (Cron I 128).

Se da aquí el encuentro pleno de un mismo designio de Dios, del mismo don de Dios y su Iglesia: el carisma salesiano, el espíritu salesiano, encarnado en dos personas: don Bosco y María Dominga Mazzarello.

Y esta mujer se convierte en Madre de un Instituto que comienza e nacer pujante. A las 11 primeras Hijas de María Auxiliadora que iniciaron el Instituto aquel 5 de agosto de 1872 en el Colegio de Mornese, en la casa del amor de Dios, no tardaron en unirse muchas más.

La primera comunidad tenía el don de la convocación, porque vivía en camino de conversión: la oración, la humildad, la obediencia y el trabajo eran allí fuertes pilares. Tenían todas la firme convicción de que María Auxiliadora lo estaba haciendo todo. Por eso el fruto que respiraban era el de la *unidad*, el *amor* y la *alegría*.

En los 9 años que vivió todavía María Dominga Mazzarello después de su profesión, el Instituto se expansionó misteriosamente: 22 fundaciones en Italia, en Francia y en América.

Madre Mazzarello se hace misionera entre las hermanas y las jóvenes, cada vez más numerosas. Se hace presente con su persona y con su palabra, a través de las cartas que escribió. Cartas sencillas, como su vida, pero muy profundas. En ellas palpita el corazón de quien vive el evangelio en radicalidad y no teme proponerlo como camino, como estilo de vida, aparece lo que ella vivió:

- que Dios es el Señor, el Creador, con el cual se ha de hablar mucho (Carta 19)

- que Jesús es nuestro Salvador, nuestro esposo, el que se nos da en la Eucaristía, nuestra fuerza (Carta 19)

- que María es nuestra Madre, y el amor auténtico a ella se demuestra imitándola (*Carta 44*)

- el pecado es la mayor de las desgracias que nos pueden suceder (*Carta 3*)

- habla también de la caducidad de la vida, de la proximidad de la muerte (*Carta 23*); de la santidad, como algo familiar, sumamente sencillo, como la verdadera y única ciencia, cuyo fundamento es el amor a todos en el Señor.

Y finalmente, en sus cartas, hay un ábito de alegría que impresiona. Es este un tema obligado en cada carta. La alegría para ella es un *estado de ánimo permanente*, el «signo de un corazón que ama verdaderamente al Señor».

Este es el mensaje que ofrece madre Mazzarello en sus cartas. Un mensaje que es su vida hecha palabra. Una maravillosa ecuación entre la vida y la expresión.

Por eso la muerte la encontró preparada: «Vosotros no entendéis los planes de Dios. ¿No os he dicho que si no me voy, ciertas cosas no se arreglan? No os engañéis a vosotras mismas. Tendré que sufrir mucho durante largas o breves semanas, eso lo sabe el Señor. Y deseo sufrir, pero no me curaré [...]. Es tan grande el bien que espero, que toda pena me produce alegría» (cf *Cron III 307*).

Ella que vivió captando siempre el paso de Dios por su existencia, sabe que “su hora”, su muerte, es camino de salvación para el Instituto, es semilla de esperanza para la Iglesia.

Y así fue. El Instituto se expansionó por todo el mundo. Hoy existen 1.434 casas, llenas de niñas y jóvenes, 268.895 entre escuelas, internados, misiones, en las que trabajan 17.017 Hermanas y 391 Novicias, en todo los continentes.

También en España, cuyo Centenario de vida celebramos este año, dio fruto la vida y la muerte de madre Mazzarello. Y un fruto rápido y abundante.

Tan sólo a los 6 años de la muerte de madre Mazzarello, las Hijas de María Auxiliadora llegan a Barcelona. Ya Don Bosco, el 3 de mayo de 1886, que se hallaba en esta ciudad, manifestó ser voluntad de María Auxiliadora la presencia de las Salesianas en España. Y el 1 de mayo 1887 comenzaron a vivir las Hermanas en la casa que la misma Virgen señaló en sueño a

don Bosco: la de Sarriá, que la llamaron «Colegio de Santa Dorothea». A esta casa siguió en 1892 la de Valverde del Camino, en Huelva. En ese mismo año se crea la Inspectoría Española. Es el año de las numerosas fundaciones en América; también de España partieron las Hermanas hacia tierras de misión.

Desde 1893 a 1904 se abrieron otras 8 casas en: Sevilla, Ecija, Barcelona, Jerez de la Frontera, Valencia y Salamanca.

Las Salesianas en España sufren también las vicisitudes de la guerra. En 1909 fue incendiada la casa de Sepúlveda, durante la semana trágica de Barcelona. En el año 1936, en la guerra civil, la de Villaamil y la Ventilla, la actual Plaza de Castilla. Al estallar la guerra civil, existían 20 presencias de María Auxiliadora en España.

Acabada la contienda, y no sin pocos sacrificios y dificultades, se inició la obra de reconstrucción, que tuvo un hermoso florecimiento en vocaciones, nuevas fundaciones, y de nuevo, las casas llenas de jóvenes.

En la actualidad, las Hijas de María Auxiliadora en España están divididas en tres Provincias:

- Ntra. Sra. del Pilar (Barcelona), con 25 casas y 335 Hermanas.

- Santa Teresa de Jesús (Madrid) con 33 casas, 428 Hermanas y más de 8.000 jóvenes. Sólo en nuestra Diócesis existen 15 comunidades.

- María Auxiliadora (Sevilla), con 25 casas y 398 Hermanas.

Su acción sigue realizándose fiel al carisma de los Fundadores, entre las jóvenes, preferentemente, pobres y necesitadas.

Atendiendo a las necesidades del momento histórico, se va dando respuesta a las necesidades de los barrios de periferia de las grandes ciudades, ayudadas por jóvenes comprometidos (Antiguas Alumnas, Cooperadores...), en la evangelización y asistencia social de los núcleos urbanos habitados por familias pobres o marginadas socialmente.

También el Instituto en España sigue haciéndose eco de la llamada del Tercer Mundo, no sólo acudiendo como Misioneras a estos países, sino creando casas de misión que dependen de las mismas Inspectorías o Provincias, como sucede con la casa

de Mulubo (Guinea Ecuatorial), que depende de la Provincia de Madrid.

El fruto y el don de la expansión es un hecho para el Instituto de las Hijas de María Auxiliadora. Pero ellas saben que el don más precioso que poseen es que su espíritu, su carisma, *está vivo*. El Espíritu Santo sigue animando e iluminando su proyecto de vida en la Iglesia. Y lo sienten vivo en los Fundadores, que están presentes en cada una de las Hermanas, Hijas de María Auxiliadora. El Espíritu de madre Mazzarello sigue vivo en cada una de las casas salesianas. Está presente impulsándolas a vivir plenamente lo que ella vivió: una total consagración a Dios, amado y servido generosamente en las jóvenes, ser signo visible del amor del Padre a los jóvenes en su estilo propio: el espíritu salesiano, hecho de presencia amorosa para los jóvenes, basado en la razón, la persuasión, la evangelización y cristianización (Religión), y el Amor.

Las Hijas de María Auxiliadora saben que madre Mazzarello sigue presente también como modelo de mujer y como Madre y camino de vida cristiana para las jóvenes que se educan en sus casas.

OMELIA

di Mons. Ricardo WATTI M.SP.S.
Vescovo di Macomades

Messico, 14 maggio 1981

Estamos hoy en gran fiesta y nuestra alegría en la fe se manifiesta con la presencia de todos en este Santuario, en este templo dedicado a María Auxilio de los Cristianos; porque ante ella hacemos presente a otra mujer: a María Dominga Mazzarello que hace 100 años la tomó el Padre para que en Cristo viviera resucitada con Él.

Las enseñanzas que nos da la palabra de Dios hoy, las podemos encontrar en esta mujer que en 1837 nació en un pueblito, de familia humilde. Familia — nos describe su biografía — campesina, sencilla, humilde, dedicada al trabajo del campo. Y ella se incorpora a ese ambiente pobre, a tal grado que ni escuela tiene; pero es una mujer bendecida por Dios en su ambiente familiar y en su ambiente campesino, sensible a la naturaleza, así describirá y hará sentir la presencia de Dios, como ella la sintió. Sensible a las cosas pequeñas, es sensible a las cosas grandes como es Dios, y tiene una inquietud: amar a Dios.

Sintió a tal grado el deseo del encuentro con Dios en el Sacramento de la Eucaristía que caminaba kilómetros desde su pueblo para encontrarse con Dios y orar, en las puertas del templo o dentro de él.

Es una mujer sensible a Dios y como es sensible a Dios y se deja amar por Él, ella lo va a proyectar en el amor a los demás.

Entra en una Asociación de Hijas de María Inmaculada, pero no se queda allí inactiva sino que tiene inquietudes de servicio hacia las niñas, hacia las jóvenes pobres, necesitadas. Y encontrándose con San Juan Bosco y viéndole que estaba rodeado de niños, tiene la inspiración de hacer lo mismo. Años después, en 1872, ella se consagra a Dios en presencia de San Juan

Bosco, con otras compañeras, Hijas de la Inmaculada. Y se inicia así la Congregación de Hijas de María Auxiliadora, las Salesianas. Y aspirando siempre a lo más perfecto, transcurre su vida al servicio de la niñez y juventud.

Su vida fue relativamente breve pero vivida con intensidad de amor, en una continua unión con su Dios a quien dejaba transparentar en su continua alegría.

Creo que las palabras que nos presentaron en la invitación a esta Eucaristía encierra lo que es su vida y lo que es la vida del cristiano: amar mucho al Señor. Y digo del cristiano porque el mismo Cristo vino a este mundo a enseñarnos a amar a Dios, a agradar a Dios, a hacer sólo la voluntad de su Padre. Es Cristo quien como pobre y humilde, deja que el Padre lo ame, siente ser hijo del Padre, experimenta su amor, su obra; y lo ama a El. Nace de una mujer pobre y sencilla y porque fue humilde, fue la engrandecida por Dios. En María Madre de Jesús y en Cristo, se realiza en primer término la palabra que escuchamos en el Evangelio: son dichosos y bendice Jesús a su Padre, porque revela su amor, revela su verdad a los sencillos, a los prudentes, no a los sabios y a los justos sino a los humildes... Y así como Jesús y María, María Mazzarello fue una mujer humilde y sencilla, que se dejó amar por Dios, que se dejó hacer por Dios. De allí brotó el gran amor que le tenía; pero como decía: el amor de Cristo a su Padre, el amor de María a Dios, a Cristo; no pueden quedarse allí tienen que proyectarse a los demás. Y como Cristo ama a su Padre, va a buscar su gloria en el servicio, en el amor, en el dar la vida por sus hermanos. Así María SS.ma y la santa que hoy recordamos, santa María Dominga Mazzarello, ama a Dios y de allí brota el amor a los hermanos, a la niñez y a la juventud.

Nosotros hermanos, estamos también viviendo en un mundo en el que podríamos decir: está lleno de acontecimientos; muchos que dan alegría, muchos otros que dan dolor, como el que acabamos de saber ayer: el atentado a nuestro Papa Juan Pablo II. A él lo han querido matar como mataron a Cristo, y el discípulo no es más que el Maestro. Y si nosotros cristianos estamos llamados a beber el cáliz que Cristo bebió, a participar de su muerte y resurrección, el Papa también es llamado a éso, pero esto no significa que debemos aceptar todo lo que

está provocando este mundo lleno de egoísmo, falta de amor, que es terrorismo, que es violencia, que es injusticia, que es miseria.

El hombre humilde como Jesús, como María, como la Santa que hoy recordamos, está abierto de corazón al amor de Dios y al amor de los hermanos y este amor le provoca un amor de entrega total y de servicio a Dios y a los hermanos. ¡Cuánto falta ese amor! Y por eso se hunde el mundo en el dolor, en el temor, en la tristeza; más que en la alegría y en la esperanza, porque falta el amor que es la única fuerza, el único dinamismo, que nos lleva a la felicidad, que nos hace alegres y que nos llena de esperanza.

Al recordar pues, a esta Santa, María Mazzarello, descubrimos nosotros también su llamado. No es sólo contemplar a una santa que a ejemplo de Cristo, amó a Dios y amó a los hombres, sino es vivir lo que a través de ella el Señor invita a vivir con la belleza tierna del corazón que ama mucho al Señor. Sí, la alegría es un signo del corazón que ama mucho al Señor. Solamente un signo, pero lo importante es amar mucho al Señor, como Cristo amó a su Padre y dió la vida por sus hermanos. Como María amó y se dejó amar por Dios y entregó la vida al servicio de sus hermanos, dando a Cristo, por eso la podemos llamar Auxilio de los cristianos, porque nos entrega a Cristo. Así se nos presenta en el Tepeyac, María que nos entrega a Cristo, que es evangelizadora. Y una mujer del siglo pasado nos pone un ejemplo: amar mucho al Señor. A sus hermanas religiosas, a quienes ella había fundado, les dice una palabra interesante al final de su vida, que es una recomendación: «Amense, ayúdense mutuamente». Es un alma llena del amor de Dios, del amor de Cristo, que no puede quedarse en sí misma... sino que le lleva a pedir el amor de Cristo, como él mismo nos lo pidió: «Amense unos a otros como yo les amé».

A raíz de lo que ha sucedido ayer, hermanas, yo quisiera invitarles a que de verdad descubramos nuestro corazón en sencillez y humildad al amor de Dios para que de verdad dé fruto. Encontremos en El la fuente de nuestra vida, la fuente de nuestra esperanza, la fuente de nuestro amor y así como Juan Pablo II no ha hecho otra cosa más que predicar, no sólo con su palabra, sino con su acercamiento, con sus actitudes, con su

ejemplo, el amor de Cristo, no prediquemos otra cosa sino el amor de Dios, el amor a los demás. Busquemos ser alegres, busquemos amar, y el que ama es alegre. Que nuestro mundo no vea en nosotros un santo del siglo pasado, sino que vea un santo del siglo presente, de este año, de este mundo que nos corresponde vivir. Y un santo es aquel que se identifica con Cristo, que sabe amar a sus hermanos; es dar la vida por ellos.

Pidámosle en esta Eucaristía que esta celebración del Centenario de la entrada con Cristo al Padre de santa María Dominga Mazzarello, a nosotros nos renueve en nuestra entrada a la Iglesia que es la comunidad de amor.

OMELIA

di Mons. Girolamo PRIGIONE

Delegato Apostolico del Messico

Messico, 17 maggio 1981

Eminencia Reverendísima Cardenal de Guatemala, Rvdmo. Sr. Obispo de la Prelatura Mixe, Reverendo P. Inspector, Reverenda Madre Inspectora, queridas Hermanas Hijas de Don Bosco y Santa María Mazzarello, queridos Cooperadores y admiradores de la Obra Salesiana aquí presentes:

Hoy es día de gran alegría al poder participar a esta celebración con la característica del espíritu salesiano que es la alegría, para conmemorar el Centenario de la muerte de Santa María Mazzarello. Nos reunimos para celebrar el día del nacimiento a la vida eterna de nuestra santa; porque para los que creemos la muerte no es el fin sino el nacimiento a lo eterno.

Dios, como nos recuerda la Biblia, es admirable en sus santos. Y es bueno recordar esto para reflexionar sobre los valores de esta bella alma; reflexionar quiere decir volver la mirada atrás para ver todo lo que se hizo en ese tiempo y después también dirigir la mirada hacia el futuro para sacar aliento para el trabajo y la actividad que nos espera, y continuar la obra que inició santa María Mazzarello. Mirando atrás no podemos desconocer la obra de Dios en lo que hizo santa María Mazzarello. El gozo, la alegría, es la fuerza inseparable en la obra de esta santa. Y mirando atrás vemos a las primeras hijas de santa María Mazzarello caminar por los caminos del mundo para difundir la buena nueva, para fortalecer a la Iglesia, para predicar la palabra del reino de Dios. Innumerables filas que han salido a partir de aquel 5 de Agosto del 1872 cuando ponían en manos de Don Bosco su compromiso de entregarse a la causa de Dios. Y desde entonces generaciones de almas salesianas consagradas, con el espíritu de Don Bosco salen por los cami-

nos del mundo, y seguirán saliendo generaciones nuevas a iluminar con la luz del Evangelio.

Quisiera recordaros lo que un biógrafo de santa María Mazzarello llama: «el espíritu de Mornese», que es espíritu salesiano, vida y espíritu de familia, santificado por una fe inquebrantable, por la piedad sencilla y ardiente, por una caridad exquisita y cordial, por un celo ardiente de la gloria de Dios, de la salvación de las almas, con la esperanza en lo futuro, por una pobreza vivida, por un tan incansable trabajo realizado en una continua alegría. Este «espíritu de Mornese» yo invito a las Hijas de santa María Mazzarello que trabajen incansablemente por conservarlo. Que el «espíritu de Mornese» siga igual, sin traicionar de ninguna manera lo que es patrimonio que santa María Mazzarello les ha dejado.

A este respecto quisiera recordarles a las Hijas de María Mazzarello algunos puntos fundamentales para que puedan en el marco de lo que es mejor en el campo de la vida religiosa, corresponder a las exigencias de su generosa entrega.

La vida religiosa a la luz de los consejos evangélicos exige el testimonio personal. La religiosa fiel, estará siempre dispuesta a decir al Señor: «Señor, lo hemos dejado todo y te hemos seguido». La vida religiosa la tenemos que vivir todos los días, la vida religiosa no es algo estático, es algo dinámico, la vocación es conquista de todos los días, hasta el final de nuestro peregrinar. Todos los días poder decir con sinceridad: «Señor, lo hemos dejado todo y te hemos seguido. Lo hemos dejado todo, sin añoranzas, sin tratar de tomar algo de lo que te hemos entregado, lo hemos dejado todo para seguirte a Tí sólo, a Tí el único que tiene palabras de vida eterna. Por eso es un error permitir que el espíritu mundano entre en la vida religiosa, hacer esto es concebir la vida religiosa en términos de riquezas inferiores. Nos preguntamos: ¿cuál es el secreto de las riquezas superiores?; es: el vínculo de unión con Cristo y servirle con nuestra completa disponibilidad como El nos pide. «Señor, Tú lo sabes todo, Tú sabes que te amo». El principio y la fuerza de la vida religiosa no está en la actividad y servicio apostólico sino en la completa consagración al Señor. La vida social, la vida apostólica deben brotar como consecuencia, como agua cristalina del manantial de esa consagración vivida en plenitud.

En este «espíritu de Mornese» yo os quiero invitar a vosotras hijas de santa María Mazzarello, a tener confianza; primero: confianza en la bendición de vuestra vocación religiosa que habéis elegido con plena libertad, dando a la vida cristiana su significado más elevado y profundo que es: la vida religiosa consiste en llevar a sus extremas consecuencias, dando muerte al pecado y a sus raíces; es consagración a Dios, unión con Cristo Resucitado. La consigna del Bautismo consiste en llevar a su total madurez los gérmenes recibidos en aquel encuentro Sacramental decisivo. Esta es la antigua doctrina recordada por el Concilio Vaticano II al decir que la vida religiosa nos hace extraer de la gracia bautismal el fruto más copioso que es la profesión de los consejos evangélicos, para liberarse de los impedimentos que podrían apartarnos de la caridad y de la perfección y del fervor y por esto consagrarnos íntimamente al Señor.

Vosotras, queridas hijas de santa María Mazzarello, con la fidelidad al Evangelio, con sentido recto, no con interpretaciones antojadizas, podéis mostrar las verdades que cuentan, las que permanecen tras este contingente. «La vida religiosa — son palabras de Pablo VI — es signo de la presencia de la realidad escatológica del reino de Dios». Ustedes queridas religiosas, con vuestra presencia en este mundo, con vuestra actividad, con vuestra vida, con vuestro carisma, con vuestros rasgos de Cristo, de salesianas hijas de Don Bosco y María Mazzarello mostráis en este mundo, a este mundo, las realidades que cuentan, las que vosotros contempláis, porque vuestros ojos miran más allá de esta miserable vida terrenal. A esta luz adquiere pleno sentido vuestra vida de personas consagradas, vuestras obras, vuestros compromisos ejercitados como vuestra santa María Mazzarello, con ese estilo recio, alegre, sacrificado, ardoroso, guiado por el único pensamiento del amor de Dios y del prójimo, en especial por los hermanos más necesitados y abandonados.

Vosotras queridas hijas de santa María Mazzarello, demostráis con vuestra entrega que a vuestra vida de almas consagradas *sólo Dios basta*.

Tened confianza también en la madre Iglesia. Don Bosco y santa María Mazzarello os han dejado ese amor a la Iglesia.

Don Bosco toda su vida, en toda su trayectoria hizo todo en ese marco de la Iglesia. Tened confianza porque también la Iglesia ha puesto su plena confianza en las hijas de Don Bosco y María Mazzarello y reconoce que sois una fuerza. Estáis consagradas al bien de toda la Iglesia, esta es vuestra misión, esta es vuestra gloria, este es vuestro sacrificio de cada día, así lo demuestran vuestras hermanas esparcidas por todo el mundo; esta es vuestra honra y vuestra corona. Nadie os ha inducido o impulsado a escoger la familia salesiana, nadie os ha impulsado a entregar vuestra vida a Jesús por medio de María, si no es: servir al Señor, servir a las almas, servir a la Iglesia, servir toda la Iglesia.

Yo quisiera también en este marco del «espíritu de Morneuse» recordaros esa característica Mariana de vuestra familia religiosa, porque las hijas de María Mazzarello, las Hijas de María Auxiliadora son todas de María, todo lo deben a María.

Y por último, confianza en nuestro tiempo tan lleno de aspiraciones y de tensiones, de grandezas y de miserias, de necesidades y de esperanzas. Vuestra vocación os sitúa en una relación esencial con el mundo, conocéis sus dolores y sufrimientos tan innumerables, pero también sus abundantes riquezas contenidas en la esperanza de las nuevas generaciones, en la actividad de las familias, en el sacrificio de los trabajadores, en las penas de los ancianos y en las aspiraciones de la juventud.

Yo quisiera concluir con las palabras de santa Teresa del Niño Jesús: «En el corazón de la Iglesia yo seré amor». Quisiera que todas ustedes pudieran decir así: en el corazón de la Iglesia yo seré amor. Primero: «en el corazón de mi comunidad “yo seré amor”, en el corazón de mi Diócesis “yo seré amor”, en el corazón de toda la Iglesia, de la madre Iglesia “yo seré amor”». A todo esto nos inspira el ejemplo y el patrimonio espiritual que nos han dejado san Juan Bosco y santa María Mazzarello.

OMELIA

di Mons. S. DEVINE

Vescovo Ausiliare di Paisley (Scozia)

Paisley, 17 maggio 1981

It is almost within living memory of some few people who approach the century that St. Mary Mazzarello, Co-foundress of the Daughters of Mary, Help of Christians, died. The Salesian Sisters have chosen the day nearest the date of her death, 14th May, 1881, to celebrate this special occasion.

Her day of death seems so near; and yet it seems so far. It was a different century, a different epoch, a different age. She was a daughter of the last century. If you were going to describe in one word the Christian spirit of last century, I wonder what word you would choose.

Some regard that century as one of religious decadence, irreligion and immorality. Yet it was also a century of extraordinary spiritual fervour. It is true that there were falling numbers at Sunday Masses and at Easter duties, there was a dwindling of vocations to priesthood in some parts, there were violent attacks by public authorities on the Church and on Church works, and the Godless press was making great strides. Yet, at the same time, there was an improvement in the quality of diocesan clergy, a remarkable revival of religious orders and congregations, many outward signs of individual and collective piety, the beginnings of a revival of devotional literature, a great expansion of charitable and other associations, and a strong devotion and generosity among the mass of faithful. The French historian, Daniel-Rops, summed it up by saying, that in the 19th century there was a spiritual revival for which it would be hard to find a parallel down the centuries.

There was vitality, spiritual and thrilling vitality. It showed itself in religious congregations. Between 1850 and 1900 the Benedictines had quadrupled, the Trappists, Jesuits and Redemp-

torists had tripled. The De La Salle Brothers had doubled in quarter of a century. The Daughters of Charity had attracted 20,000 followers in the same time. The Good Shepherd Sisters had tripled in much the same time. There had been no parallel to this strong religious vitality since the 12th and 13th centuries.

Don Bosco and Mary Mazzarello were leaders giving spirit and direction to that vitality. The extraordinary growth of the Salesians has been described as meriting the attribution of "miraculous". The Salesian Sisters also followed a similar pattern.

Mary Mazzarello made her first commitment in August 1872. Within four years there were eight houses established; in the following year the Sisters commenced their first missionary effort in Argentina. When Mary Mazzarello died at the age of 44, nine years after her first commitment, there were already two hundred and fifty sisters in 30 houses scattered through Italy, France and Argentina. By 1961, there were 17,000 sisters working out of almost 1400 houses in 52 countries. They make up one of the largest congregations in the world.

If you look for vitality, there it is.

It was to this theme of vitality that Pope Paul VI turned in 1972 as the Sisters celebrated the centenary of their institution; he asked the question: "With what means will the Congregation ensure that the old vitality of the robust stock will continue to flourish in all its fullness?" It was to the same theme Pope John Paul II turned last month when he addressed 8,000 pupils from Schools of the Salesians Sisters gathered in Rome for a similar celebration to this one. He told those pupils that he saw their coming together as a sign that this holy and sanctifying vitality is still fully present, in the spirit of St. Mary Mazzarello.

Surely we can say the same of this celebration.

In a sense it is difficult to associate vitality with St. Mary. Her work in the fields as the eldest of seven children made her robust as a young person. But then, she was asked to help some relatives in the typhoid fever epidemic in 1860 when she was 23 years old. She was unwilling; she was convinced that she would catch the fever. Yet, finally, she overcame herself and went. She did catch the fever. From then on her health was never good. This act of God led her to take up dressmaking,

a talent which determined to a great extent the course of her own life and without which I suspect there would have been no Congregation.

The picture of weak health hardly sounds like vitality. Yet there was an extraordinary depth of spiritual vitality. In reading her life I was caught by one sentence of hers which I believe sums up the remarkable spirituality which emanated from her and which sparked others. She said: "I have offered myself as a victim to the Lord." Victimhood, total self-offering, unreserved and open, gives life and vitality. There is no other way.

The supreme example is from the self-offering of our Lord. The world was screaming out at him to come down from the cross and then they would believe. That moment of seeming failure when he was forced to cry out, "My God, My God, why have you forsaken me?", that moment was the most fruitful of his life. The planting of the cross in the earth made it the tree of life.

In the self-offering of Mary Mazzarello, there is something of the wholeness of dedication reflected in the motto of our present Holy Father: *totus tuus*: I am all yours.

From her own conviction, and the witness of her own life, she could then say to her Sisters: "My dearest daughters, lift up your hearts. Let us offer to God all our thoughts, actions and conversations! All for God! Nothing for self! Let us be perfect as God is perfect! Let us live for Him alone, for His glory and for our eternal salvation."

There is the key to vitality. It is from no other dynamo that spiritual energies are generated. A prayer that was constantly on her lips was: "All for you, my good Jesus, my immense Good. All that I do, think, or say is for You." On her death bed that same theme came tumbling out: "Dear Jesus, loving Jesus, remember that I am all yours, whether I live or die."

Her continual, daily offering of herself was her way of living out the reality of the grace she received at Baptism; it was the gift of herself which prompted her close relationship to Christ and her love of the Eucharist, of Our Lady and of prayer. "Go to Jesus in the Blessed Sacrament," she would say to her Sisters, "tell him your needs and troubles with simple

confidence". Her devotion to Our Lady was summed up in her words, "Who loves Mary will be happy." On an other occasion she said "... we are children of Our Lady: let us strive for our own perfection, without allowing ourselves to be led astray by the things of the world." "Have confidence in Our Lady; remember that She is the Superior." Her generosity led her to embrace enthusiastically the ideal of Don Bosco: "Give me souls, take away everything else. It was that spirit which made her happy and cheerful, joyful in herself. Christian joy is at the heart of Salesian sanctity. Her letters to her Sisters give evidence of her insistence on it. "Be very cheerful always. This is the sign of a heart which loves the Lord very much". "Sister Philomena, are you cheerful? Always? Keep closely united to Jesus; work only to please Him: strive to become holier every day, and you will always be happy."

Vitality — there was plenty to spare in the weak and ailing frame of Sister Mary Mazzarello. It was that vitality which Don Bosco commended as he spoke of her to a friend: "You know the spirit of our Oratory... the secret of making oneself loved, listened to, and obeyed by our young people; loving all, without humiliating anyone, assisting night and day with fatherly vigilance, patient charity and constant goodness... ..The good Mother Mazzarello possesses these requirements."

In our own tired world, the vitality of St. Mary Mazzarello is needed so urgently. May our self-giving, most effectively expressed in every Mass we offer, be the basis for a renewal of the Church such as has never been known before.

DISCORSO

di don Joseph AUBRY SDB

alla Famiglia Salesiana piemontese

Nizza Monferrato, 17 maggio 1981

È per tutti noi una grazia singolarissima celebrare in questo preciso momento e in questo preciso luogo il centenario della morte di Maria Domenica Mazzarello.

Dobbiamo ringraziare le organizzatrici di questa giornata di aver concepito la celebrazione non a livello stretto di Istituto, ma a livello largo di Famiglia perché son convinto che la santità originale di Maria Domenica, la sua più vera grandezza, è consistita non nell'aver fondato un nuovo istituto di religiose da vedere nella sua autonomia, ma nell'aver fondato con don Bosco il ramo religioso femminile *della Famiglia Salesiana*.

Fuori di don Bosco e del contesto dell'insieme della sua famiglia, Maria Domenica e il suo istituto diventano come astri erranti, che hanno perso il loro centro di attrazione e la loro articolata funzione. È proprio ciò che vorrei tentare di mostrare in questa conferenza.

A) Inserita nel disegno provvidenziale del carisma salesiano

Nel cristianesimo, la cosa più originale e più importante non è ciò che fa l'uomo, ma ciò che *Dio* decide e compie. *La fede* nelle altre religioni, consiste nel partire alla ricerca di un Dio che non si è mai sicuri di trovare. *La fede cristiana* consiste nello scoprire vicino a sé Dio che ha preso l'iniziativa di venire, e nell'accettare nella propria vita la sua presenza sconvolgente.

È in questa prospettiva che bisogna studiare la vita dei santi, e in particolare la vita dei santi come don Bosco e Maria Mazzarello. Non basta rilevare con esattezza tutto ciò che è capitato loro e tutto ciò che hanno fatto. Per capirli in profondità la cosa più importante, più delicata, ma anche più appassionan-

te, è *discernere*, attraverso quello che si vede, il mistero di una *iniziativa precoce e continua*. Credo che siano veramente pochi i santi e i fondatori nella vita dei quali Dio stesso, e poi Maria, siano intervenuti come nella vita di don Bosco e di Maria Mazzarello, con la stessa chiarezza e intensità. *Don Bosco* ne ha avuto coscienza molto presto e in maniera vivissima, e lo ha detto tante volte. *Maria Domenica* ne ha avuto coscienza più tardi, solo negli ultimi anni della vita, e, direi, nella luce carismatica di don Bosco fondatore. Ma anche lei ha riconosciuto e detto che, nella sua vita, Dio e la Madonna avevano condotto e fatto tutto.

Il «Dio vivo e vero» che Cristo ci ha rivelato non è solo il Trascendente e l'Assoluto che richiede l'adorazione delle sue creature. È essenzialmente un Dio creatore e salvatore, *autore di un prodigioso disegno di salvezza* che richiede la *collaborazione* delle creature di cui ha fatto i suoi figli e le sue figlie: «*Mio Padre lavora sempre*, proclama Gesù davanti ai Giudei, ed *io anche lavoro* (con lui, a suo servizio)» (Gv 5, 17), «e trascino tutti i miei discepoli in questo lavoro di cooperazione, per la salvezza e la riuscita del mondo».

La figura dei Santi, nella Chiesa, si delinea in questa prospettiva. Don Bosco e Maria Domenica sono santi non solo perché hanno praticato grandi virtù, anche in modo eroico, ma anche e soprattutto perché sono stati *fedeli nel compiere il ruolo* che Dio aveva previsto per loro nello sviluppo del suo regno.

È proprio questo che vogliamo dire quando chiamiamo don Bosco *un carismatico*: si è lasciato guidare dallo Spirito Santo per compiere nella Chiesa contemporanea una tipica opera salvifica a favore della gioventù e per fondare un'ampia istituzione, chiamata "Famiglia Salesiana", incaricata di diffondere quest'opera nello spazio e nel tempo. E Maria Domenica a sua volta è stata *una carismatica*, il cui carisma si è articolato su quello di don Bosco: si è lasciata guidare dallo Spirito Santo per apportare al carisma salesiano il proprio contributo originale, che riassumerei in queste TRE FORMULE:

- essere la pietra fondamentale dell'*Istituto* religioso femminile salesiano;
- creare la tipica *santità* religiosa femminile salesiana;

- permettere la chiara *apertura* del carisma salesiano alla *gioventù femminile*.

Tutto, nella persona e nella vita di Maria Domenica, si spiega a questa luce. Nei disegni della Provvidenza, è stata la donna *scelta e preparata* per incontrare don Bosco e per collaborare con lui, in una fedeltà creativa, alla fondazione del ramo religioso femminile della Famiglia Salesiana.

Proprio per questo la sua vita comporta TRE TAPPE, durante le quali si scopre con meraviglia la realizzazione, passo per passo, di questo disegno provvidenziale:

1ª tappa: dalla nascita fino ai 27 anni (1837-1864), Dio la prepara segretamente ad incontrare don Bosco fondatore.

2ª tappa: dai 27 ai 35 anni (1864-1872), si lascia polarizzare da don Bosco, dal duplice punto di vista spirituale e apostolico.

3ª tappa: dai 35 ai 44 anni (1872-1881) passa pienamente all'azione: si presta alla fondazione dell'Istituto delle FMA e al superiorato generale per la sua prima espansione, promuove lo "spirito di Mornese" e la salesianità tradotta al femminile. Nove anni bastano per quest'opera fondamentale.

Riprendo brevemente queste tre tappe.

B) Prima tappa: fino ai 27 anni (1837-1864)

Dio prepara segretamente Maria Domenica ad incontrare don Bosco fondatore

Don Bosco ha fondato, nel senso più pieno della parola, la Pia Società di san Francesco di Sales. Lui stesso, guidato dal cielo, ne ha scelto e "modellato" lentamente la materia prima: gli adolescenti e i giovani della casa di Valdocco. Ma per la fondazione delle FMA, ha dovuto procedere in un modo del tutto diverso. Quando incontra Maria Domenica per la prima volta, ella ha già 27 anni, e durante gli otto anni d'intervallo fino alla fondazione stessa, egli avrà pochi rapporti diretti con lei e con il gruppetto delle sue compagne, che sembra perseguire la propria strada.

Se don Bosco, nonostante tutto, ha potuto utilizzare per il suo progetto apostolico, senza pressione esteriore e violenta, questo germe originale già cresciuto, è perché aveva riconosciu-

to in esso l'opera dello Spirito Santo e un dono preparato e offerto dalla provvidenza del Padre. Colpisce in effetti dover constatare *un certo parallelismo delle vocazioni* di don Bosco e di Maria Domenica, le *convergenze numerose dei loro volti e delle loro esperienze*, per cui si spiega come Maria Domenica abbia potuto immediatamente "simpatizzare", nel senso forte della parola, con don Bosco. A vent'anni di distanza lo Spirito Santo ha sospinto Giovanni Bosco e Maria Mazzarello *nella stessa direzione*, ancor prima di farli incontrare per collaborare alla fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Rilevo alcune di queste preparazioni provvidenziali.

Come don Bosco, Maria Domenica è *nata in campagna in una famiglia di contadini piemontesi*, in un ambiente profondamente penetrato da valori cristiani. Molti di noi hanno visto la bellissima pellicola «*L'albero degli zoccoli*» del nostro exallievo Olmi (premiato a Cannes nel 1978): ha inteso proprio mostrare le ricchezze di umanesimo e di fede incluse nella cultura contadina della fine del secolo.

In don Bosco, in Maria Domenica, in Domenico Savio il carisma salesiano ha portato sugli altari le virtù del popolo cristiano contadino, della gente semplice della campagna, nutrita di Vangelo. Anche il film sulla vita di Maria Domenica «*Tralci di una terra forte*» mette in risalto tutto questo: la vita a Mornese, centotrenta anni fa, era: alzarsi presto, lavorare tutto il giorno, mangiare appena per sfamarsi, essere attivi, mortificarsi, aiutarsi gli uni gli altri, non credersi importanti, pregare, fare il bene. Altrettante virtù cristiane.

Maria Domenica è cresciuta in questo clima, come don Bosco, e ancora più fortunata di lui perché ha avuto un ambiente familiare più sereno e più normale (Giovanni Bosco è stato privo di padre e sorelle). Notiamo pure quest'altra differenza: Giovanni Bosco era l'ultimo dei figli: Maria Domenica fu la sorella maggiore, preparata a prendere presto le responsabilità familiari.

Ma più significative sono le *convergenze di itinerario spirituale e apostolico*. Somiglianza di *carattere*: come don Bosco, Maria Domenica ha un temperamento forte e realista, aperto all'iniziativa, ottimista, orgoglioso (lo dice essa stessa); ha un giudizio sicuro; possiede ascendente sugli altri: insomma è fatta per l'azione, come don Bosco.

Convergenza anche nell'esperienza che entrambi hanno fatto, sotto forme diverse certo, di una purificazione delle loro risorse, affinché fossero messe al solo servizio di Dio: don Bosco, tra i 20 e 26 anni, accetta le dure condizioni di vita del seminario di Chieri e uno sforzo ascetico preciso per divenire un servo docile tra le mani di Dio; Maria Domenica, a 23 anni, accetta la prova di una dura malattia, che non solo la costringe a cambiare occupazione, passando dal lavoro di campagna al mestiere di sarta, ma orienta nuovamente la sua vita spirituale invitandola a mettere la sua debolezza a piena disposizione del progetto di Dio su di lei.

Colpisce anche il fatto di una *consacrazione molto presto orientata verso la missione giovanile*. Appena si è consacrata segretamente a Maria, verso i quindici anni, e appena è entrata nel gruppetto delle Figlie dell'Immacolata, rinnovandovi ufficialmente la sua consacrazione a diciotto anni (9 dicembre 1855) già spicca per il suo zelo a insegnare il catechismo alle fanciulle e alle mamme. A venticinque anni (1862), appena guarita dalla sua malattia, mette su poco a poco, con due compagne Figlie dell'Immacolata, un'opera che riproduce, negli umili limiti del villaggio di Mornese, ciò che don Bosco ha creato a Torino: un *laboratorio* di cucito, poi un piccolo *internato-orfanotrofio*, infine un piccolo *oratorio festivo*. Essa stessa e le sue compagne continuano ad appartenere all'Unione delle Figlie dell'Immacolata, ma le esigenze dell'apostolato, al quale si dedicano sempre di più, le conducono a scegliere un nuovo stile di vita che, progressivamente, le stacca dalle altre.

Si potrebbero notare qui le *corrispondenze* tra lo *spirito* di quest'opera e quello che don Bosco faceva regnare a Torino: sobrietà nella preghiera, tenere sempre le fanciulle occupate, predilezione per le ragazzette povere, abbandonate o poste in pericolo morale, premura di guadagnarle con l'affetto, la pazienza e la sopportazione di tutto perché fosse evitato il peccato, capacità di adattarsi a ciascuna, invito pressante e delicato alla confessione e alla comunione, devozione vivissima a Maria Immacolata e Ausiliatrice. Insomma, Maria Domenica *era già salesiana* prima ancora di incontrare don Bosco, salesiana al femminile.

Si capisce allora che l'arrivo di don Bosco a Mornese alla

sera del 7 ottobre 1864 abbia provocato in Maria Domenica un' impressione straordinaria, non tanto perché fu in effetti un arrivo trionfale (il cavallo bianco, i ragazzi di Valdocco, la banda, tutto il paese applaudente) quanto piuttosto perché *Maria ebbe interiormente la sensazione di un incontro decisivo per la sua vita*, un incontro che le apriva la vera strada del suo destino. Lo disse alla sua amica Petronilla con una chiarezza impressionante: leggiamo nella *Cronistoria*:

«Confidò, subito dopo, a Petronilla di aver provato qualche cosa di straordinario non mai avvertito prima, che non sapeva spiegarsi, ma che le riempiva l'animo di una felicità celeste. Le pareva che la parola di don Bosco fosse come l'eco di un linguaggio che sentiva in cuore senza saperlo esprimere; come la traduzione del suo stesso sentimento; come una cosa *aspettata sempre e finalmente venuta*» (*Cron* I 149).

Insomma come un passaggio dall'implicito all'esplicito e alla chiarezza. Si capisce inoltre che, da allora e molto prima del progetto di fondazione dell'Istituto, Maria Domenica si sia lasciata polarizzare da don Bosco, come l'ago calamitato di una bussola, e si sia decisa ad una docilità incondizionata nei suoi confronti.

E così si apre la seconda tappa della sua vita.

C) Seconda tappa: dai 27 ai 35 anni (1864-1872)

Maria Domenica si lascia polarizzare da don Bosco apostolo e maestro spirituale

Quanto avviene nella Mazzarello nell'arco di tempo che corre tra il 1864 e il 1872 non è che la logica conseguenza della intuizione del primo incontro: entrato nella sua vita, don Bosco vi entra sempre di più, senza scosse, come maestro spirituale e come ideale di apostolato, prima di presentarsi come fondatore di un nuovo istituto femminile.

Il segno più tipico di questa polarizzazione è che Maria Domenica sceglie ormai don Bosco come punto di riferimento *al di là dello stesso don Pestarino, suo direttore spirituale da quindici anni almeno*, senza d'altronde allentare il profondo vincolo spirituale che la lega a quest'uomo di Dio, e senza affievolire i suoi sentimenti di stima e di riconoscenza verso di lui.

Una sua stupenda dichiarazione, al tempo delle origini dell'Istituto, ci dà la misura della chiarezza di questa sua scelta: «Se anche, per impossibile, don Pestarino lasciasse don Bosco, io resterei con don Bosco» (*Cron* II 106). Capisce che Dio, ormai, le parla per la bocca di don Bosco.

Ma ha avuto ragione di precisare: «Se per impossibile...» *Don Pestarino stesso* prima ancora di lei, è stato conquistato dalla santità e dall'opera di don Bosco, e quindi sarà il primo ad orientare lo sguardo e il cuore di Maria Domenica verso di lui. Qui ancora si vede come la Provvidenza ha condotto le cose. Don Pestarino anche lui è un'anima tutta salesiana: pastore zelantissimo, promuove la confessione e la comunione frequente, educa gli stessi genitori, cura i giovani, è il direttore spirituale eminente, prudente e forte, di tutte le Figlie dell'Immacolata. Nel 1862 incontra don Bosco, e subito gli viene nel cuore il desiderio vivo di diventare suo discepolo e figlio: in effetti è *accettato come Salesiano esterno* (nel 1863 sembra) e considerato da allora alla pari di un direttore di casa salesiana.

È lui che invita don Bosco a Mornese. È con lui che don Bosco decide la fondazione a Mornese di un collegio per ragazzi, nella cui costruzione sarà coinvolto tutto il paese.

Su richiesta di don Bosco, rimane il direttore spirituale immediato delle Figlie dell'Immacolata, ma con uno spirito sempre più esplicitamente salesiano. Ed è lui che, sul posto, a nome di don Bosco, immette queste Figlie, a poco a poco, sulla strada della vita religiosa salesiana senza che dovessero abbandonare in sostanza la loro esperienza anteriore.

A questo riguardo, il suo gesto più decisivo è di *offrire una sua casa a un gruppetto delle Figlie*, permettendo loro di condurre *vita comune* e di *dedicarsi più pienamente all'apostolato educativo*, accettando la piena responsabilità di alcune ragazzette bisognose. Maria Domenica, trentenne, lascia la sua famiglia e viene ad abitare la Casa dell'Immacolata (ottobre 1867, *Cron* I 186-194), di cui viene eletta prima responsabile (p. 205). Don Bosco viene a parlare al piccolo gruppo fervente nel corso delle sue quattro visite a Mornese tra il 1864 e il 1872 (dicembre 1867, aprile 1869, maggio 1870, e aprile 1871). E nel 1869, per mezzo di don Pestarino, consegna un famoso quadernetto: poche pagine «scritte di suo pugno, contenenti un orario e un

piccolo regolamento che ritiene adattato a loro e alle ragazze, per iniziare una vita più regolare» (MB X 591; cf Cron I 224-225).

Due anni più tardi, la decisione della fondazione è presa. Don Pestarino ne parla alle Figlie dell'Immacolata in modo ancora un po' vago (Cron I 254), poi in modo chiaro all'Epifania del 1872, consegnando loro il primo testo delle Regole.

«La Mazzarello — dice la *Cronistoria* — non ebbe bisogno di riflettere a lungo: se don Bosco aveva pensato e scritto tutto quello per loro, certo era ciò che il Signore voleva da lei; e sarebbe stata pronta a camminare sul fuoco per acconsentirvi subito pienamente» (Cron I 272).

Ma le altre esitavano: a queste donne adulte (tra i 33 e i 43 anni) don Bosco chiedeva insomma di fare un salto nel buio... Maria Domenica, con la sua decisione, la sua forte personalità, la sua capacità di persuasione, le fa aderire al progetto di don Bosco.

Tutto questo manifesta da una parte quanto la Provvidenza ha condotto le cose, dall'altra come don Bosco non avrebbe potuto immaginare strumento più idoneo né più disponibile.

Il 5 agosto 1872, giorno della festa liturgica della dedicazione di Santa Maria Maggiore a Roma, nasceva il nuovo Istituto, voluto da don Bosco come «monumento di perenne riconoscenza alla Madonna» (MB X 600), come basilica mariana vivente. E Maria Domenica, Figlia dell'Immacolata, iniziava la terza tappa della sua vita, *la più decisiva, perché vi realizzava la sua vera vocazione salesiana ed ecclesiale e la sua statura spirituale definitiva*: essere l'umile e autentica confondatrice del ramo religioso femminile della Famiglia Salesiana, e la madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

D) Terza tappa: dai 35 ai 44 anni (1872-1881)

Maria Domenica madre e confondatrice promuove lo «spirito di Mornese», incarnando la salesianità femminile

1. Una fedeltà creatrice

a) È chiaro che, in questa nuova situazione di Superiora, poi di Superiora Generale, Maria Domenica guarda più che mai verso don Bosco, ascolta con una attenzione più viva che mai

le sue direttive. Egli viene di tanto in tanto a Mornese (tre volte tra il 1872 e il 1879: agosto 1873, giugno 1874 e agosto 1875; e più ancora è presente attraverso gli interventi sempre più frequenti del "direttore generale" (don Cagliero), e la presenza permanente del "direttore locale" (dopo la morte di don Pestarino il 15 maggio 1874, don Giuseppe Cagliero, don Costamagna, poi don Lemoyne); e la Madre stessa, iniziando i suoi viaggi di Superiora Generale, avrà occasione d'incontrare don Bosco a Torino e altrove. La sua preoccupazione di *totale fedeltà salesiana*, l'ha tradotta nella famosa raccomandazione alle sue figlie: «Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco». E ne abbiamo la *testimonianza più significativa* che si possa desiderare, quella stessa di don Bosco, lasciataci dal Card. Cagliero:

«Incaricato da don Bosco della direzione del nuovo Istituto, dovevo sovente conferire con lui per avere sicuro indirizzo nella formazione dello spirito religioso e morale delle suore. Egli, sempre amabile, mi tranquillizzava con dire: Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo e il segreto di farsi voler bene, ascoltare e ubbidire dai giovani; amando tutti e non mortificando nessuno, ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. *Orbene, questi requisiti la buona madre Mazzarello li possiede*, e quindi *possiamo stare fidenti* nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore. *Essa non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito, al sistema e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi*, che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore, le quali, alla loro volta, sul modello della Madre, più che superiore, direttrici e maestre sono tenere madri verso le loro giovani educande» (MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello*, I 274).

b) Ma bisogna capire bene questo «uniformarsi (in tutto) allo spirito di Valdocco». Non dobbiamo assolutamente interpretarlo come assimilazione passiva. Anche se madre Mazzarello non possiede molta cultura, è una personalità ricca e forte, che ha già raggiunto una invidiabile maturità e libertà di spirito e profondo discernimento spirituale.

Dice benissimo l'articolo 1° delle Costituzioni delle FMA «ha partecipato in modo particolare e con *fedeltà creativa* al carisma di fondazione». La sua conformità ai voleri di don Bosco non è stata conformismo. Forse bisogna dire che la *sua creatività* è da ricercarsi non tanto in ciò che *ha fatto* di diverso riguardo a don Bosco quanto piuttosto nel tipo di donna e di superiora che è *stata* in spirito salesiano, e anche nel *clima* che ha saputo creare intorno a sé.

Don Bosco ha capito benissimo che si trattava non di trasporre materialmente, ma di *accomodare* la missione e lo spirito della Congregazione salesiana a un istituto di religiose, e che tale accomodamento non poteva realizzarsi a tavolino e sulla carta, ma *attraverso persone vive e in una esperienza concreta*. La sua testimonianza che ho citato prima ce ne assicura: *egli ha trovato in Maria Mazzarello lo strumento provvidenziale per questa trasposizione di carattere vitale: è stata l'incarnazione femminile della salesianità, e la persona-chiave (diciamo la «madre») che ha dato alla prima comunità dell'Istituto la sua tipica impronta salesiana femminile, il famoso "spirito di Mornese", il quale è lo spirito di Valdocco assimilato in modo originale da lei e dalle sue prime figlie, vissuto da donne, a beneficio di ragazze.*

2. Fedeltà creatrice che si esprime nello spirito di Mornese

Occorre quindi parlare un poco di questo "spirito di Mornese", che è poi confluito proprio qui a Nizza. Tenterò di farlo in modo sintetico. Mi sembra che si può caratterizzarlo con quattro aspetti o dimensioni, in cui l'azione personale di madre Mazzarello si è fatta sentire in modo decisivo:

a) Dimensione *mistica*: (una vita di profonda comunione di amore con Dio, con le sorelle, con le ragazze allieve, nella semplicità e in una grande gioia).

L'aspetto di povertà e di rinuncia di questi primi anni è stato molto sottolineato. È verissimo che la vita nel collegio di Mornese fu molto dura. Ma non penso che sia stato l'elemento più importante. Ne trovo la prova nel fatto che l'esperienza di Mornese è stata percepita come un'esperienza di *profondissima gioia*: «un pezzo di cielo», scrive don Costamagna, «un am-

biente di paradiso, testimonia madre Enrichetta. Si lavorava sempre sotto il dolcissimo sguardo di Dio e di Maria, come fossero lì visibilmente presenti... Com'era bella la vita!» (COLLI, *Lo spirito di Mornese*, Roma FMA, 55).

Ecco l'impressione dominante: una gioia più che umana, perché il cuore bruciava di amore per Dio, per le sorelle, per le allieve con cui si viveva. In altre parole, una *mistica*, uno *slancio di vita*, sulla base di una *fede* semplice, forte, chiara, che faceva percepire la meraviglia dell'amore e del servizio del Signore, insieme, per la crescita delle giovani. Maria Domenica non ha mai dato l'impressione di essere una asceta: era la più viva e la più allegra di tutte, perché la più forte in fede e in amore.

Questo immergersi nella presenza familiare di Dio e di Maria rendeva spontaneo il *raccoglimento* e apriva alla contemplazione, ma anche *preveniva o correggeva i difetti* a cui è esposta spesso la psicologia femminile: le piccole gelosie, la critica meschina, la tendenza a farsi vedere, gli affetti sentimentali, lo scoraggiamento facile... altrettante cose che rovinano lo spirito di famiglia. Questi difetti furono impediti o repressi non per mezzo di interventi disciplinari o di sforzi personali stoici, ma per mezzo del soffio della fede e dell'amore, per mezzo della gioiosa evidenza dei benefici dell'amore verso Dio e verso gli altri.

Ecco il primo tratto dell'azione materna di Maria Domenica e dello spirito di Mornese, pieno di significato per noi: il Dio di amore e Maria, la Madre per eccellenza, sono vicinissimi a noi, in ogni momento: vivere con loro e per loro, ecco la fonte dell'amore fraterno e di una gioia che nessuno e nulla può toglierci! A Valdocco don Bosco ripeteva: «Servite il Signore nella gioia!».

b) Dimensione *ascetica*: (lavoro e temperanza, radicale obbedienza, povertà e castità).

L'ascesi deriva dalla mistica. Perché l'amore mistico di comunione era profondo a Mornese, l'ascesi cioè l'amore di servizio, è stato grande, fino ad apparire impressionante. Maria Domenica ha condotto le sue figlie sulla strada di un coraggio straordinario.

Tante cose ci sarebbero qui da dire. Mi accontento di enumerarle. Ascesi del *lavoro*: le prime salesiane non hanno portato alcun cilicio, ma arrivavano ogni sera esaurite dalla fatica. Se Maria Domenica è morta a 44 anni è perché, nonostante la salute debole, non si è mai fermata nel lavoro.

Ascesi della *povertà*. Le prime salesiane hanno accolto alla lettera le parole solenni di don Bosco il giorno della fondazione: «Sì, io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere, mortificate» (*Cron* I 306). Hanno accolto la povertà nel vitto, nel vestito, nell'abitazione, nello stile di vita, non solo per le necessità del momento, ma per amore di Gesù povero, pienamente disponibile a suo Padre e ai poveri.

Negli ultimi anni, Maria Domenica, come don Bosco, ha temuto che nell'avvenire le comodità venissero ad affievolire lo zelo disponibile delle sue figlie.

Ascesi dell'*obbedienza*, praticata con una libertà adulta, con spirito di fede e, spesso, non senza sforzo.

Ascesi della *castità*. Maria Domenica l'ha praticata e ha insegnato a praticarla da una parte con una semplicità luminosa, senza complessi, dall'altra senza sentimentalismo né possessività, avendo capito bene che, in un ambiente esclusivamente femminile, l'"amorevolezza" del sistema di don Bosco richiedeva un particolare equilibrio: amare veramente e personalmente, ma con un cuore padrone di sé, evitando ogni familiarità inopportuna e ogni discriminazione offensiva.

c) Dimensione *culturale*: (crescita culturale).

Ecco un terzo aspetto dello spirito di Mornese, che si è sviluppato sotto la saggia direzione di madre Mazzarello: la crescita culturale, che tocca un aspetto del problema del lavoro. Lo spirito di Mornese, così severo sotto certi aspetti di sacrificio, *non ha mutilato la personalità femminile, tutt'al contrario, l'ha sviluppata*; ed è in pieno accordo con la promozione femminile attuale (quella valida). Maria Domenica è condotta, dalla sua vocazione stessa di educatrice e di superiora, ad imparare a scrivere a un'età già avanzata, a 35 anni (ragazzina non era potuta andare a scuola, e suo padre le aveva insegnato a legge-

re): con un'ammirabile semplicità e con coraggio si mise a studiare, e imparò rapidamente.

Poi capisce subito che deve far studiare le sue giovani consorelle, ragazze che vengono dai paesi della campagna, lavoratrici, ma che non sono state abituate alla riflessione di un certo livello culturale. Ne manda alcune a studiare e passare esami a Torino, e sappiamo che le due prime furono, in un primo tempo, bocciate in matematica (*Cron* II 109). E se, a Mornese, all'inizio si parlava solo il dialetto piemontese, dopo sette anni, si studiavano il francese e lo spagnolo secondo le indicazioni di don Bosco. Dal 1872 al 1879 c'è stato un salto impressionante nella promozione culturale delle giovani salesiane.

Ecco una cosa notevole, che significa che, a Mornese, si aveva *il senso della missione salesiana e delle sue esigenze*. Educatrici di bambine e di ragazze, le suore hanno percepito la necessità di una crescita culturale umana e pastorale. Hanno accettato lo sforzo dello studio, non per vanità, non per semplice gusto della scienza, ma per conformità alle esigenze della loro vocazione, per servire con competenza.

E il loro umile punto di partenza ha permesso loro di evitare il pericolo di intellettualismo e le ha mantenute donne sensibilissime alla realtà e alla vita.

d) Dimensione *ecclesiale*: apertura all'universale.

Un ultimo aspetto dello spirito di Mornese sviluppato da Maria Domenica è la sua apertura all'universale.

Nessun campanilismo, nessun clima soffocante di serra calda. Ma la preoccupazione di espandersi, anche a prezzo di distacchi dolorosi, ricevuta da don Bosco e pienamente recepita da Maria Mazzarello.

L'affluire delle vocazioni a Mornese ha permesso di intravedere l'avvenire con audacia.

Dopo solo due anni di esistenza, *l'Istituto sciama*. E cominciano le *prime fondazioni*: Borgo S. Martino nel 1874, Vallecrosia, Torino, Biella, Alassio e Lu Monferrato nel 1876, la Francia nel 1877, ecc. Lo spirito di Mornese è tutto attraversato da un soffio di *zelo pentecostale*: il *Da mihi animas* invita a rifiutare ogni narcisismo e pusillanimità e ad aprirsi alla generosità coraggiosa e ai progetti grandiosi.

Difatti nel 1877, cinque anni appena dopo la fondazione, c'è il lancio della prodigiosa avventura missionaria.

La Provvidenza ha voluto che il primo direttore generale dell'Istituto, don Giovanni Cagliero, fosse anche il capo della prima spedizione missionaria del novembre 1875. Ha fatto esplodere nell'umile casa di Mornese *l'universalismo missionario*. Ha contribuito a crearvi (e questo si vede bene nelle lettere che madre Maria Domenica gli manda) uno slancio di amore, di ansia, di sogno, di generosità per le missioni d'America. E la Provvidenza ha anche voluto che il secondo direttore locale di Mornese, don Giacomo Costamagna, dopo tre anni di directorato, fosse il capo della terza spedizione missionaria dei Salesiani nel 1877, e accompagnasse le suore della prima spedizione missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Immaginate l'entusiasmo (tra le lacrime) delle suore di Mornese e delle altre comunità. Bisognerebbe avere il tempo di guardarle, queste prime suore missionarie, di una giovinezza disarmante (sono appena uscite dall'adolescenza), ma "ricche" di tutto lo spirito di Mornese, che le renderà capaci di affrontare vittoriosamente responsabilità e difficoltà enormi (a capo di questa prima spedizione c'è suor Angela Vallese che ha 24 anni, e l'età media del gruppo è 22; tre suore sono ancora minorenni; nel 1880, la responsabile della seconda casa in Uruguay ha 19 anni...).

Infine, l'apertura all'universalismo si è anche manifestata nella prova della chiusura della casa di Mornese e della partenza per Nizza Monferrato nel 1879. Il seme gettato nella terra muore per portare molto frutto. Quando madre Mazzarello si allontana dal caro paese della sua vocazione e lascia gli amati genitori ormai anziani, manifesta che lo spirito di Mornese è cresciuto, è diventato un albero robusto e pieno di slancio vitale: può essere trapiantato, è capace di riprendere radici in altre terre e sotto altri climi: non solo a Nizza, ma in Francia, in Uruguay, in Argentina, ecc. In cento anni, ha invaso il mondo intero!

Nella sua bella *Lettera alle FMA in occasione del Centenario* il Rettor Maggiore don Viganò scrive: «Il biennio di vita della Madre a Nizza aggiunge allo spirito di Mornese il collaudo del trapianto totale. Lo possiamo considerare come il tocco conclusivo dello "spirito di Mornese" datogli dalla Mazzarello con il

gesto più maturo della sua creatività di "prima" FMA: *la sua santa morte...* Questo spirito non solo fa maturare salesianamente la vita ricevuta, ma la effonde nella missione, fino a consentire di donarla in una morte fatta pasqua... A chi domandasse perché la Provvidenza ha disposto che gli anni di Superiora generale di madre Mazzarello fossero di una durata così breve..., la principale e più immediata risposta è questa: a lei è toccato come compito la creazione e la maturazione definitiva dello "spirito di Mornese", e *questo era già definito e compiuto all'aurora del 14 maggio 1881*» (VIGANÒ E., *Riscoprire lo spirito di Mornese*, Roma FMA, 35. 37-38).

3. Sintesi dello spirito di Mornese in madre Mazzarello

Provando a sintetizzare la figura di madre Mazzarello in quanto ha realizzato in sé in alto grado lo spirito di Mornese e la salesianità femminile, sono giunto a *due tratti*, che mi sembrano caratterizzare ogni vera femminilità salesiana e che sono tanto contento quindi di ritrovare nelle mie sorelle FMA: la limpidezza e la forza.

a) *La limpidezza*: tutti hanno lodato la sua "semplicità".

La parola va capita nel suo significato di origine: Maria Domenica non era doppia, ma dritta, chiara, senza contorni né ambagi, franca, allegra, capace di dire sempre la verità con gentilezza, anche quando questo potesse ferire un poco (don Bosco su questo punto era tatticamente più diplomatico). Mi fa pensare a Bernadette di Lourdes, piccola contadina come lei, che non sapeva dire altro che la verità.

b) *La forza*, però senza velo di durezza o rigidità. Questa mi fa pensare a Teresa di Avila. Energia per eliminare i propri difetti, coraggio nel lavoro e per obbedire in tutto alla volontà di Dio, senso pratico e aderenza perfetta alla realtà per compiere il suo ruolo di superiora e di confondatrice.

Somiglianza alla "donna forte" della Bibbia (*Prov 31*): donna realista dalle *virtù solide*, che diffida dei facili entusiasmi, dei fervori passeggeri, dei grandi discorsi, insomma di tutto ciò che è superficiale; donna "autentica", che ci dice: «Sorelle, fratelli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e

nella verità» (cf *1 Gv* 3, 18). «Ah! cara mia, disse un giorno a una consorella, ti sei dimenticata di quello che ci ha detto don Lemoyne in una delle sue ultime conferenze: “Non chiedete a Gesù l'amore tenero, chiedetegli l'amore forte!”» (*Cron* II 334).

Riflessione che la rivela magnificamente.

Concludo con due pensieri, uno per la nostra vita personale, l'altro per la nostra vita in Famiglia Salesiana.

Alcuni mesi fa, ho ricevuto da una giovane cooperatrice una lettera nella quale mi spiegava come ha capito la sua vocazione salesiana: «Sto riflettendo sulla mia vocazione salesiana, e ho scoperto questo. Dio mio Padre (mio Abbà) è un grande artista. Con tutta la storia, sta realizzando con pazienza un immenso e splendido mosaico, che sarà terminato solo nell'ultimo giorno del mondo. A don Bosco e alla sua famiglia Egli ha assegnato un pezzo di mosaico da costruire. Io, Rita, ero un sassolino della strada, perduto, sporco, inutile. Dio Padre mi ha presa, mi ha pulita, mi sta tagliando su misura, per mettermi in un posto preciso del mosaico del settore salesiano. E voglio essere fedele alla mia vocazione, se no, l'ultimo giorno della storia, si vedrebbe nel mosaico un buco orribile».

Questo paragone mi è sembrato illuminante. Nel mosaico di Dio il sassolino tagliato e ben posto di Maria Mazzarello brilla in modo tutto particolare accanto a quello di don Bosco: la sua santità è consistita nel rispondere con esattezza e generosità alla sua tipica vocazione. Maria Domenica è un esempio vivissimo delle meraviglie che Dio compie in una ragazza semplice quando si rende docile alla sua chiamata.

Così per ognuno di noi: la nostra santità e felicità non è solo nel praticare grandi virtù, ma nello scoprire e poi realizzare con fedeltà *il ruolo* che il Signore ha previsto per noi nel suo disegno di salvezza.

Inoltre il sassolino “Maria Mazzarello” prende valore *nel pezzo di mosaico assegnato alla Famiglia Salesiana*. Tutto in lei: santità, missione, opera compiuta, è *articolato* sulla totalità del carisma salesiano. Perciò tutti i membri della Famiglia Salesiana riconoscono in lei una sorella maggiore che ispira stima, simpatia, affetto, ammirazione.

Nella stessa sua lettera, il Rettor Maggiore non teme di dire

che don Bosco «è stato ispirato dall'Alto a fondare i SDB e le FMA perché fossero vocationalmente, spiritualmente e apostolicamente *consanguinei*, membri di una stessa Famiglia Salesiana, per percorrere *in solidarietà di spirito e di missione* la strada del futuro nel servizio della gioventù (VIGANÒ, *Riscoprire* 31).

L'apporto femminile di santa Maria Domenica Mazzarello... non può ridursi a una specie di privilegio da contemplare all'interno dell'Istituto, ma deve essere *un compito da realizzare in coraggiose espansioni*. Care sorelle... siete chiamate a proiettare la vostra salesianità femminile più in là del vostro Istituto... La vostra testimonianza dovrà rinvigorire l'intero patrimonio spirituale di tutta la Famiglia Salesiana» (VIGANÒ, *Riscoprire* 63-64).

OMELIA
di Mons. Carlo Maria MARTINI
Arcivescovo di Milano

Milano – Parrocchia S. Agostino, 23 maggio 1981

Cent'anni fa moriva a 44 anni Maria Mazzarello. Moriva dopo una vita molto breve, semplice, così come il piccolo seme seminato nella terra di Dio. E noi qui, a cento anni di distanza, possiamo insieme ringraziare Dio, non soltanto per i doni che furono dati a questa sua santa Serva, semplice e buona, ma anche per i doni che attraverso di lei sono venuti alla Chiesa.

Io sono qui per ringraziare, in particolare, per i doni che attraverso di lei, la sua Congregazione, la tradizione spirituale che intorno a lei si è iniziata, insieme con san Giovanni Bosco, per i doni che sono venuti e che vengono ancora oggi diffusi abbondantemente nella Chiesa milanese e nelle Chiese di Lombardia.

Questo nostro incontrarsi insieme è un atto di riconoscenza doveroso a Dio prima di tutto e poi alla Santa stessa che ha così generosamente corrisposto ai doni di Dio, e poi ancora a voi tutte che vi collegate a lei attraverso la tradizione spirituale religiosa, perché anche voi avete detto di “sì” alla Parola di Dio e continuate oggi con zelo, con generosità, con perseveranza e con grandi frutti il vostro apostolato nella Chiesa e in particolare in questa Chiesa, apostolato così fecondo come è testimoniato da tante vostre allieve, da tanti vostri amici, qui presenti, che si rallegrano con voi in questo momento.

Se vogliamo contemplare qualcosa del segreto di Maria Mazzarello, possiamo lasciarci guidare dalla seconda Lettura e dal Vangelo: Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti» (*I Cor 1, 27*). E nel Vangelo: «Ti ringrazio, Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli» (*Lc 10, 21*).

La biografia di Maria Mazzarello è la biografia di una persona semplice, umile, nata da una famiglia di agricoltori, bambina intelligente, tenace, riflessiva, ma che cresce in un conte-

sto molto semplice e nascosto. La malattia che la colpisce a 23 anni è un po' l'inizio di un cammino nuovo. Lasciando il lavoro dei campi, comprende sempre meglio di essere chiamata ad aiutare soprattutto altre giovani, aiutarle non soltanto mediante la preghiera, mediante l'impegno di partecipare ai Sacramenti, ma anche nel lavoro e nel gioco. Inizia così l'oratorio e un piccolo ospizio. L'incontro con don Bosco è decisivo per la sua vita.

Incomincia a vivere in comunità, con il semplicissimo proposito di fare del bene alle ragazze. Nasce così, dopo un poco, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in cui Maria Domenica Mazzarello emerge per la vita di profonda unione con Dio e la capacità di governare con vera carità. Iniziano le prime missioni e quando muore, ancora giovanissima, ormai l'Istituto può procedere e camminare per quelle vie che lo portano quest'oggi a riempire di doni e di forze apostoliche la Chiesa e in particolare ad arricchire con un numero grandissimo di operatrici pastorali, zelanti e attive, questa Chiesa milanese. Penso che tra le religiose presenti in Diocesi voi siete probabilmente quelle che hanno il numero più alto o fra i più alti come presenze.

Dono, quindi, immenso di Dio, fondato su una radice di semplicità e di umiltà.

Ho cercato di leggere un poco le *Lettere* di Maria Mazzarello; non ho trovato se non frasi estremamente semplici, frasi che potrebbe pronunciare ciascuno di noi, ciascuno di voi, frasi che non richiedono nessuna particolare analisi dei problemi, delle situazioni, nessuna particolare ricerca teologica, filosofica, biblica, frasi che nascono dall'esperienza immediata del Vangelo. Diceva, per esempio: «Amare il Signore è vivere la gioia». Diceva: «Andate avanti con semplicità». Diceva ancora: «Coraggio, coraggio e sempre grande allegria: questo è segno di un cuore che ama tanto il Signore». Diceva ancora: «Siate devotissime di Maria Vergine, nostra tenerissima Madre, pregate sempre molto di cuore, ricordatevi che la preghiera è la chiave che apre i tesori del paradiso». «Abbiate grande confidenza nella Madonna, essa vi aiuterà in tutte le cose». «Conservate per quanto potete lo spirito di unione con Dio».

Parole, come vedete, estremamente semplici il cui valore è quello della schiettezza del cuore evangelico da cui procedono. Parole nelle quali non c'è divisione tra il dire e il fare, tra ciò

che si propone ad altri e ciò che si mette in pratica, parole che esprimono in cristallina semplicità e trasparenza ciò che essa era e viveva giorno e notte.

Ed ecco qui un primo insegnamento che noi vogliamo trarre dalla contemplazione della figura di questa Santa, di questa persona privilegiata ricca di doni di Dio: una grande lezione che è insieme un fondamentale principio educativo, un impegno per voi educatrici, un impegno per tutte le giovani, le ragazze che mi ascoltano e che sono da voi seguite nel loro cammino di formazione e di vita.

C'è una virtù fondamentale che è un po' alla base di tutte le altre e che è l'autenticità, la semplicità, la verità. Essere ciò che siamo, dire ciò che pensiamo, esprimerci non secondo la superficialità dei sentimenti passeggeri che possono andare e venire nell'animo nostro e quindi ci fanno passare da una sensazione all'altra, da un'emozione all'altra ma non sono il vero noi stessi, ma imparare attraverso la preghiera, attraverso un po' di contemplazione, attraverso la riflessione silenziosa a scendere dentro di noi, a scoprire la verità di noi stessi, a scoprire quel centro di noi dove Dio dice la parola di amore per la nostra vita. A partire da quel punto, da quella realtà che è la verità di noi stessi, parlare, vivere, esprimersi con verità e con semplicità, come diceva Pio XI parlando di Maria Domenica Mazzarello: «Una semplice, semplicissima figura, ma di una semplicità propria dei corpi più semplici come ad esempio è l'oro. Semplice, ma ricca di tante specialissime prerogative, qualità e doni».

Semplice, diretta, lineare nell'affrontare le prove che furono durissime interne ed esterne, semplice nel vivere la fede; si sentiva posseduta da Dio e ciò le bastava, semplice nell'educare le sue figlie con semplicissime domande: «A chi pensi?... Per chi lavori?... Ti ricordi della meditazione di questa mattina?». Domande immediate che risvegliavano le realtà più comuni della vita quotidiana e ne verificavano la verità.

Semplicità che le fece vivere la vita come una grande festa. Una grande festa di Dio. Semplicità quindi che fu la radice della sua gioia, sempre raccomandata alle sue figlie come un ritornello: «state allegre». Gioia che non viene mai meno, che le ha permesso di vivere serenamente anche l'ultima malattia

in perfetta conformità a Cristo Crocifisso. Semplicità e gioia attinte alle realtà più semplici della vita cristiana: una profonda vita interiore e un grande amore all'Eucaristia.

Fin da fanciulla, misteriosamente attratta verso Gesù Sacramentato, fa divenire la Messa il centro della sua giornata. E così la sua vita si trasforma a poco a poco in una Messa vissuta attraverso il sacrificio e il perseverante lavoro su di sé.

Come ci ha ricordato Giovanni Paolo II: «Non sapeva quasi scrivere e poco leggere, ma parlava delle cose riguardanti la virtù in maniera così chiara e persuasiva da sembrare ispirata dallo Spirito Santo».

Visse nell'umiltà, nella mortificazione, nella serenità la sua donazione a Dio, realizzando la sua maternità d'amore per migliaia di giovinette.

Fu semplice e guardò sempre con occhio limpido all'ideale della sua vita: a Gesù, e dal suo amore, dalla sua dedizione a Gesù trasse i tesori della sua carità, della sensibilità educatrice e apostolica che diffuse intorno a sé.

Di lei si può ripetere la frase evangelica: «La lucerna del tuo corpo è l'occhio, se dunque il tuo occhio è chiaro tutto il tuo corpo sarà nella luce» (*Mt 6,22*).

L'occhio della sua intenzione guardava a Dio solo, a Gesù Cristo, alla Chiesa, alle giovani da aiutare e per questo la sua vita interiore animata dall'Eucaristia riempiva di azioni gioiose la sua giornata.

Noi oggi guardiamo ancora a lei, perché abbiamo bisogno di lei e della sua semplicità. In un momento in cui il problema dell'educazione delle giovani, della donna, il problema delle vocazioni femminili, stanno diventando così gravi, così preoccupanti, così bisognosi di recepire l'impegno di tutta la comunità cristiana, proprio in questo momento noi vogliamo attingere dalla sua grande semplicità di cuore, dalla sua grande fiducia in Gesù e nella sua Madre Santissima, dal suo grande amore verso l'Eucaristia e dalla sua grande gioia di vivere.

Se vi sarà in noi, in voi, carissime religiose, questa gioia, allora diventerà contagiosa, sarà capace di richiamare sempre più nuove vocazioni, di formare ai valori fondamentali le generazioni nuove. Tutti cerchiamo la gioia, tutti la desideriamo,

ma soltanto pochi sanno viverla, irradiarla. Maria Mazzarello ci ha insegnato il segreto del suo occhio semplice che guardava alle realtà essenziali, guardava a Gesù, all'Eucaristia, si nutriva della preghiera.

Il Signore conceda a tutti noi qui presenti, la pienezza di questa gioia nell'adesione semplice a quelle realtà profonde così che la celebrazione di questo Centenario non sia soltanto, come fu detto molto bene nell'indirizzo inaugurale, "commemorazione" ma "memoria" che si fa presenza nella nostra vita dei doni concessi da Dio a Maria Mazzarello e dei doni che ancora adesso Dio riserva a ciascuno di noi per questa Chiesa, in favore di questa Chiesa e per questa società.

Shillong, 13 luglio 1981

I. This is the year in which we try to study, understand and discover this Saint, St. Mary Mazzarello, who exerts so great an influence upon our lives. The first thing to be said about her is that she was a saint. This is a very important fact.

Every Saint is a gift to a community, to an Institute and to the whole Church. The Second Vatican Council has made a special study of the role of the saints in the Church. The Church wanted to discover their significance and their influence.

First of all Saints signify God's presence. God appeared in Mornese in the garb of St. Mary Mazzarello: He made Himself present and visible in her. With her holiness, she reminded her spiritual daughters and all who came into contact with her, of God. She represented God's simplicity, God's love and charity, God's truth. This is a saint's first meaning.

The second is that they are God's countenance, the face, the image of God. Jesus was the image of His Father. He said, "He who sees Me, sees the Father". The Saints too project God's image – His goodness, His holiness, His concern and love for us. You remember that lady who paid a visit to St. Francis de Sales. On coming out after her interview, she exclaimed that the Bishop of Geneva looked like Jesus Himself. She was so impressed by his gentleness, by his kindness, that she was reminded of Jesus. A saint recalls to us Jesus' image. So, Saints are always a gift to the Church and to Institutes, because they place us in the privileged position of seeing what God is like.

Scripture says that God works wonders through His Saints. God does not work miracles Himself, directly, but prefers to work them through Our Lady, through His Saints. It is His power, but it is their holiness that moves the heart of God on our behalf.

Moreover, they are to us models and an inspiration. In their lives, we seek their example, we seek their fellowship in our lives, we seek their aid in their intercession, we seek their comfort in their presence and we seek their companionship in our quest of God and Christ. Hence we must thank them as our benefactors, love them as friends, and fellow-heirs of the Kingdom and trustfully invoke them in our needs.

The study of the Saints' place in our lives is important, because we have several Saints in our family: three canonised saints, one Blessed, 5 Venerable, 89 martyrs and 13 servants of God. A total of 111, namely, nearly a saint a year in our existence. They are not very many, but are a good number. There is room for us too. Countless are those who lived saintly lives, hiddenly, but known to God.

They all stood by Don Bosco and Mother Mazzarello; they looked up to them as models and relived their lives. They traced out a path that leads to holiness. The Jews believe that as long as there are 36 just men, the world will not be destroyed by God, out of love for His 36 saints living at that time. As long as we have saints in the Institute, the Institute will flourish. They call God's blessings on it.

The first thing to remember is that St. Mary Mazzarello was a Saint, a Saint whose aid, whose comfort, whose fellowship we shall always seek. To imitate her example is very important, because each Saint is the manifestation of God in a different way. Saints are not alike. Each has a different story, a different vocation, a different message for the world. Let us dwell on this point briefly.

II. To understand a person we have to find her roots. We know our Saint belonged to the Mazzarello family. We know about her father, mother, brothers, sisters, relatives and friends, her education and her environment. Persons, Saints in particular, have also an inner story, an intimate development, a privileged way of growth and, as Saints, they are rooted in other Saints who preceded them. Recently, an American Negro published "Roots", a book that relates his long, patient and, eventually, successful search for his origins. He writes how he first questioned his parents, grandparents and other old relatives. Then he pieced together bits of information, family tra-

ditions and stories. Thus he reached back to a youth called "Kunte" who was captured by slave-traders on the west coast of Africa from among the Fulani tribe, centuries earlier. The author crossed the Atlantic, travelled through the Fulani villages and questioned the elders that handed down the genealogies of the clans. In a village of the Fulanis, his finding that his forefather was a certain 'Kunte' was confirmed. "One day", they told him, "Kunte was trapped by the slave-traders, shipped across the Atlantic Ocean to America, and sold as a slave in the plantations". The book, well-written, with plenty of details and pathos, was an immediate bestseller. Seeking one's roots became both famous and popular.

So, when we want to know Mother Mazzarello well, we have first to seek her spiritual roots. As you know, Fr. Pestarino was her first spiritual father, a serious person, with a solid piety, and rather exacting, as for instance, when he asked her to nurse the family that was stricken with typhoid. She too, as a consequence was stricken with the same disease, and survived, but with poor health ever after. Under his guidance, Mother Mazzarello grew in the knowledge of things spiritual. What Fr. Pestarino taught her was enriched by her assiduous study of catechism and the reading of the Gospels and the lives of the Saints.

Father Pestarino used to invite learned and virtuous priests to Mornese to talk to the Daughters of Mary Immaculate. Among the invited, were the outstanding Priests Frassinetti, Sturla and Olivieri. They inculcated in them a solid and mature spirit of piety. Fr. Frassinetti was a well-known and esteemed writer. Mother Mazzarello had direct access to his writings. He followed the teachings of St. Alphonsus, on whose works he wrote many commentaries. He was also an admirer of St. Teresa of Jesus.

So we see that St. Mary Mazzarello was not formed on sentimental devotions. Her spiritual formation was founded on sure, well-trying and approved teachings of Catholic authors.

St. John Bosco too had an influence on Mother Mazzarello's spiritual formation. In his turn Don Bosco had been taught by St. Joseph Cafasso the doctrine and spirit of St. Alphonsus and he himself had loved and read St. Francis de Sales. This added

a dimension to Mother Mazzarello's spirituality. She, however, was already a Salesian by instinct, Fr. Caviglia remarked.

What did these Saints stand for in the field of spirituality? St. Alphonsus' spirituality was Christocentric and Marian. He gave primacy to prayer. Regarding meditation, he followed St. Teresa of Jesus and like St. Teresa, he set store by self-effacement, mortification and conformity to God's will, Is not this a description of St. Mary Mazzarello's spirituality? St. Alphonsus' sermons were on sin, death, judgement, heaven and hell. These were Don Bosco's themes too. His doctrine was very effective to check and conquer Jansenism, whose poisonous presence was still felt in Don Bosco's time.

St. Francis de Sales lived earlier than St. Alphonsus. This saint was admired, loved and chosen by Don Bosco to be the model and patron of his Salesian Family. St. Francis de Sales' spirituality was one of charity, optimism, hope, confidence and Christian humanism. The virtues he cherished were gentleness, humility, meekness, patience, consideration for others and social virtues. He also was influenced by the writings of St. Teresa of Jesus. Hence he upheld mortification, especially interior, and the fulfilment of one's duty.

Don Bosco enriched Mary Mazzarello's style of apostolic charity. All this is well-known to you.

God, then, offered St. Mary Mazzarello genuine Catholic sources, approved by the Church and with the seal of the holiness of their authors, who were outstanding Saints in the Church: St. Teresa of Jesus, St. Francis of Sales and St. Alphonsus — all three doctors of the Church — and St. John Bosco. She received her spiritual food from these sources attentively and creatively. To it, she added her personal traits and imprint, and passed it on to the first Daughters of Mary Help of Christians.

By nature, Mary Mazzarello was tough and hardworking. She was not given to tears or discouragement. She had inherited a sturdy nature and a strong character. Yet the Salesian way of life transformed her: gentleness, kindness, humility and charity became her characteristic virtues and endowed her with a spiritual motherliness ever ready to love and serve.

By instinct, Mother Mazzarello was an apostle: early in her

life, she desired to be useful to the children of her village, served them and gave them shelter. Your identity too has been beautifully described as that of consecrated apostles: holiness and apostolate go hand in hand. Through our charism we carry on the mission of Don Bosco and Mary Mazzarello. Every charism is a gift of the Holy Spirit for the building up of the Church. It has an apostolic purpose. Her prayer, her sense of the presence of God, her humility and charity, her very holiness were directed to the salvation of souls in imitation of Don Bosco. As Don Bosco, she was not a Saint for herself, but for others. So was Jesus too.

III. Mother General wants you to re-discover Mother Mazzarello. We have seen that the fact that she is a saint reveals a great deal about her place in the Church, and that her spiritual roots tell us how God prepared her for her mission and developed her charism. There are other ways to come to know a person. They can be reduced to two: the scientific and the experiential.

The scientific approach consists in the study of the achievements, writings and character of a particular person. Witnesses are questioned or sources consulted. The times and the environment of the person are studied. From it all, we acquire only thoughts and ideas about her. Cardinal Newman called that notional knowledge. It is an approach through head. It leaves us unaffected, unchanged. It has no influence on our lives. The more so in the case of a saint. We miss the most important dimension, the supernatural, God's presence in her life.

There is, however, another way, a better way, to gain an intimate knowledge of a person: the experiential, namely the personal approach. If you read the life of St. Mary Mazzarello as a foundress, you come to know her, to admire her as a Saint. But if you read the life of Mother Mazzarello as your foundress, as your spiritual mother, as the ideal of your life, you establish a kinship with her, she comes close to your heart, to understand her spirit — the Spirit of Mornese — to grasp her ways, her motivations, to perceive the light in her mind and heart and God's presence in her life. You have attained the closeness of a mother and a daughter. Your knowledge of her is no more merely notional, theoretical, abstract, but personal,

experiential, intimate, affectionate and imitative. So her spirit, the Spirit of Mornese, becomes the spirit you love and live, which you prepare to pass on to the fifth generation as a torch is passed on in a relay race, for it to sanctify and save down the ages.

DISCORSO

del Cardinale Agnelo ROSSI

Prefetto S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli

Bangkok, 12 agosto 1981

Sono i Santi che trasformano il mondo.

Basta considerare san Francesco d'Assisi, povero, umile, ma docile servitore del Signore, e che cosa grande significa il francescanesimo nella storia dei popoli.

Più recentemente, abbiamo avuto san Giovanni Bosco, padre di una immensa Famiglia Salesiana, benemerita dell'umanità, specialmente della gioventù, in qualunque parte si trovi. Adesso anche l'Africa ha ricevuto un largo contingente di figli di don Bosco e nuove speranze si svegliano nelle giovani chiese.

Così anche questa donna privilegiata, madre Maria Mazzarello, grazie alle sue figlie salesiane continua a spargere il bene per l'educazione della gioventù e nei lavori più svariati dell'apostolato.

In quest'anno Centenario di madre Maria Mazzarello ho visitato, in Brasile, una esposizione di alunne di scuola elementare e una bambina scriveva così: «Ti voglio bene madre Maria Mazzarello. Non ti ho conosciuta personalmente ma vivo con le tue figlie, così buone e gentili. Mi hanno insegnato il bene, la verità, l'amore e così la mia vita diventa bella e felice perché sei venuta al mondo e hai fondato le Figlie di Maria Ausiliatrice. Grazie madre Mazzarello».

Certamente questa espressione di amore e di affetto esiste anche qui in Thailandia, dove le suore salesiane, lasciando la loro Patria e famiglia, sono venute, spinte da un grande amore, per consacrare tutta la loro vita a beneficio del popolo thailandese, non per spirito di lucro ma unicamente per l'amore a Dio e a voi.

È qualcosa di meraviglioso lo spirito missionario, di annunciare il Cristo, la nostra salvezza, ai popoli. Questo spirito mis-

sionario è frutto di un grande amore cristiano, che è il migliore contributo che noi cristiani possiamo offrire come testimonianza a tutti gli uomini, specialmente quelli di altre religioni.

E questo spirito si diffonde in tutte le Nazioni, come dimostrazione della verità e della vitalità della Chiesa Cattolica, che di tutte le razze e dei popoli forma una sola famiglia, quella che ha come Padre il Padre celeste, Dio, che ci ha dato come Madre, Maria Santissima, Maria Ausiliatrice.

Sotto la protezione materna di Maria Ausiliatrice si raduna tutta la Famiglia Salesiana con i suoi discepoli e amici, in questa Commemorazione Centenaria di santa Maria Mazzarello, per ringraziare per i benefici ricevuti in Thailandia in questi anni ricchi di grazie e di benedizioni apostoliche col loro lavoro salesiano in questa così simpatica Nazione.

Ognuno di noi ha motivi personali anche per ringraziare le benemerite suore salesiane per la loro attività in mezzo a noi in questi primi cinquant'anni di lavoro.

È ora di ringraziamenti e di auguri, particolarmente perché si moltiplichino le vocazioni religiose nel seno della gioventù thailandese, così mite e dolce, e così l'opera generosa, bene iniziata e portata avanti finora, possa proseguire e moltiplicarsi nelle mani delle suore thailandesi, Figlie di Maria Ausiliatrice.

DISCORSO

di Mons. Oriano QUILICI
Nunzio Apostolico del Guatemala

Guatemala, 5 dicembre 1981

Queridas Hijas de María Auxiliadora,
Estimados Señores y Señoras:

Es para mí un verdadero placer encontrarme esta tarde entre vosotros para celebrar solemnemente al día de clausura del Año Centenario de la muerte de santa María Dominga Mazzarello. Cofundadora de las Hijas de María Auxiliadora.

Traigo a todos vosotros aquí presentes — Sacerdotes, Religiosas, Alumnas, Ex-alumnas, Padres de familia, Profesores, Cooperadores y bienhechores salesianos — el saludo cordial y la palabra de aliento del Santo Padre Juan Pablo II, nuestro maestro y guía en el camino de la fe y de la caridad.

La grande santa, madre Mazzarello, canonizada por el Papa Pio XII, el 24 de Junio de 1951, ha dejado a la Iglesia un patrimonio inestimable, ya por el ejemplo de sus heroicas virtudes, ya con sus obras eficientes y valiosas. La primera entre ellas: la fundación de las Hijas de María Auxiliadora que tanto bien hacen en el mundo y en la Iglesia del Señor.

María Dominga siempre quiso permanecer discretamente a la sombra de aquel gran Santo que fue San Juan Bosco. Dios recompensó de manera sobreabundante su humildad, elevándola al honor de los altares; bendijo también el fruto de sus trabajos, multiplicando por el mundo entero a las Hijas de María Auxiliadora, según se expresa San Pablo a los Corintios: «El que siembra con largueza, con largueza también cosechará» (2 Cor 9, 6).

Empero lo que más hemos de agradecer a Dios es la conservación intacta, a través de los tiempos, de parte de las Hijas de María Auxiliadora, del espíritu de genuina entrega al servicio de Dios y de los hombres que les inculcó su Cofundadora.

La espiritualidad de la madre Mazzarello fue tan profunda

y palpitante que cada una de sus palabras iban directamente al corazón de los hombres, porque brotaban del vigor y de la frescura de su fe. Su confianza ilimitada en Dios se transparentaba por todas partes y en todas las cosas: el cielo y el paraíso eran para ella el fin último de todas sus aspiraciones. El móvil de su vida entera.

Estos ideales sobrehumanos eran, por así decirlo, el ideal de cita concertado más allá del tiempo, y hacia el cual Santa María Dominga continúa invitando sin cesar a *sus hijas* y a todos los hombres. Esta fe se vuelve operante en ella por medio de la caridad. El amor de Dios estará siempre presente en su obrar, como elemento espontáneo y comunicativo, como un signo de su vocación a ser “Madre” espiritual. Al amor de Dios íntimamente unido al amor de las almas, nuestra Santa consagró toda su vida y cada día desde el amanecer hasta el ocaso.

Esta fe viva que obra por medio de la caridad y proviene del Espíritu Santo va siempre acompañada, como expresa San Pablo, de una sincera humildad, pero no con menor alegría, conforme al consejo de San Pablo a los Filipenses y a los Corintios: «Alegráos siempre en el Señor... vuestra modestia sea notoria a todos los hombres» (*Fil 4, 4-5*). «Cada una haga según se ha propuesto en su corazón, no de mala gana, ni obligado, que Dios ama al que dá con alegría» (*2 Cor 9, 7*).

Queridas Hijas de María Auxiliadora, permitidme expresaros en esta ocasión, en nombre del Santo Padre Juan Pablo II el agradecimiento sincero y calurosas felicitaciones.

Agradecimiento por el servicio inestimable que silenciosamente, pero con extraordinaria eficacia, estáis cumpliendo en Guatemala y en tantas otras parte del mundo para la educación de la juventud y demás actividades de promoción humana y civil en nuestra Sociedad tan desorientada.

Felicitaciones por el éxito de vuestra Congregación que ha crecido en número y estima con tan sorprendente rapidez.

Concluyo estas breves palabras pidiendo al Señor que despierte en todos nosotros al amor ardiente que inflamó a Santa María Dominga Mazzarello en celo por la salvación de las almas. Para que así trabajando cada uno según las exigencias de su personal vocación, podamos conseguir el premio prometido a aquellos que sirven al Señor y a su Iglesia con humildad, sí, pero también con corazón generoso y con alegría.

OMELIA

di Mons. Jorge Maurilio QUINTAL de GOUVEIA
Arcivescovo di Evora

Chiusura del Centenario
Vendas Novas 1981

1. Quis o Instituto das Filhas de Maria Auxiliadora celebrar o encerramento do Centenário da morte da sua Fundadora, Santa Maria Mazzarello, aqui, em Vendas Novas. A escolha enche de júbilo esta terra alentejana, assinalada, de há muito, pela irradiante presença do espírito salesiano. Mas não é só Vendas Novas que se sente honrada; toda a Arquidiocese de Évora partilha desta alegria, recordando, nesta hora festiva, o valioso contributo que à evangelização da juventude tem dado a querida Família de D. Bosco, da qual fazem parte, de pleno direito, as Filhas de Maria Auxiliadora.

E não podemos deixar de realçar o facto de a presente festa ocorrer no dia litúrgico de São João Bosco, de quem Santa Maria Mazzarello foi directa colaboradora, discípula dócil e Co-fundadora do Instituto. Esta circunstância situa, de forma feliz, a presente celebração no contexto da Família Salesiana, na qual Santa Maria Mazzarello foi integrada por vontade de Deus.

2. Celebrar o centenário da grande Santa religiosa e educadora da juventude não é só agradecer ao Senhor o dom precioso da sua vida e do seu carisma, mas também relevar e agradecer o extraordinário crescimento do grão de mostarda, ao longo de um século. As 200 religiosas existentes à data da sua morte, são hoje 17.000. Estão em 62 países e vivem em 1.500 casas. Esta maravilhosa epopéia apostólica, levada a efeito depois da sua morte, epopéia feita de sacrifícios, de grandiosas obras e de uma acção constante em prol da formação humana e cristã da juventude, ajuda a penetrar melhor no significado da vida daquela camponesa simples e alegre, que o Espírito Santo chamou a uma invulgar missão na Igreja.

3. A Palavra de Deus proclamada nesta Eucaristia vem iluminar o que se passou na existência da Santa colaboradora de D. Bosco. Assim, enquanto escutávamos as várias leituras bíblicas, o nosso pensamento fixava-se no exemplo de Santa Maria Mazzarello.

A sua vida se ajustam perfeitamente as palavras de Ben-Sirac: «Quando ainda era jovem, antes de me ter extraviado, busquei abertamente a sabedoria na oração. Pedi-a a Deus no templo e buscá-la-ei até ao fim da minha vida. Ela floresceu como a videira temporã, e o meu coração alegrou-se nela; os meus pés andaram por caminho recto».

A sabedoria que orientou os passos da jovem de Mornese não foi, porém, a sabedoria do mundo; foi, antes, a humilde disponibilidade nas mãos de Deus. Como escreve S. Paulo na I Carta aos Coríntios, «O que é louco segundo o mundo é que Deus escolheu para confundir os sábios; o que é fraco segundo o mundo, é que Deus escolheu para confundir o que é forte».

Já Jesus se havia referido à grandeza destas almas simples e boas, ao fazer a seguinte oração, referida pelo evangelista S. Lucas: «Eu Te bendigo, ó Pai, Senhor do Céu e da Terra, porque escondeste estas coisas aos sábios e aos inteligentes e as revelaste aos pequeninos».

Maria Mazzarello, jovem camponesa, nascida em Mornese, no norte da Itália, em 1837, era dotada de uma personalidade forte e alegre, de uma natureza decidida, de uma inteligência límpida, duma afectividade sã e de uma grande comunicabilidade.

Mas o que, sobretudo, caracterizou a sua vida foi a entrega ao Senhor, feita na força da juventude e mantida, com heróica fidelidade até à sua morte, ocorrida em 1881, apenas com 44 anos de idade. Esta entrega simples e alegre deu origem a uma aventura espiritual, marcada por uma profunda oração e vida eucarística, e pela busca de apagamento e aceitação do sofrimento.

Toda esta riqueza de dons naturais e sobrenaturais, foi posta ao serviço da juventude feminina, sobretudo a mais abandonada, que Maria Mazzarello, por um impulso do Espírito, se sentia vocacionada para salvar e educar.

Tinha 27 anos quando, pela primeira vez, se encontrou com

D. Bosco, o grande apóstolo da Juventude, que, em 1864, visitou Mornese. O encontro com o Santo foi decisivo. A missão de Maria Mazzarello situava-se na linha da Obra Educativa de D. Bosco. E assim pôde surgir no campo feminino o que D. Bosco vinha realizando com os rapazes. Sob a orientação directa do santo Sacerdote, formava-se em 1872 o primeiro núcleo das Filhas de Maria Auxiliadora, sendo Maria Mazzarello Co-fundadora e primeira Superiora.

4. A celebração deste Centenário constitui para o Instituto um novo e forte apelo a prosseguir, sem desfalecimento e com renovada energia espiritual, o caminho percorrido pela Fundadora e pelas suas Filhas, até hoje.

As Filhas de Maria Auxiliadora são chamadas a realizar, junto da juventude, a missão educativa que compete à Igreja. A Igreja necessita do seu carisma. Mais do que nunca, dadas as condições especiais do tempo em que vivemos, é necessário lançar-se numa educação séria das novas gerações, segundo os critérios cristãos. Tais critérios encontram-se aplicados, com rara felicidade, no método salesiano.

Esta educação da juventude terá que ser sempre uma acção global, em que os pais, por direito próprio e indeclinável, têm o primeiro lugar, e à qual a Igreja é chamada por vontade expressa do seu Fundador. A escola cabe um papel insubstituível na tarefa educativa da juventude.

Por isso, a Igreja continua a lutar para que numa sociedade pluralista se respeitem inequivocamente os direitos dos pais na opção da escola para os seus filhos, e para que as escolas católicas encontrem espaço onde eficazmente possam realizar a sua missão específica. Têm justo cabimento nesta circunstância, em que se põe em relevo o valor próprio da vocação específica das Filhas de Maria Auxiliadora, as seguintes palavras do Concílio Vaticano II: «É bela e de grande responsabilidade a vocação de todos aqueles que, ajudando os pais no cumprimento do seu dever e fazendo as vezes da comunidade humana, têm o dever de educar nas escolas» (GE 5).

5. Continuai, pois, queridas Irmãs, a defender, a consolidar e a aperfeiçoar as vossas escolas. Os obstáculos são grandes; as tentações de desânimo podem surgir, mas a vossa fé em

Jesus Cristo deve ser firme, conforme o testamento que vos legou a vossa Fundadora.

A vossa acção estende-se para além das vossas escolas próprias. Em muitas dioceses, entre as quais a nossa, há outros campos atingidos pela vossa presença educativa: catequese paroquial e nas escolas oficiais, centros de formação, grupos juvenis, etc. Queira Deus que tenhais vocações em número suficiente para atenderdes aos múltiplos pedidos que de todos os lados vos chegam.

E não vos esqueçais de que o caminho mais seguro — o único válido — para que o vosso Instituto continue cheio de vitalidade e de eficácia apostólica, é aquele que vos traçou Santa Maria Mazzarello: o caminho da simplicidade e da oração, duma sólida vida interior, centrada na Eucaristia e na devoção a Maria, o caminho da docilidade à acção do Espírito Santo e da aceitação do sacrifício redentor: caminho este iluminado pela meditação da Palavra de Deus. É daqui que há-de brotar aquela alegria comunicativa, que permitirá uma sólida acção educativa junto dos jovens.

Que este centenário, cujo encerramento hoje celebramos solenemente, seja o início de uma nova e promissora etapa, onde continue a brilhar, com toda a sua riqueza, o invulgar carisma de Santa Maria Mazzarello!

OMELIA

del Rettor Maggiore don Egidio VIGANÒ

Conclusione dell'Anno Centenario

Roma - Basilica di S. Pietro, 12 dicembre 1981

La conclusione di un anno centenario così significativo e così fecondo ha bisogno di una sottolineatura che è già stata ricordata nella monizione iniziale della messa. Ed è questa: a me sembra di sentire un "clamore" che viene da madre Mazzarello. E il clamore è questo: il più bel regalo che oggi può fare un Salesiano, una Figlia di Maria Ausiliatrice, la Famiglia Salesiana ai giovani è **la loro santità**.

Care sorelle, **dobbiamo riprogettare la santità**. Dobbiamo rilanciare la santità: è ciò che ha fatto della morte di madre Mazzarello una gloria, una luce, un bene per tanta gioventù e per tanta gente nel mondo.

Vedete, quando si dice questa parola "santità", può darsi che noi stessi abbiamo una mentalità sfasata. Ci sembra che il santo sia una persona un po' alienata, un po' sulla luna, sulle nubi, in dialogo con gli angeli.

C'è anche una specie di blocco culturale. La cultura di oggi quando pensa ai santi pensa a persone eccezionali, fuori dell'ordine concreto, quotidiano. E invece, vedete, proprio questa è la caratteristica di madre Mazzarello, di don Bosco, di tutta la santità. Ma parliamo della nostra santità salesiana. Una santità fatta di semplicità e di simpatia che fa di noi persone amabili, persone alla mano, persone buone, persone che attraggono, soprattutto la gioventù. Per portare questa gioventù a Gesù Cristo.

Ecco allora il pensiero che io voglio sviluppare brevissimamente.

Per noi, il riprogettare la santità che cosa implica? Beh!, tante cose... Però, io centro l'attenzione su due. Sono due cose che stanno alla base della nostra spiritualità e della nostra santità.

La prima è comune a tutti: **la carità**. Però, vedete, è la carità come sintesi dei tre diamanti che sono sul petto del famoso personaggio del sogno di don Bosco: fede, speranza, carità. Per noi si traduce subito in preoccupazione pastorale, apostolica. Noi conosciamo, amiamo, dialoghiamo con Dio, che non vede l'ora di salvare il mondo, che manda suo Figlio a salvare il mondo, che si preoccupa dei peccatori, dei bisognosi, dei poveri.

Coltivare in noi la carità apostolica. Che proprio tutto ciò che facciamo abbia questo senso: *da mihi animas, cetera tolle*. Questo senso non ci aliena, ma ci inserisce nella vita, tra gli uomini, tra la gioventù. Ci inserisce, proprio perché abbiamo la carità. Questo è un punto delicato che quando non è stato ben interpretato, ha rovinato la santità di tanti apostoli. La carità ha due obiettivi ben chiari: implica amare Dio e amare il prossimo. Qual è la dinamica interiore di questi due obiettivi?

Purtroppo, oggi, c'è una tentazione antropocentrica nella cultura, nella teologia della vita religiosa, in certi orientamenti di spiritualità, che mettono al primo posto il prossimo. Come se il prossimo fosse la causa del nostro amore a Dio. Bisogna andare ai poveri, evidentemente, ai bisognosi, agli abbandonati; ma, vedete, quando l'amore al povero parte da una ragione umana, ci può portare lontani dalla santità; ci può far divenire rivoluzionari, agenti politici, promotori umani, preoccupati solo di un benessere, più giusto senz'altro, che dovrebbe **poi** essere la base di una visione cristiana...

Care sorelle, questa, per noi Salesiani, non è la maniera di farci santi. La dinamica interna della carità è un'altra. Anche se san Giovanni ci dice che è bugiardo colui che assicura di amare Dio e non ama il prossimo, tuttavia questo lo dice come verifica dell'amore di Dio, non per affermare che la causa dell'amore di Dio è l'amore del prossimo. Per verificare se amiamo Dio, dobbiamo vedere se noi serviamo, se aiutiamo, se educiamo la gioventù. Certo, è una verifica. Però la fonte di ogni amore di carità è il Padre, e in noi è l'amore a Dio, è l'amicizia con Gesù Cristo. Di qui parte la visione di un Dio che si è fatto uomo, quindi di una santità che si fa servizio alla gioventù.

Allora la prima cura che dobbiamo avere per rilanciare la santità, è che in ogni persona, in noi, in ogni comunità, ci sia al centro l'amore di Dio. Un amore di Dio concreto, che è ami-

cia personale, comunitaria con Gesù Cristo. E non con un Gesù Cristo pensato in astratto. Madre Mazzarello, don Bosco ci ricordano che questo Gesù Cristo è presente in casa, vive tra noi: è l'Eucaristia. Ecco: un amore che si nutre quotidianamente di un contatto profondo, cosciente dell'Eucaristia, di Gesù Cristo, del mistero di Dio, come la sorgente del nostro interesse per la gioventù, delle nostre attività, del lanciarsi in tutti i sacrifici: è lì la sorgente. Quando questo non funziona, non funziona la santità. E questo darsi alla gioventù, ai poveri, ai bisognosi può essere una bugia nei confronti della santità.

Ecco il primo punto: la vita interiore, l'unione con Dio. Però centrata in Gesù Cristo e in un Gesù Cristo amico nostro, presente in casa, nel tabernacolo: l'Eucaristia.

La seconda caratteristica della nostra santità è **l'ascesi**, di cui c'è tanto bisogno oggi. Io ho sentito ad alti livelli questa domanda: «In questo ultimo decennio la vita religiosa nella Chiesa dà vera testimonianza del mistero di Cristo? Se ne accorge la gente? O si è camuffata per diventare secolare come tutti?».

Può darsi che la vita religiosa in parte abbia perso la sua capacità di segno, di indicare quali sono le grandi vie per offrire il mondo a Dio, lo spirito delle beatitudini. Perché ha sguarnito la comunità e la persona degli aiuti ascetici.

Viviamo in una società che sta idolatrando le concupiscenze, che le mette in vetrina, dappertutto, in tutti i mezzi di comunicazione sociale. Siamo delle persone che hanno purtroppo l'eredità del peccato originale. Non abbiamo bisogno di andare a guardare il vicino o la vicina. Ognuno per conto suo sa che ha dentro delle passioni che sono buone nella sostanza, ma si muovono come vogliono... e c'è bisogno di una pedagogia, una pedagogia ascetica.

Si è tolta ogni regola a tutto questo campo. Dobbiamo ricostruirlo. In forma moderna, in forma simpatica, in forma attuale; ma non c'è santità senza il mistero della Croce, non c'è Eucaristia senza il Calvario. E non c'è messaggio della Pasqua del Signore ai giovani senza la nostra croce. Si è perso il senso del peccato perché si è perso il senso di Dio. Noi dobbiamo avere il senso non solo dei nostri peccati, ma dei peccati della gioventù per sentirci interpreti, per sentirci coloro che soffro-

no e soddisfano anche per i peccati del prossimo, dei nostri destinatari.

Però, questo, insieme alla carità apostolica, deve essere semplice e simpatico. No, noi non siamo degli asceti speciali da mettere sulle colonne... Dobbiamo stare in cortile, per la strada, nella scuola, sorridendo, facendo amicizia, conquistando fiducia, confidenza. E allora? Guardate: io ho una formula per tradurre queste due cose in espressione salesiana, perché sia semplice e simpatica la nostra santità. E questa formula ce l'ha data don Bosco, ed è così urgente che il Rettor Maggiore l'ha data come strenna quest'anno: **Lavoro e temperanza!**

Ecco: rilanciare la santità su queste due colonne; il **lavoro** come espressione di carità apostolica, il lavoro nato quotidianamente dall'Eucaristia e riportato quotidianamente all'Eucaristia, perché noi siamo le ostie vive che partecipano al mistero pasquale di Cristo nell'Eucaristia. La nostra vita è il sacrificio perenne, spirituale, del Nuovo Testamento. E la nostra vita si traduce in lavoro, un lavoro però che ha come titolo *da mihi animas*; un lavoro che non è semplice attivismo, ma è come l'incarnazione di Cristo, la traduzione dell'amore del Padre agli uomini. Per questo Dio si è fatto uomo, per questo lavoriamo: perché abbiamo il cuore pieno di questa carità.

Bisognerà riempirlo di Cristo questo cuore per lanciare tutti i suoi contenuti di servizio verso la gioventù.

E poi la **temperanza**. Io ho parlato alle Capitolari di questo; non è esattamente la mortificazione, anche se questa è indispensabile; la mortificazione può farci diventare troppo austeri nella nostra fisionomia. Questa deve essere invece semplice e simpatica. Basta guardarci in faccia, si vede...

E allora dobbiamo cercare nella temperanza tutto quel dominio di noi stessi per cui chi ci vede forse non nota nessuno sforzo, ma è il frutto dello sforzo più grande che si possa fare. È infatti più facile digiunare che essere globalmente temperanti in tutte le passioni e inclinazioni che abbiamo.

E madre Mazzarello? Anche in questa seconda linea di rilancio ci fa scegliere un punto strategico. Nella carità ci fa scegliere l'**Eucaristia** e nella temperanza sapete che cosa ci fa scegliere? Noi abbiamo letto nella "colletta": «... per l'umiltà profon-

da...». **L'umiltà** è l'espressione centrale, fontale di tutta la temperanza.

Per essere umili bisogna temperare tante cose. Questo ci farà simpatici alla gioventù, non s'accorgeranno neppure che, per non rispondere male, per essere sorridenti quando non c'è corrispondenza, ecc. ci vuole tanta virtù. Non s'accorgeranno... Crederanno che siamo nati buoni... come un bel pezzo di pane fresco! Che mangino pure! Per questo siamo qui... ma le morsicate fanno sanguinare!

Vedete, care sorelle, l'importanza di rilanciare la santità. Certo, ci sono tante altre cose da fare. Però se manca questa, noi non saremo gli evangelizzatori attuali della gioventù. Non ci facciamo illusioni: la santità è la piattaforma di lancio di tutte le nostre possibilità, di tutta l'efficacia della nostra amicizia e del nostro servizio alla gioventù.

È questo il "clamore" di madre Mazzarello; questo è il più bel regalo che possiamo fare ai giovani di oggi.

Si avvicinano il Natale e l'Epifania: feste dei regali. Domani è santa Lucia, ed è passato da poco san Nicola che, in alcuni luoghi, sono anche portatori di doni. Insomma, siamo in un clima di regali... E voi regalerete all'Istituto, in questo clima, o poco dopo, le Costituzioni definitive.

Però ciò che dobbiamo regalare alla gioventù è questo: **la nostra santità**.

Vi dirò di più: **Iddio ci ha chiamati proprio per questo**. La gioventù povera e bisognosa ha diritto alla nostra santità.

Chiediamo nell'Eucaristia di poterne avere tanta e ringraziamo Iddio Padre di averci dato questa bella vocazione e di averci chiamati ad una santità così simpatica.

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
Omelia del Rettor Maggiore don Egidio Viganò - Apertura anno Centenario (Roma - Casa Generalizia, 1° gennaio 1981)	7
Omelia dell'ispettore don Lillo Montanti SDB (Acireale, 3 gennaio 1981)	11
Omelia dell'ispettore don Arturo Morlupi SDB (Catania, 11 gennaio 1981)	21
Omelia del Rettor Maggiore don Egidio Viganò (Torre Annunziata, 13 gennaio 1981)	31
Omelia di Mons. Guerino Grimaldi (Torre Annunziata, 13 gennaio 1981)	35
Parole di Sua Santità Giovanni Paolo II - Udienda straordinaria alle giovani delle FMA (Roma, 25 aprile 1981)	43
Conferenza del Cardinale Gabriel Marie Garrone (Roma - Auxilium, 2 maggio 1981)	47
Parole di Mons. Rosalio Castillo Lara SDB - alle exallieve FMA (Torino, 10 maggio 1981)	55
Discorso di don Sylvain Verheyen SDB (Lubumbashi, 12 maggio 1981)	63
Omelia del Cardinale Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino (Torino - Basilica di Maria Ausiliatrice, 13 maggio 1981)	67
Omelia del Rettor Maggiore don Egidio Viganò - alle giovani (Torino - Basilica di Maria Ausiliatrice, 13 maggio 1981)	71
Omelia di Mons. Mario Vacca, Vicario episcopale per le religiose (Torino - Basilica di Maria Ausiliatrice, 13 maggio 1981)	77
Articolo del Cardinale Gabriel Marie Garrone (L'Osservatore Romano, 13 maggio 1981)	83

Omelia di Mons. Rosendo Huesca Pacheco, Arcivescovo di Puebla (Puebla de Zaragoza, 13 maggio 1981)	87
Articolo di don Carlo Colli SDB (L'Osservatore Romano, 13 maggio 1981)	93
Omelia del Rettor Maggiore don Egidio Viganò – alla comunità scolastica (Nizza Monferrato, 14 maggio 1981)	97
Omelia del Rettor Maggiore don Egidio Viganò (Nizza Monferrato, 14 maggio 1981)	103
Omelia del Cardinale Vicente Enrique y Tarancón, Arcivescovo di Madrid-Alcalá (Madrid, 14 maggio 1981)	109
Omelia di Mons. Ricardo Watti M.SP.S., Vescovo di Macomades (Messico, 14 maggio 1981)	117
Omelia di Mons. Girolamo Prigione, Delegato Apostolico del Messico (Messico, 17 maggio 1981)	121
Omelia di Mons. S. Devine, Vescovo ausiliare di Paisley – Scozia (Paisley, 17 maggio 1981)	125
Discorso di don Joseph Aubry SDB – alla Famiglia Salesiana piemontese (Nizza Monferrato, 17 maggio 1981)	129
Omelia di Mons. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano (Milano – Parrocchia S. Agostino, 23 maggio 1981)	147
Conferenza di don Oreste Paviotti SDB (Shillong, 13 luglio 1981)	153
Discorso del Cardinale Agnelo Rossi, Prefetto S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (Bangkok, 12 agosto 1981)	159
Discorso di Mons. Oriano Quilici, Nunzio Apostolico del Guatemala (Guatemala, 5 dicembre 1981)	161
Omelia di Mons. Jorge Maurilio Quintal de Gouveia, Arcivescovo di Evora – Chiusura del Centenario (Vendas Novas 1981)	163
Omelia del Rettor Maggiore don Egidio Viganò – Conclusione dell' Anno Centenario (Roma – Basilica di S. Pietro, 12 dicembre 1981)	167